
LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921
LEARNING
AND
LABOR

ASSOCIAZIONE TRENTO E TRIESTE
SEZIONE DI MORTARA
Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano
6 GIUGNO 1909

F. PEZZA

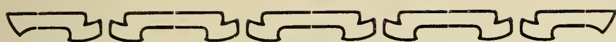
I casi di Lomellina

DURANTE

L'INVASIONE AUSTRIACA DEL 1859

DISCORSO COMMEMORATIVO
SEGUITO DA APPENDICE DOCUMENTARIA

MORTARA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO A. CORTELLEZZI
1909.



LA COMMEMORAZIONE DEL CINQUANTENARIO DEL 1859

A MORTARA

(VI GIUGNO MDCCCCIX)

Cronaca della giornata estratta dal n. 23 del Giornale della Lomellina (*11 giugno 1909*)

La commemorazione promossa da questa sezione della « Trento e Trieste » insieme con le società cittadine: « Fratellanza militare », « Mutuo soccorso », « Previdenza », « Cappellai », « Costanza » e Circolo « Carducci » è riuscita veramente degna del capoluogo della patriottica Lomellina.

Vi avevano aderito l'on. Presidenza della « Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano », l'onorevole deputato di Mortara ing. comm. Eugenio Bergamasco, l'on. comm. ing. Carlo Mazzini Direttore dei Canali demaniali, Consigliere Provinciale, Donna Clotilde Contessa Cavaglià Cossato di S. Giovanni Pavesi, il Sindaco cav. G. B. Zanetti, che intervenne personalmente con l'Assessore anz. geom. Em. Bonacossa e il soprintendente scolastico avv. cav. Not. P. Luigi Pavesi, il Sottoprefetto, che si fece rappresentare dall'avv. Giovanni Fronteri, il Pretore avv. Gius. Maggi, l'Ispettore scolastico prof. Achille Sanfelice e tutti i capi ufficio di Mortara: E. Cottini, capo stazione principale, ing. cap. Vitt. Belloli, geom. Giac. Cavallo, Ermen. Bocca ecc., gli Istituti locali: R. Ginnasio, Istituto Cereo, Istituto Berchi, Scuole elementari, « Direzione dell'asilo » ecc. ecc., le altre società cittadine: « Federazione del libro », « Mandolinisti e Club Silvabella », « Circolo della Pace » e una infinità di cittadini che ci è impossibile di enumerare.

Nel mattino.

Apriamo una parentesi per la graziosa festicciuola del mattino che, quantunque indipendente dalla commemorazione sopra indicata, servì ad aprire assai bene la giornata del patriottismo mortarese.

Alle ore 9 in teatro, alla presenza di tutti gli alunni delle scuole elementari e una rappresentanza delle scuole ginnasiali e tecniche, con l'intervento del Sindaco, dei membri del Patronato Scolastico, dell'Ispettore, dei direttori e degli insegnanti di tutti gl'istituti, si fece l'inaugurazione della bandiera delle elementari donata dall'avv. Luigi Molina.

Prese la parola per primo l'on. Sindaco, cav. G. B. Zanetti, che invitò gli alunni a considerare gli alti doveri simboleggiati dal tricolore, difeso con tanti sacrifizi dai martiri nostri, e raccomandò loro vivamente di crescere su studiosi e rispettosi delle leggi.

Le nobili e severe parole del Sindaco furono accolte da vivi applausi.

Seguì l'Ill.mo Soprintendente scolastico cav. avv. Pavesi che, fatta una breve storia del dono coi dovuti elogi e ringraziamenti al donatore avv. Luigi Molina, con parola vibrata ed eletta esortò i giovani a custodire nell'immacolata sua verginità il bel tesoro che veniva loro affidato, e conchiuse, tra fragorosi applausi, con le magiche parole del Carducci nel discorso per il tricolore:

« Tornate, o giovani, alla scienza e alla coscienza dei padri, e riponetevi in cuore quello che fu il sentimento il voto il proposito di quei vecchi grandi che han fatto la patria: l'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto! »

Parlò pure assai applaudito il direttore didattico signor Carlo Rovida, dopo del quale la madrina della bandiera, la distinta signora Emilia Gregotti-Bossi tolse il velo tra interminabili applausi, facendo sventolare il bel vessillo che, ad un cenno del M.° Mollero, venne da mille voci salutato col bel canto alla bandiera tricolore, mentre i due alfieri, cui veniva affidato il vessillo, offrivano alla gentile madrina un bel mazzo di fiori.

L'inno si ripetè tra gli applausi e lo sventolìo di centinaia di altre piccole bandiere che gli alunni ebbri di gioia agitavano sul loro capo. Fu una scena commovente e indimenticabile.

La Commemorazione in Teatro.

Alle 14,30 si radunano le società alla *Costanza* per procedere in corpo in teatro. Questo alle 15 in punto rigurgitava di popolo e le Autorità ricevute di mano in mano dall'infaticabile cav. avv. Pavesi e dal prof. Caldana, Mollero e Berchi erano al loro posto. Poco dopo l'arrivo dell'on. Bergamasco, cessata la musica, il Presidente del Comitato, prof. Angelo Boffi, incaricato della presentazione del Conferenziere, pronuncia queste parole:

Signori,

Alla presentazione dell'oratore, presentazione superflua, perchè nulla posso aggiungere con la mia parola alla fama di parlatore valoroso che meritamente gode presso di noi il dott. Francesco Pezza, io aveva pensato di sostituire un vivo ringraziamento a tutta la Città di Mortara, che con tanto slancio ha risposto al nostro appello, a cominciare dall'onorevole nostro Deputato, comm. Eugenio Bergamasco, che, interrotti importanti lavori, pur avendo domenica scorsa già dato il suo valido tributo alle ricordanze della patria con la splendida commemorazione di Palestro, è qui venuto da Roma per partecipare, con lodevole esempio, alla festa del capoluogo del suo collegio; all'on. Consigliere Provinciale Comm. Carlo Mazzini, che all' ultim'ora soltanto dovette per impegni desistere dal suo desiderio d'udire « la parola alata vibrante e commovente del dott. Pezza »; alle Autorità tutte; alle Società che con affetto fraterno si sono a me unite per la buona riuscita della festa; alla spettabile Direzione della Banca per la preziosa sua adesione; alla Cittadinanza tutta che, qui accorsa, nelle sue molteplici e svariate gradazioni, dà all'ambiente una ben armonica nota di gravità, di eleganza e di brio.

Senonchè dalla spontanea vostra adesione m'accorgo che anche il ringraziamento è superfluo, per non dire inopportuno.

SIGNORI,

Vi sono delle date nella vita dei popoli, che segnano le pietre miliari dell'umano incivilimento.

Queste è dovere e sapienza rievocare di tempo in

tempo, chè sono come i vessilli intorno a cui tutti ci possiamo raccogliere, perchè ci trasportino in un'atmosfera ossigenata e pura che rinvigorisca e nobiliti le nostre intenzioni.

Tra esse è senza dubbio da porsi la liberazione della Lombardia che con l'alleanza delle due più nobili stirpi della gente latina segna la caduta di un governo tirannico in una nobile regione e apre la serie dei gloriosi trionfi del nostro risorgimento.

All'esultanza della Nazione per tale lieta ricorrenza non poteva venir meno la Capitale della Lomellina, che tanti figli generosi ha dato alla Patria.

Dunque non vi ringrazierò; chè vi farei torto. Ma mi compiacerò piuttosto che l'idea lanciata dalla « Trento Trieste » fin dall'autunno scorso, e qui bandita da questa sezione sui giornali cittadini, assecondata tosto dalla benemerita « Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano », della quale per incarico dell'onorevole suo Presidente, comm. Bassano Gabba, mi onoro di porgervi il saluto e il plauso sincero, abbia trovato qui un terreno fecondo tanto da potersi esplicare oggi in questa manifestazione grandiosa, solenne, in cui l'anima di Mortara buona e operosa, con la quale gode ora confondersi la nostra sezione, palpiterà alle magistrali rievocazioni dell'oratore in un unico intenso desiderio per la prosperità e la grandezza d'Italia.

Uno scoppio d'applausi accoglie le parole del professore Boffi.

Quindi il dott. Pezza tiene il bellissimo suo discorso ascoltato sempre col più vivo interesse, e salutato alla fine da fragorosi e ripetuti applausi.

Il corteo.

Dopo di che si forma il corteo per la sfilata all'Obelisco dei caduti del 49.

Il presidente della "Costanza" lo dispone: in testa il drappello dei pompieri, poi il corpo musicale, le scuole elementari, il R. Ginnasio, gl'istituti Cereo e Berchi, tre coppie di studenti recanti le corone da deporsi ai monumenti della città, una squadra di ginnasti in divisa, le Autorità, il corpo insegnante, le società: « Fratellanza Militare », « Trento e Trieste », « Mutuo Soccorso »,

« Presidenza », « Cappellai », « Federazione del Libro », « Costanza », « Circolo Carducci », « Mandolinisti e Club Silvabella », « Circolo della Pace ».

E' uno sventolare di bandiere fiammeggianti al più bel sole, che però, per la provvidenziale spruzzatina della notte, non è troppo scottante e si procede in buon ordine, al suono degl'inni patriottici italiani e francesi, per corso Garibaldi formando una lunga interminabile fila per l'immenso codazzo di popolo.

Notiamo tra i distintivi delle società lo scudetto tricolore della « Trento e Trieste » portato anche da un gruppo di vispe signorine e la cetra dei mandolinisti.

Attirano pure l'attenzione le belle corone di quercia e palme intrecciate di fiori e adorne di splendidi nastri cogli scritti in oro: *Ai Martiri della Patria – Mortara ai suoi Prodi — Le Società mortaresi ai Martiri dell'Indipendenza.*.

Giunti in piazza Vittorio Emanuele le due prime, di cui una, offerta dalla società " Cappellai ,, sono appese alle lapidi dei Martiri del 1821 e dei prodi di Mortara dal 48 alle campagne d'Africa. Indi si proseguì per appendere la terza all'Obelisco, meta del corteo: una magnifica corona sormontata da una candida stella, che splende tra il verde dell'alloro e delle palme e il rosso de' nastri.

Arrivati alla meta, raccoltesi le bandiere e le autorità intorno all'obelisco, il Presidente della sezione mortarese della « Trento e Trieste », prof. Boffi, pronuncia queste ispirate parole: « O società consorelle, Voi della " Fratellanza militare ,, , che nei veterani gloriosi delle vostre file avete la prova vivente dei prodigi del valore italiano, Voi della " Società operaia ,, che fraternamente pensate al reciproco aiuto, e della " Previdenza ,, che provvedete ad un sapiente risparmio, e Voi che continuate l'antica tradizione delle corporazioni d'arti e mestieri, o società internazionale dei " Cappellai ,, , e Voi del " Circolo della Pace ,, , della candida pace, e del " Carducci ,, e dei " Mandolinisti ,, che nelle armonie trovate un lieto ristoro dalle fatiche del giorno, e Voi " Federazione del Libro ,, , e Voi della " Costanza ,, che sul labaro avvezzo al trionfo portate scritta la virtù più necessaria e, ahimè!, più rara nell'uomo, Voi tutte che con la " Trento e Trieste ,, aspirate alle più pure idealità della vita, riassumendo il cuore di tutti, al cospetto

dell' intera cittadinanza io depongo, compreso della più forte commozione, questa corona sulla tomba di questo pugno di eroi, che in un pallido tramonto di un marzo funesto immolavano la giovine vita sull' altare della Patria.

Sia questa tributo di riconoscenza ai martiri tutti che sparsi per ogni terra d' Italia col loro sangue ci hanno dato i giorni della vittoria, e sia simbolo d'amore e concordia nella via che ognuno di noi segue verso il civile progresso.

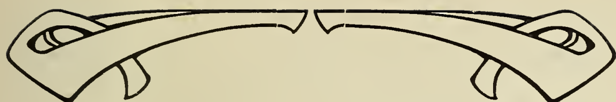
E s'aggiunga il voto che la Patria nostra sia sempre più bella e più forte, che non abbia mai più a servire nè a stranieri nè a tiranni e il nome d'Italia corra rispettato e temuto per tutta la terra; questo voto esprimendo in un grido che da queste ubertose pianure giunga sino alla marina dell'Istria e alle balze di Trento, dove i nostri fratelli, fidenti nell' eterna giustizia, esultano con noi al ricordo delle nostre vittorie: Viva, sempre viva la gloria della stirpe italiana! ».

S'innalza nell'aria un urrà poderoso, indi il corteo, alternando agli inni italiani la marsigliese, si scioglie al rondò di porta Milano.

Solo procedono gli alunni ancora a file serrate sino al cortile delle scuole e là vengono sciolti con belle parole dal soprintendente scolastico, avv. Pavesi.

Inutile notare che l'ordine mirabile del corteo non fu turbato dal più piccolo incidente e, riassumendo, ci compiaciamo con la cittadinanza della civile Mortara per la solenne e riuscitissima commemorazione.





Concittadini!

Ora di raccoglimento, di concentrazione del pensiero italico, intorno ai santi di quel sacerdozio civile, cui nessuno ha dato nè riti nè dogmi, perchè i suoi riti, i suoi dogmi nascono spontanei nel cuore del popolo, che erige are eterne al culto della patria.

Nessuna ira, nessun sofisma di parte può scolpire grinze nel sentimento della patria, cui l' avvenire serba ancora glorie di funzioni nobili ed evolute nell'atmosfera serena dei diritti delle singole genti purificate da insani imperialismi esteriori.

Potrà la patria migliorare, integrarsi ma estinguersi mai.

È bastato un grido di dolore venuto dall'Alpi Giulie; la psiche italiana parve ferita nella dignità delle sue concezioni, perchè un'onda di fremiti agitasse tutto l'organismo nazionale, fremiti grandeggianti in una mirabile concordia di spi-

riti. Il sentimento patrio che sembrava destinato all'esilio è ritornato signore e conquistatore di tutta l'anima nostra, sentimento sopito, sonnecchiante, che attendeva le sue vigilie.

Vigilie non d'armi, vigilie solenni ammonitrici che la vittoria delle idealità più pure si nutre e si somma di abnegazioni, di martirii, di sacrifici.

***

La guerra allo straniero da tanti anni, con singolare veemenza predicata dai deputati lomellini, non giungeva inaspettata: La Lomellina, per quanto il piano strategico di guerra del Piemonte l'abbandonasse senz'altro all'invasione e la linea di difesa fosse portata al Po e alla Sesia, era pronta al sacrificio.

Sacrificio cosciente e compiuto con entusiasmo patriottico, sacrificio previsto e incoraggiato. Nella circostanza delle nozze Savoia-Bonaparte, il 16 febbraio 1859 il sindaco di Mortara ing. Gagliardi, inviava al re un indirizzo di felicitazione che chiudeva colla seguente frase:

« Questa popolazione *dal cresciuto fremito d'armi straniere lungo il vicino confine* non sente che accresciute la devozione per voi e l'amore della grande e sventurata patria italiana ».

E la Lomellina si preparava degnamente al sacrificio necessario.

Il 2 d'aprile il Consiglio comunale di Mortara nominava un comitato permanente di salute pubblica « per provvedere a tutto quanto è necessario per il caso di passaggio stazione ed accantonamento di truppe in questa città nelle attuali evenienze ». La presidenza del comitato fu affidata

al patriota Luigi Cotta-Ramusino coadiuvato dall'ing. Paolo Troncone, Marchetti avv. Giovanni, Pavesi cav. dott. Pietro, Falzone avv. Giovanni, Tessera avv. Enrico.

Il 5 dello stesso mese si costituiva a Mortara il Comitato provinciale per sussidiare le famiglie povere dei riservisti richiamati « per la difesa e dignità del paese »: il comitato era presieduto dal maggiore Domenico Mariannini (1).

Il governo aveva destinato a commissario straordinario — con pieni poteri — della divisione di Novara, da cui la Lomellina dipendeva, l'onorevole Sebastiano Tecchio; e a commissario straordinario della divisione d'Alessandria aveva prescelto un illustre nostro Lomellino, il senatore Giacomo Plezza Maleta (2), uomo devoto alla causa nazionale e che già in altre contingenze di guerra

(1) Gli altri membri erano: Pagani ing. Giuseppe (cavaliere della Legion d'onore, avanzo dell'epopea napoleonica) tesoriere, Passerini ing. Carlo, Manfredi sacerdote Luigi, Cotta-Ramusino avv. Giuseppe, Vellino Alessandro segretario. Il Comitato provinciale era coadiuvato da comitati comunali, e sussidiato dal governo. A tutto marzo 1860 aveva distribuito lire 18 mila, comprese lire 530 a 15 famiglie di soldati morti sul campo.

(2) Facciamo voti che per merito del figlio cav. Luigi, già strenuo garibaldino nelle Guide del 1866, sia presto pubblicato l'epistolario patriottico paterno prezioso e interessante per notizie molteplici e per autografi dei più illustri personaggi del tempo da Garibaldi — amico e ospite frequente di casa Plezza — a Cavour, da Iosti a Lanza, a Cadorna, a Valerio, a Di Collobiano, Cesare Alfieri, ecc. ecc.

Il figlio renderebbe una superba onoranza alla memoria del patriota lomellino, e un contributo notevole alla storia patria, che il tempo potrebbe invece disperdere insanabilmente.

aveva brillantemente sostenuto lo stesso arduo ufficio pel ducato di Parma.

A proposito del Plezza mi piace riferire, in via aneddottica, un piccolo incidente salito all'onore di controversia diplomatica e abilmente sfruttata da Camillo Cavour. Si era nell'imminenza dell'arrivo di Cecco Beppe nella capitale Lombarda, viaggio già annunciato con solennità a tutte le cancellerie d'Europa: e il Piemonte, quantunque di mala voglia, non avrebbe potuto, per correttezza diplomatica, sottrarsi al dovere di cortesia di mandargli a Milano una delegazione, a rendere il rispettoso omaggio di potenza confinante. L'adempimento di quest'atto, che contraddiceva a tutta la tradizione patriottica, spiaceva vivamente a Cavour, che invano studiava pretesti per esimersene. Il Plezza erasi in quel turno di tempo recato a Milano per interessi domestici; ma appena sceso dalla corriera era stato agguantato dai birri come individuo politicamente sospetto: piccato e sdegnato il fiero senatore dell'atto arbitrario si rifiutò di dare tutti quegli schiarimenti e giustificazioni che gli altri pretendevano e che egli avrebbe potuto offrire. Gli fu allora intimato lo sfratto immediato. Era un incidente comune, a cui l'Austria ci aveva già abituati; ma Cavour, avuto sentore della scena, mandò a chiamare il Plezza, si fece esporre i particolari e, poi stropicciandosi con festività le mani: « Ella, — esclamò — senatore, ha reso un grande servizio a me, nonchè — completò sorridendo — anche alla patria ». E corse subito al tavolo a stendere una brava protesta diplomatica consegnata alla cancelleria di Londra, seguita da lungo carteggio, e finita col riconoscere pienamente corretto il contegno del

ministero, che — per tema di affronti simili a quello capitato a un senatore piemontese — si esimeva dal mandare la delegazione al ricevimento di Cecco Beppe: Cavour era raggiante dello scopo ottenuto.

Il grande ministro era un abile e pertinace sfruttatore di ogni minimo incidente: non ne perdonava una all'Austria; egli tempestava la nemica d'Italia di note e proteste diplomatiche. Una circolare in data 20 marzo 1859 concerneva appunto lo sconfinamento di 11 soldati austriaci, penetrati in Lomellina — territorio di Carbonara — il 19 traghettando il Ticino a Limito.

L'atteggiamento impeccabile e implacabile ad un tempo di Cavour spiega l'odio, di cui il suo nome — insieme con quello degli altri fattori dell'indipendenza italiana — era circondato in Austria. Ne fa testimonianza sicura il sig. Cappa sindaco di Palestro, il quale così riferisce lo stralcio di un'amichevole e franca conversazione da lui tenuta in casa propria, nello storico borgo, il 23 maggio, sette giorni prima della gloriosa battaglia, con due colonnelli nemici. Diceva il colonello Leininger « Io incontrai in Piemonte molta ospitalità e vi compiango, perchè avete la disgrazia di essere retti da un Cavour che è un briccone... Egli colla finta libertà di stampa fa scrivere sui giornali quello che vuole, prende allo Stato a man salva, e voi non ve ne accorgete, mentre io l'ho letto sui fogli austriaci. Ed il vostro re non è egli pure disonorato per lasciarsi guidare da questo sciagurato? Immaginate! l'ha indotto a far lega con un Mazzini e con un Garibaldi, *che è quanto si poteva immaginare di peggio!* »

***

Dopo la risposta negativa del Piemonte all'*ultimatum* austriaco consegnata il 26 aprile al conte Ceschi di S. Croce e barone di Kellesperg plenipotenziari di S. M. Imperiale Regia, successe in Lomellina un periodo febbrile di aspettativa ansiosa: i comitati comunali si scambiavano affannosamente urgenti messaggi per dare e chiedere notizie: ogni tanto correva qualche voce falsa, che destava un subito e trepido allarme nelle popolazioni. Il Comitato di Salute Pubblica di Mortara (1) s'era messo in relazione con quello di Novara per lo scambio di informazioni e raccogliere tra i comuni nostri — quali Robbio e Zeme — la promessa impegnativa di avvisare subito lo stesso comitato sui movimenti degli austriaci: il fascio delle informazioni veniva poi trasmesso al commissario Tecchio, che a sua volta comunicava col Ministero.

La guardia nazionale di cui a Mortara era un capitano di compagnia l'ing. Carlo Morosetti, fu disarmata; i carabinieri rimasero travestiti compiendo un utilissimo ed eroico servizio di esplorazioni ed informazioni (2).

---

(1) Morandi. - *Novara e l'invasione austriaca del '59.* - Novara, 1905, pag. 15.

(2) Il 30 aprile a Carbonara veniva scoperto ed arrestato dagli austriaci un brigadiere dei carabinieri vestito in borghese, incarcerato e processato a Garlasco e poscia trascinato, come gli antichi captivi dei trionfatori romani, legato sopra un carretto, dietro il quartiere generale di Giulay, tanto che fu rivisto ripassare da Garlasco insieme con altro prigioniero piemontese il 19 maggio ancora sopra il suo carretto di pena.

A rallentare la marcia del nemico e sorvegliarne le mosse di frontiera, il governo aveva inviato a Garlasco il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo comandato dal cav. Griffini, il quale dispose la distruzione di 4 ponti situati lungo le strade tendenti al Ticino. Il 28 dello stesso mese perlustravano il confine orientale della Lomellina il capitano di stato maggiore Devecchi e l'ing. provinciale Susinno i quali fecero tagliare in vari punti le strade provinciali Gravellone-Mortara e Gravellone-Voghera, ordinarono affrettatamente l'abbattimento di alcuni ponti e la costruzione di varie barricate trasversali alle strade.

A protezione infine della capitale Alfonso La Marmora ministro della guerra incaricava l'ingegnere Noè il 22 aprile di allagare il Vercellese; in pochi giorni furono sommersi ben 450 kmq. di territorio: mi è caro qui ricordare che dei tre collaboratori del Noè nella patriottica e strategica impresa uno fu il lomellino ing. Luigi Cortellezzi di Mortara (1).

***

Sull'altra sponda tedesca del Ticino i nemici spiegavano una non meno viva e alacre attività di preparativi: la guerra scoppiò bensì il 26 aprile, dopo l'*ultimatum*, ma essa era da mesi in gestazione. Gli austriaci non perdevano tempo e assumevano febbrilmente esatti ragguagli sulle strade

(1) L'innondazione artificiale del Vercellese veniva riconosciuta come operazione di guerra; e perciò il 6 febbraio 1835 il Ministro della Guerra conferiva all'ingegnere demaniale L. Cortellezzi il brevetto della medaglia commemorativa dell'unità d'Italia.

di Lomellina; e Giulay, il generalissimo, provvedeva ad eccitare nei suoi l'ardore bellicoso col ricordo delle passate glorie vittoriose, e già dieci anni prima mietute anche in Lomellina, a Mortara. Infatti il 6 aprile Giulay bandiva alle sue truppe dislocate al confine l'ordine del giorno: « Soldati d'ogni grado! Andate incontro ad un nemico sempre da voi fugato. Rammentate soltanto Volta, Sommacampagna, Curtatone, Montanara, Rivoli, S. Lucia ed un anno dopo la Cava, Vigevano, Mortara ed infine Novara, ove l'avete disperso ed annientato ».

Ed ancora il 29 aprile sul punto di avanzare coll'armata, l'aizzava con un altro proclama: « Soldati! Serratevi dunque intorno alle nostre gloriose bandiere; in poco d'ora voi le porterete al di là dei confini dell'impero contro un nemico che si ricorda di Volta e di Mortara, e che voi vincerete di nuovo come a Custoza ed a Novara! »

***

Il Ticino separava la Lomellina dal confine lombardo dell'Austria e ne permetteva la comunicazione mediante 4 passi principali denominati rispettivamente di Cassolo, di Vigevano, di Bereguardo o Marzo e del Gravellone.

Il 29 aprile pervennero improvvisamente dal comando dell'esercito nemico — che s'ammassava sulla sponda sinistra del Ticino — ai comuni lomellini ordini perentori di riattare immediatamente le strade d'accesso al fiume e ai borghi viciniori. Non ancora valicato il confine l'autorità straniera imperava sulle nostre terre. Nel pomeriggio del 29 i tedeschi divisi in 3 colonne pas-

sarono il Ticino al Gravellone e poscia a Bereguardo e a Vigevano; la impetuosa fiumana a violenti fiotti si rovesciò per il piano di Lomellina abbattendosi con ruinosi rigurgiti contro le nostre città e borgate, scompigliando la monotona e laboriosa pace della popolazione agraria.

Appena le truppe entravano nei borghi, speciali incaricati si affrettavano ad affiggere e divulgare il proclama famoso di Giulay tutto inteso a confortare i popoli di Sardegna, che eravamo noi, a nutrire fede nella equità e moderazione del sedicente liberatore. Commissari di polizia, tra i quali il famigerato Galimberti, erano sguinzagliati per ogni dove ad imbastire delazioni ed a segnalare, con esattezza poliziesca, le case e i cascinali maggiormente forniti di materiale da bottino.

Il 29 un'avanguardia austriaca, penetrata in S. Martino Siccomario, saccheggiò i pubblici uffici e per vaghi sospetti arrestò il parroco settantenne Gaspare Signorelli, facendolo trascinare a piedi barbaramente fino a Pavia e Belgioioso.

L' armata d' invasione entrata in Lomellina pel Gravellone si partì in due corpi, l' uno comandato dal principe di Lictenstein e diretto verso Cava Carbonara, l' altro dal generale Stadion e diretto sulla provinciale di Zinasco.

Gli avamposti del corpo d' armata Stadion si scontrarono presso Cava e Sairano con un drappello di cavalleria Saluzzo, scambiandosi varie fucilate: la scaramuccia finì colla peggio degli austriaci, di cui tre furono feriti mortalmente. La cavalleria ussera d' avanscoperta ritornò la sera rafforzata spingendosi lungo viottoli campestri verso Zinasco vecchio. Quivi era accantonato mezzo

squadrone di cavalleria Saluzzo; il quale aveva spedito in esplorazione e vedetta a mezzo chilometro fuori del paese lungo la strada provinciale una pattuglia composta di un sergente e di un soldato, certo Giovanni Barberis.

Ad un tratto gli usseri sbucarono sullo stradale nello spazio tra la pattuglia e il caseggiato di Zinasco. Sorpresi i due militi in mezzo al nemico tentarono tuttavia rompere il cordone della cavalleria ussera; il sergente quantunque caduto di cavallo riuscì a guadagnare il suo squadrone; il povero soldato Barberis fu invece sciabolato mortalmente al capo: morì 24 giorni dopo e — fatto temerario e meritevole di rilievo — il suo trasporto funebre fu seguito dalla guardia nazionale del villaggio attraverso le fila del nemico.

Lo scontro di Zinasco fu il primo fatto d'armi d'avamposti con cui s'aprì la campagna e che iniziò la serie delle ricompense al valore militare.

***

Dopo la scaramuccia di Zinasco, i battaglioni tedeschi più volte incrociandosi con quelli che a grandi ondate sfociavano tumultuosamente dai passi di Vigevano e di Bereguardo, invasero i comuni nostri, nessuno escluso, per piccolo che fosse: cito i minori: Ceretto, Villabiscossi, Galliavola, Castellaro de' Giorgi, S. Angelo, Nicorvo, Parona, Velezzo, ecc.

Penetrarono in Lomellina col feld-maresciallo Giulay alla testa dei loro corpi d'armata i generali Lichtenstein, Swartzenberg, Stadion, Zöbel e Benedek, un totale di circa 100 mila uomini.

Il quartiere generale subì vari traslochi secondo

le oscillazioni tattiche dei corpi d'operazione stesi lungo il Po e la Sesia: fu a Garlasco dal 30 aprile al 2 maggio; indi a Lomello fino al 7; il 7 a Mortara; a Vercelli dall'8 al 10; a Mortara dal 10 al 19; a Garlasco dal 19 al 30; a Mortara dal 30 maggio al 2 giugno; alle 3 antimeridiane del 3 giugno Giulay moveva da Garlasco per rivalicare il Ticino.

L'esercito che s'era annunciato ai nostri come liberatore e rispettoso delle persone e delle sostanze manifestò invece subito la reale sua intenzione di vivere a spalle delle popolazioni: enormi requisizioni di pane, carne, vino, tabacco, cuoio, pepe, sale, carri, manovali, ecc., fioccavano ad ogni istante sopra i comuni.

Nella prima decade dell'invasione regnò sovrana la confusione nei decreti d'imposizione.

A Mortara era stato ordinato da Giulay la provvista per il 3 maggio di 50 mila razioni di carne, di pane, di tabacco, più 25 mila di farina e di riso; il sindaco era facoltizzato di rivalersi per una ripartizione sui comuni vicini. Fu invitata la città di Vigevano alla sua contribuzione, ma poco dopo Vigevano invitava alla sua volta Mortara a condividere un'altra analoga requisizione (9 maggio).

A questo stato confusionario di cose credette il generalissimo porre adeguato rimedio col decreto 11 maggio, col quale istituiva in Mortara una Giunta Provvisoria Provinciale con incarico sopratutto di coordinare ed equamente distribuire i pesi delle requisizioni tra i comuni della Lomellina. Tale Giunta composta del sindaco di Mortara ingegner Paolo Gagliardi presidente, di Strigelli

cav. Enrico, Negroni cav. Gio. Batt. ambo di Vigevano, avv. Cotta, avv. Giovanni Marchetti, cavalier dott. Pietro Pavesi di Mortara, fece il possibile per attenuare le vessazioni, ma queste continuarono a partita doppia, perchè certi comuni si trovarono nelle condizioni di rispondere ad un tempo alle smisurate e tumultuarie imposizioni delle truppe di passaggio, ed alle esigenze più regolari della Giunta medesima (1).

A volgarizzare la materia delle misure fu pubblicato il 1 maggio a Mortara uno specchietto di conguaglio dei pesi e monete austriaci e piemontesi, (firmato barone Rueber maggiore dello stato maggiore).

Nello stesso giorno il generale Czermak decretò la censura degli stampati (comunicazione epistolare del deputato Giuseppe Cotta al sindaco Gagliardi - Vigevano 4 maggio 1859) e ordinò la traduzione a Vigevano quale rappresentante la provincia, del deputato nostro avvocato Giuseppe Cotta-Ramusino, nel quale ufficio moderò le pre-

---

(1) Vedi: *Relazione dei membri componenti la Giunta Provvisoria istituita per la Provincia Lomellina durante l'occupazione austriaca.* - Mortara, Tip. Capriolo 1859. - Fascicolo di pag. 48.

La Lomellina fu danneggiata di qualche milione: e Cavour nella sua nota circolare diplomatica dell'8 maggio 1859 protestava che: « les réquisitions faites dans la Lomelline sont encore plus écrasantes; je ne puis pas vous donner les chiffres exactes parce qu'il n'y a plus de requisitions régulières. Officiers et soldats se livrent à toute sorte d'actes arbitraires. Les personnes des habitants ne sont pas plus respectées que leur fortune. Les autorités municipales sont traitées avec une dureté barbare. Sous les moindres prétextes, à la moindre observation les officiers autrichiens ont recours au bâton ».

tese verso il nostro comune; e la traduzione il 2 maggio dell' ing. Susinno per incaricarlo della costruzione di un ponte militare sul Ticino, ufficio ripugnante, cui il bravo ingegnere si sottrasse con patriottica fuga da Vigevano (1).

Il 23 Giulay da Garlasco ordinava la consegna di tutte le armi e il 24 lo Zöbel da Mortara promulgava il decreto che minacciava morte all'individuo e saccheggi e incendio al paese di coloro, che non denunciassero la presenza nel territorio di soldati piemontesi: decreto intimato ai sindaci e ai parroci (2) per l'opportuna pubblicazione. A mitigare tale ingiunzione il comune di Novara inviò qui una commissione composta dell'avv. Pampuri e del conte Tornielli - il futuro ambasciatore di Parigi -, ma senza risultato.

Curiosissimi e barbari erano i modi delle requisizioni. Ogni senso di dignità militare era smarrito. Il sindaco di Torreberetti sig. Buzzoni fu percosso e forzato colle baionette appuntate sul petto a girare di casa in casa per agevolare l'opera ingorda e ladra delle requisizioni e delle appropriazioni violente; e successivamente fu sloggiato di casa sua per fare posto al principe di Schwartzenberg. Il vicesindaco e l'aiuto segretario di Lomello ricevettero per ragioni d' ufficio un tratta-

---

(1) L'ing. Susinno in lettera 23 dicembre 1893 (Archivio Sotto-Prefettura Mortara - Cartella Danni 1859) da Roma ricorda di aver ricevuto nel '59 ordine dal governo di rimanere: ma dagli austriaci fu condotto sotto scorta a Vigevano, donde, avendo degli amici in detta città, ebbe modo di fuggire e ripararsi a Cascina Nuova di Mortara.

(2) In Archivio cartella 1859 - leggesi attestazione del Prevosto di San Lorenzo Don Calvi, in data 25 maggio 1859, di avere letto dal pulpito il proclama dello Zöbel.

mento di piattonate; l' inserviente comunale divenne il vero basto dell' asino, su cui per ogni nonnulla gli irascibili ufficiali lasciavano piovere pugni e schiaffi. Questa fregola manesca era veramente contagiosa e abituale nei superiori austriaci, che, per il fatto della guerra, si credevano autorizzati a rinunciare ad ogni postulato di educazione umanitaria e si sbizzarrivano a picchiare sodo su tutto e su tutti, anche sui più innocui e ragionevoli cittadini. Aggiungo al fascio degli episodi brutali anche quello occorso al noto parrucchiere mortarese Pietro Salvaneschi, decesso qualche anno fa — il quale nel radere la barba al conte Ceschi di S. Croce: quello famoso dell'*ultimatum* — strappò anzichè recidere un pelo al nobile viso: un potente manrovescio comitale colpì l' incauto figaro, facendolo rimanere sbalordito. Anche il sindaco di Valle venne battuto da un tenente e terrorizzato colla pistola puntata alla faccia.

***

D'altronde, anche quando non si scendeva alla viltà della percossa, a tutti i sindaci le requisizioni vennero intimate con ogni sorta di diffide e di minaccie: che più? i requisitori rimanevano insensibili ad ogni calmo richiamo all' equità o alla ragione, rifiutandosi il più delle volte di rilasciare anche uno straccio di ricevuta o di scarico degli oggetti requisiti e consegnati.

In tale genere di soperchierie parve specializzato un reggimento di usseri: col pretesto di scoprire soldati piemontesi o garibaldini nascosti, violavano e svaligiavano di giorno e di notte le case

meglio guernite di vini e altri generi alimentari: e — quand'era possibile — facevano l'occhiolino anche ai marenghi, pigliandoli in ostaggio come emblemi piemontesi!

I sindaci che corsero più gravi rischi furono quelli di Mede, Gambolò, Castelnovetto, rispettivamente signori Gaspare Massazza, Pietro Robecchi, Panizzari, i quali provarono l'impressione terrifica della fucilazione imminente (1).

Il 1° maggio 1859 irrompeva in Mede a grande carriera il 10 Reggimento Cavalleria Usseri: schieratisi davanti al municipio, occuparono tutti gli sbocchi del paese. Il colonnello barone Edeloheim con due aiutanti salì nella casa comunale colle pistole in mano e le sciabole sguainate, intimando alla giunta di preparare in 15 minuti una quantità enorme di viveri, sotto pena dello sterminio.

Finito il tracotante sproloquio, senza tanti complimenti diedero di piglio alle sciabole e gettarono a terra i cappelli, che alcuni consiglieri tenevano in testa. Avanzata timidamente qualche osservazione, il colonnello impose il silenzio e di provvedere presto. Il sindaco si fece in quattro per ricercare il vino e le derrate imposte; indi riunitane una certa quantità, soddisfatto, la fece trosportare alla casa comunale. Ricomparso poco dopo

---

(1) Le notizie particolari concernenti i singoli episodii vennero dedotte dalle relazioni comunali all'Intendente da questi trasmesse al Ministero dell'Interno: le relazioni furono compilate quasi tutte nel giugno o ai primi del luglio 1859. Buona parte di dette monografie è serbata nell'Archivio della Sottoprefettura di Mortara, cartella: *Requisizioni e danni della guerra 1859:* le principali furono edite dal Boggio nel vol. II della sua storia della guerra dell'Indipendenza del 1859.

il colonnello seguìto da due squadroni, chiamò giù in istrada il signor Massazza. Questi, senza perdere tempo ad indossare il soprabito ed a coprirsi il capo, accorse subitamente. I birri usseri lo pigliarono pel collo ; i soldati gli si strinsero attorno, colle pistole dirette alla fronte, e l'eroico barone Edeloheim, trionfante dell'esemplare impresa, lo diffidò che, se entro 5 minuti non avesse procacciato il restante della requisizione, lo avrebbe *ipso fatto* fucilato ; il paese sarebbe stato abbandonato al saccheggio e le donne date in balìa alla soldatesca. Il povero sindaco fu quindi in mezzo a tante bocche di pistole che non cessavano di tenerlo di mira, tradotto in un campo, dove venne tenuto semivestito com'era per 4 ore di notte. L'aguzzino ritornò presso il detenuto ordinandogli di trascrivere col lapis su un pezzo di carta, le minaccie fattegli : il pezzo di carta fu portato subito ai compagni di giunta che, trepidanti sulla sua sorte, sedevano in permanenza nel municipio.

Alle 2 di notte il sindaco di Mede affidato a un drappello di sgherri fu portato al quartiere generale in Lomello, e chiuso in una camera custodita da fanteria montata. Verso le 10 del 2 maggio, senza spiegazioni, fu rimesso in libertà, accolto e festeggiato dall'intera popolazione che lo credeva perduto. « Gli amici miei — scrive il Massazza — mi interrogarono quali pensieri agitassero la mia mente durante la prigionia e le feroci minaccie dei barbari. Grazie al cielo, io mi feci forte e superiore a tutto, non temetti la morte, e, quando questa fosse stata barbaramente eseguita, io ero già rassegnato a subirla francamente, pensando che non sarebbe rimasta invendicata ed avrebbe aumentato

l'ardire dei nostri prodi soldati per annientare e cacciare dal suolo d' Italia i feroci predoni ».

Il coraggioso sindaco di Mede — per nulla turbato dal pericolo corso — continuò giorno e notte a risiedere nell'ufficio comunale per far fronte alle molteplici soldatesche esigenze, malgrado un nuovo arresto di poche ore, sotto l'imputazione di favorire le diserzioni militari, e minacciato insieme col vicesindaco sig. Manzi di impiccagione al primo albero, che si fosse trovato fuori del paese. Il solito colonnello vandalo, dopo aver vomitato una profluvie di villanie e di trivialità, esortò i due amministratori a dare tutto, a lasciar rubare tutto, che tanto e tanto Vittorio Emanuele e Cavour avrebbero pensato loro a saldare il conto.

La banda brigantesca di quel reggimento usseri saccheggiò letteralmente il borgo di Mede, predando nelle case private viveri e masserizie, consumando fieni e paglie, abbruciando legna e mobili, commettendo stupri. Insomma « la tracotanza dei superiori giunse al segno da mandare messi al municipio per requisire perfino le donne ».

A Mede era stato installato un ospedale provvisorio di 700 letti rapiti ai cittadini; dopo pochi giorni di funzionamento, giunse l' ordine di trasferire gli infermi a Pavia: ne rimasero tuttavia 10, di cui era pericoloso il trasporto. Per la consegna degli infermi rimasti intervenne l' immancabile perla del barone Edeloheim che coi suoi metodi bestiali cominciò a prendere per il collo il sindaco e il medico dottor G. Terenzio: dopo l'ordinario preambolo di invettive e male parole li salutò con questa scellerata intimazione: « Vile feccia di razza italiana barbara, sappiate che, se al mio

ritorno, questi infermi risulteranno non ben curati e qualcuno fosse morto, voi sindaco e medico sarete tosto impiccati, e, se finora ho usato con parsimonia dei diritti di guerra che mi competono come vincitore sopra i miei nemici, fu tutta mia bontà; altrimenti il paese tutto sarebbe stato incendiato e manomesso in modo tale da non lasciare sussistere pietra sopra pietra, distruggendo questa cattiva razza ed infame popolazione ». Vile fierezza, figlia legittima degli antichi costumi di guerra fissati — malgrado secoli di civilizzazione — nell'anima baronale del sig. Edeloheim allo stadio di barbarie delinquente!!

***

Anche Castelnovetto l' 8 maggio fu invaso al galoppo da uno squadrone di usseri: il colonnello si presentò in municipio a intimare 15 mila razioni di pane, vino ecc. Il sindaco Panizzari si permise parare avanti naturalmente la sperequazione tra la richiesta e l' esiguità del comune. Il messere gli rispose assestandogli una potente ceffata e lo consegnò a soldati a cavallo che lo portarono in arresto al campo al Torrione di Vinzaglio, dove fu trattenuto l' intiera notte e rimesso in libertà il giorno successivo. Gli altri membri della Giunta presenti furono ritenuti frattanto in arresto provvisorio nella sala stessa del consiglio a garanzia della requisizione: s' incaricarono poi loro della incetta casa per casa, razziando però anche qualche migliaio di lire in moneta sonante.

Ma non basta. Lo spettacolo della barbarie austriaca variò sempre, rivelandoci sempre nuovi aspetti e attitudini nuove.

Sentite questa: Sul finire di maggio, — precisamente il 29 — quando gli eventi precipitavano, un tenente colonnello del Regg. Arciduca Stefano trasse improvvisamente il sindaco e il segretario di Gambolò fuori del paese, per una strada solitaria di campagna (strada di Rovelletto, verso Vigevano) in attesa di decisioni. La causa della sorprendente misura si venne a conoscere poco dopo: una pattuglia aveva assicurato il colonnello di aver intravvisto in mezzo ad una siepe la fiammante divisa di uno di quei diavoli di garibaldini. Per fortuna i denunziatori avevano avuto le traveggole; altrimenti la fucilazione del sindaco e del segretario di Gambolò era bell'e decretata in base al manifesto del generale Zöbel. Ma peggio doveva capitare il giorno della ritirata.

Il 2 notte per circa 5 ore fu un defilé rumoroso di colonne, di cariaggi e salmerie da Mortara per Gambolò a Borgo S. Siro. Al mattino del 3 rientrò da Borgo S. Siro in Gambolò a spron battuto una squadriglia di esploratori ulani. Durante la furiosa cavalcata per le vie del paese si udì uno sparo di pistola. L'ufficiale ulano smontò immediatamente accusando la popolazione di quel colpo. Fu rinvenuta la palla che era di fucile austriaco, ma l'ufficiale non voleva sentir ragioni; allora la guardia campestre Zorzoli intervenne proponendo l'ispezione dei fucili militari. Un ulano senza aggiunger motto puntò la pistola contro il petto dello Zorzoli sparando: fortunatamente il grilletto scattò, scoppiò la capsula, ma il colpo non partì, se no la guardia campestre era spacciata. L'ufficiale senza più oltre indugiare in ricerche evidentemente infruttuose tra i borghesi, s'impadronì colle più

terribili minaccie del sindaco ing. Pietro Robecchi, del fratello dott. Paolo (1) e di due altri signori ospiti casuali della famiglia Robecchi. I prigionieri furono trasferiti a Borgo S. Siro ed ivi tenuti nella piazza, in mezzo ai numerosi armati della divisione del generale Köller, i quali, vendicavano la disfatta di Palestro, tormentandoli colle più vili e rabbiose insolenze e gli scherni più volgari. I malavventurati, messi a tanto vergognoso ludibrio, coi propri occhi assistettero alla partenza dalla piazza di un distaccamento di cavalleria, che un capitano — con barbara compiacenza — indicò loro destinato all' incendio di Gambolò.

Infatti arrivata con grande fracasso in paese l'orda ulana colle spade snudate e maneggiando le pistole, ricercarono del segretario comunale Lissi. Questi si presentò tranquillo e fidente nella palmare innocenza della popolazione: ma aveva fatti appena pochi passi, che con disinvoltura di carnefici consumati quelle belve gli lanciarono al collo un laccio di corda con nodo scorsoio; indi, trascinandosi dietro il povero Lissi con quello strano e terribile guinzaglio, portarono la vittima in giro per le strade, allo scopo di farsi additare le case più ricche, da perquisire e requisire, perchè pretendevano sull' istante 50 mila svanziche. Fu iniziato così un infernale saccheggio, svoltosi tra strilli di bambini e pianti e grida di madri fug-

(1) Fratelli al dott. Giulio Robecchi — mazziniano della Giovine Italia del 1833, proscritto, scienziato e patriotta insigne, cui fu dedicato il *Gesuita Moderno* di Gioberti — e al deputato Giuseppe, già parroco di S. Cristoforo in Vigevano, e propugnatore ardente della guerra nazionale.

genti, a frotte, tra oltraggi inenarrabili e percosse furiose, vecchi maltrattati e battuti, donne assalite colle armi, minaccie ripetute di fucilazione a diverse persone meno danarose di quello che i grassatori in divisa pensavano. Fu messo il laccio al collo anche ad un altro inerme cittadino (certo Costa).

Finalmente compiuto il saccheggio e caricato il bottino costituito da 24 mila lire in denaro, in oggetti d'oro e argento e in cibarie minute (quali formaggi, salami, lardi) trascinarono sulla piazza la folla dei possidenti derubati gridando: morire! morire! Colà giunti, lieti d'aver terrorizzata la popolazione, lasciarono tutti in libertà ad eccezione del Costa e del Lissi, che furono invitati a compiere gli ultimi loro atti di contrizione prima dell'estremo supplizio. Poscia, delibata quell'agonia morale, forse per subitaneo ravvedimento, il capitano della masnada brigantesca toglieva il laccio dal collo dei due giustiziandi, galoppando subito furiosamente, col turbine dei suoi cavalli, verso Borgo S. Siro.

Quivi anche l' ing. Robecchi coi compagni veniva il 3 giugno verso le ore 14 liberato dallo stesso generale Köller in procinto di eseguire la ritirata oltre Ticino.

* * *

Decisamente le sconfitte di Palestro avevano svegliato nell' animo degli austriaci sentimenti selvaggi: ne è prova l'orrendo fatto avvenuto a Rosasco e che ricorda davvicino l'eccidio Cignoli. Riproduco testualmente il racconto autentico del prefetto nella sua relazione al ministero dell'Interno: « Sul finire

del combattimento glorioso di Palestro, il 31 maggio scorso e mentre gli austriaci battevano in ritirata, verso le 2 pomeridiane un picchetto nemico percorse le contrade di Rosasco ordinando ai cittadini di ritirarsi nelle case. Tenne loro dietro uno squadrone di ulani, quindi veicoli carichi di feriti gementi. Al cospetto dell'umanità sofferente quella popolazione si accingeva a porgere i primi soccorsi, ben lontana dal credere che la sua abnegazione dovesse essere corrisposta da così nera ingratitudine. Il generale Szabo entrato di lì a poco colla sua brigata voleva sfogare la rabbia della sconfitta contro l'inerme paese. Cominciò quindi dal protestare che i borghesi avessero fatto fuoco contro i suoi soldati ed ucciso un capitano e conchiuse colla solita minaccia di sacco e fuoco. Ciò era pura invenzione, soltanto le sinistre mire erano realtà. Ed invero neglette le preghiere e le lagrime dei cittadini il detto Generale, che si stava seduto al desco di un ciabattino ungendosi i baffi con lardo, propose un prezzo impossibile alla salvezza del paese e cioè 24 brente di vino d'Asti. Era impossibile di soddisfare alla domanda e ben lo sapeva il generale, che ordinò ben tosto il saccheggio, dal quale non vennero risparmiati neppure i miserabili, neppure la chiesa, ed il simulacro della Madonna fu derubato dei suoi ornamenti. Nè qui si limitò la rabbia tedesca.

Tre omicidi vennero commessi su persone inermi e cioè sul giovine sedicenne Facchini Cesare oste, mentre usciva di sua abitazione intento alla cura dei feriti; sul vecchio Garelli Giovanni d'anni 64 fruttivendolo, il quale aveva, per mera curiosità, spinto il capo fuori dell'uscio; e sulla giovinetta

Marchese Caterina d'anni 15 contadina quando, esterrefatta, fuggiva attraversando una siepe per nascondersi ». Evidentemente il feroce nemico si baloccava alla caccia all'uomo!

***

A Vigevano, durante l'interminabile e faragginosa ritirata, verso sera una campana suonava l'avemaria: ci volle del bello e del buono a calmare un infuriato capitano sul significato di quel suono; s'era inchiodato in testa che si trattasse di uno scampanio insurrezionale a martello.

Molti altri episodi terribili parvero tirare sulla Lomellina nel maggio 1859 un nembo di barbarie medio evale.

A Mortara si svolse il cupo dramma di quel Tommaso Pallavicini arrestato — dietro denuncia del commissario Galimberti — il 16 maggio sotto l'imputazione di favoreggiamento alla diserzione di due ungheresi, imputazione ridotta a un miserabile espediente di polizia per coonestare le proprie vendette e che a Como aveva procurato la fucilazione di un certo Maestrazzi. Il povero Pallavicini, che era un attivissimo socio della locale Società Operaia, sottoposto al consiglio di guerra fu condannato a morte. L'alba del 18 un triste corteo militare preceduto da lugubri rintocchi dei tamburi avviava al campo della fiera il Pallavicini, cui un capellano bisbigliava gli ultimi conforti della fede. Chi vide attraverso le griglie delle finestre assicura che era uno spettacolo terrifico e indimenticabile. Al punto di sparare arrivò al galoppo un messo di Giulay apportatore della grazia. Molti corrispondenti di giornali narrarono con pa-

role di esecrazione l'artificiosa e vile inscenatura della fucilazione Pallavicini.

Lo stesso Galimberti, che col suo fare provocante s'era già procurato dai milanesi schiaffi sonorissimi, veniva architettando giorni di sciagura; sullo scorcio dell'invasione (il 2 giugno) fece pubblicare il divieto di portare la barba all'italiana e di passeggiare in numero maggiore di tre persone; e aveva già iniziate le perquisizioni che avrebbero avuto esito in qualche macchinazione scellerata, se non giungeva il cannone di Palestro a sperdere per sempre la mala genia teutonica dei Galimberti d'aborrita memoria.

Lo straniero aveva smarrito i caratteri più nobili della natura umana. A Candia commise l'orrendo sacrilegio di devastare il pubblico cimitero, svellendo e spezzando lapidi, profanando tombe, estraendo scheletri e frantumandoli in mille scheggie. Di una lapide della famiglia Bergamasco che recava scolpito l'odioso nome di Camillo Cavour, fu rabbiosamente scalpellata via l'intera epigrafe.

Ed a Castelnovetto questi sciacalli umani non si arretrarono davanti al letto di un giovine agli estremi della vita, lo cacciarono fuori dal giaciglio, causandone o accelerandone la morte in meno di un'ora.

* * *

Il proletariato agricolo lomellino era piuttosto freddo e indifferente alla guerra, tanto che il nemico sperò trarre profitto da un'eventuale simpatia popolare, vantandone in comunicati ufficiali l'adesione e gli aiuti; anzi a Candia fu dal nemico con sobillazioni tentata l'organizzazione d'un moto

insurrezionale fratricida dei contadini contro i signori, descritti come gli unici responsabili della guerra e delle sue conseguenze. Ma l' infernale manovra era troppo male camuffata e abortì.

Gli austriaci finirono d'attirarsi, colle loro depredazioni delle case e dei poderi, l'animosità anche dei proletari, i quali subirono il loro contributo doloroso di sacrifici e di angherie nella poderosa lotta nazionale.

A Candia il barbaro stratega generale Tagarten ordinava ai signori Pietro Marchetti e avv. Bergamasco rispettivamente sindaco e vicesindaco, di radunare immediatamente 500 manovali per costrurre un ponte sulla Sesia in faccia alla batteria piemontese della riva casalasca. Al rifiuto del sindaco, il generale lo circuisce coi suoi armigeri e a forza lo conduce per le case, donde, in presenza del vano simulacro d' un' autorità comunale spodestata, trascinano fuori gli uomini atti al lavoro, e riunitili quindi in masse compatte, col pungolo delle baionette le sospingono all' immane impresa: due giorni e due notti i disgraziati furono costretti a un lavoro odioso, esposti alla pioggia e alla fame, sotto il fuoco dei fratelli combattenti da Frassineto per la patria e che strenuamente impedivano il varco all' esercito nemico.

***

Ma dovrei io ancora spigolare in mezzo alla rovinosa e orrida bufera che imperversò nel '59 sulla Lomellina?

Anche per noi i giorni belli erano allora rinati.

All'altro estremo della nostra regione sorgeva radiando lo splendore di Palestro, a spazzare dagli

animi le ultime fosche rimembranze: eletto olocausto dei sacrifici sull'ara della patria; la cavalleria francese entrava trionfalmente acclamata nel capoluogo di Lomellina tripudiante di musiche e di bandiere; e l'inno fatidico andava squillando per le vallate alpine:

Si scopron le tombe, si levano i morti,
I martiri nostri son tutti risorti.

Ed ora che la gloria della libertà italiana è ascesa sull'arco del cielo, cantiamo anche noi le glorie del nostro popolo provato ai più aspri cimenti, ai più tormentosi sacrifizi nel nome della concordia e della patria, cantiamo le nostre glorie ammirate ai sindaci forti e prudenti fermi al posto vani bersagli di vendette irose, cantiamo le glorie dei grandi fattori dell'unità nostra, di Vittorio Emanuele e di Napoleone, di Cavour e di Mazzini, e di quell'affascinante duce di popolo dall'anima epica, che fu Giuseppe Garibaldi.

Si scopron le tombe si levano i morti
I martiri nostri son tutti risorti.

Su esultate martiri lomellini, su, o voi obliati onorandi campioni del '21 e Luzzi di Mortara e Prina di Candia e Strozzi di Rosasco insigniti di pene capitali; su, audaci soci della Giovine Italia, e Andrea Vochieri di Frascarolo, Giulio Robecchi di Gambolò, Agosti di San Giorgio; e su con loro anche tu, o baldo ed esule fiore di Lombardia capitano Biraghi (1) che, alla te-

(1) Gaetano Biraghi figlio dell'ing. Carlo, nato a Milano il 1827. Arruolatosi nell'esercito piemontese combattè valorosamente alla Cernaia; a Palestro comandava una compagnia del 9° Regg. Fanteria; ferito mortalmente mentre la guidava in modo lodevolissimo al combattimento, fu trasportato a Mortara, dove morì il 28 giugno successivo. È sepolto presso il muricciuolo di sinistra del cimitero.
Presento l'iscrizione della piccola lapide quadrata fatta

sta della tua compagnia cadevi eroicamente a Palestro e giaci ora spoglia negletta e quasi impacciante al nostro camposanto; e su tutti ergi la tua gagliarda, classica figura, o Giovanni Iosti, tu che esordisti la vita politica stringendo nel pugno le armi augurali della libertà e dell'unità federale della patria, che colla tua poderosa eloquenza incitasti ognora nel Parlamento e nei comizi alla guerra santa contro lo straniero, che parole nobili calde di sdegno avesti per lo stolido arresto di Garibaldi reduce, attraverso una meravigliosa ritirata, dai lampi di gloria dell'ultima repubblica romana, che nell'ora disperata della disfatta di Novara, mentre i tuoi cari, i tuoi averi, la tua Lomellina erano in balìa del nemico, ne esibisti romanamente il sacrificio, e sapesti in un impeto di impavida grandezza risollevare nel Parlamento Subalpino la bandiera nazionale e riaccendere negli animi nuove fiamme di fede nei destini della patria, e di entusiasmi per la santa causa, che volesti avvolta la tua salma nel vessillo tricolori del tuo sogno costante, sorgi Giovanni Iosti: Giovanni Prati, Giuseppe Regaldi (1) i bardi ti hanno cantato: il tuo grande, il tuo unico sogno è compiuto.

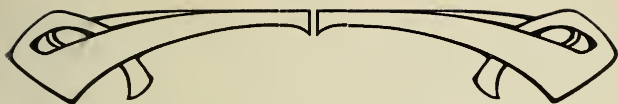
---

murare dai patrioti mortaresi del tempo: Gaetano Biraghi - Capitano nell'esercito sardo - Fu tra i prodi della Cernaia - E pugnando per l'Italia a Palestro - il 31 maggio 1859 - Riportava mortale ferita - Che a dì 28 giugno - Lo spense trentenne - Pace e gloria al giovine martire.

(1) G. Prati. - *Ispirazioni del Verbano;* Regaldi. *Improvvisazione* fatta a Mortara il 20 gennaio 1856, ecc. (vedi *Il Lomellino* - Gazzetta di Mortara, 1856 - n. 4 - anno II - editore Capriolo). — Venco e Corsico: *Poesie in morte di G. Iosti* - Mortara, Tip. Capriolo, 1853.

RAPSODIE DOCUMENTARIE

Per avermi fornito ragguagli interessanti o edizioni rare e per avermi concesso una cortese consultazione dei documenti d'archivio, ringrazio sentitamente gli Ill.mi Sig. Sotto Prefetto e Sindaco di Mortara, il Presidente dell'Ospedale, i cav. avv. Francesco Cagnola di Vigevano, Luigi Plezza-Maleta di Cergnago, geom. Rodolfo Morosetti e avv. Giovanni Cortellezzi di Mortara.



I.

Diario mortarese dell'occupazione austriaca del 1859. (1)

Addì 30 aprile (sabbato) alle ore 7 pom. entrarono in Mortara 6 o 7 cento Austriaci, e si accamparono alla Stazione della ferrovia. Alle ore 11 del giorno 1 maggio (domenica) continuò l'entrata dei medesimi sino alle ore 6 pom. in numero di 54 /m mila. Si accamparono attorno alla città.

Partirono al martedì 2 maggio verso Castello d'Agogna. Da questo giorno a tutto il venerdì continuarono grandi requisizioni al Municipio di vettovaglie, fieno ecc. e si fermò in Mortara la Provianda e deposito viveri.

---

(1) Il diario sta scritto sul retro di un proclama di Giulay ai popoli della Sardegna posseduto dal signor Luigi Beccari. Sull'autore nessuna notizia sicura: si può dubitare di un membro della famiglia Beccari, Stefano, che ebbe dimestichezza epistolare con Silvio Pellico e relazioni amichevoli con B. Cairoli. Aggiungo tuttavia che nulla sappiamo della provenienza del manoscritto, forse identico a un altro diario scritto da un maestro Bono, già posseduto dal geom. Clemente Passerini e andato smarrito solo qualche mese fa.

Al sabbato mattina giorno 7 passarono tre corpi d'armata composti di n. 38 mila uomini con grande artiglieria, navi ecc. e si diressero verso Novara e Vercelli, continuando tutta la giornata il passaggio in città di detta truppa.

Alle ore 11,30 di detto giorno di sabbato giunse Giulay con tutto il suo seguito, Benedeck e molti altri generali, il quale partì con tutto il suo seguito alla domenica giorno 8 alle ore 8,30 mattina diriggendosi sopra Vercelli, e tutta la giornata continuò il passaggio di truppe, artiglieria e provvisioni, e alla sera giunse una parte del corpo del Genio che si stanziò all'imbarcadero.

Al lunedì giorno 9 verso sera si ritirò il corpo Benedeck su Vigevano e Tromello; al martedì giorno 10 verso il mezzodì ritornò lo stato maggiore con Giulay: si stanziarono in casa Cambieri. Verso sera giunsero oltre 60 mila uomini e si accamparono fuori delle quattro porte della città; ed alla mattina del giorno 11 — tutte le botteghe chiuse, i cittadini ritirati — la città era guernita di soli soldati che chiedevano vino ecc.

Addì 12 — non potendo il Municipio rispondere alle molte dimande delle truppe austriache ed essendo sprovvisto di tutto — si elesse un'aggiunta amministratrice sotto il comando del conte Giulay nelle persone: Strigelli e cav. Negroni di Vigevano e Gagliardi ing. Paolo, avv. Cotta-Ramusino, avvocato Marchetti, cav. dottor Pietro Pavesi di Mortara.

Volendo lo stato maggiore fortificare la linea dell' Agogna e la città di Mortara verso Alessandria e Novara fece richiesta di 1600 uomini manuali a carico del comune di Mortara; e fu pub-

blicato un avviso, in cui si invitavano tutti i contadini manuali dei diversi comuni soggetti al mandamento di Mortara, di trovarsi alle ore 7 sera del giorno 12 in piazza dell'Imbarcadero con badile e caretta, e tutti quelli che verranno saranno rimunerati: la giornata venne fissata a L. 1,50.

Avendo tutti bottegai e prestinai smerciato le loro provviste, incomincia a mancare in città il necessario, e specialmente il pane, a tutte le classi dei cittadini.

In oggi gli Austriaci hanno pure messo il telegrafo da Mortara a Novara e Milano. Molte truppe stanziarono a Castel d'Agogna, Ceretto, S. Angelo; e queste devastarono tutte le cascine minacciando persino la vita degli individui; al mattino del venerdì 13 maggio vi fu un passaggio di grosse truppe ed artiglierie e si dirigevano verso Vigevano e Pavia, e nel sabbato 14 le truppe austriache furono sparpagliate in tutti i cascinali, ville, borghi e città e tutto rubarono, devastarono.

Alla sera di detto giorno 14 giunsero in Mortara due principi prussiani che si presentarono a Giulay e presero alloggio uno all'albergo dei Tre Re e l'altro in casa del deputato Cotta Ramusino.

Addì 15 continuarono i movimenti delle truppe nei paesi borghi e cascine, al sol scopo di tutte devastare le proprietà.

Addì 16 una pioggia dirotta fa crescere i danni delle campagne e le requisizioni nelle popolazioni; alle 2,30 di detto giorno venne arrestato Palavicini figlio, imputato di aver facilitato la diserzione di due ungaresi, il quale fu dal Consiglio di guerra condannato a morte addì 17 sera ed alla mattina alle ore 3,30 fu tradotto sul campo della fiera per

essere fucilato, e colà fu da Giulay graziato; e rilasciato il giovedì giorno 19.

In questo giorno vi fu grande passaggio, e, ritirate le truppe dal Po, si diressero verso Pavia. Lo stato maggiore che trovavasi tuttora a Mortara andò a stanziarsi a Garlasco.

E Mortara alla sera del giovedì, dopo di aver assistito al grosso passaggio di truppe, ricevette il 7° Corpo austriaco di circa 20 mila uomini, i quali entrarono in città verso le ore 7 sera e si misero a rompere le porte per alloggiare.

Alla mattina del giorno 20 cinque batterie s'inviarono verso Candia ed alle ore 4,30 pom. giunse il principe Sigismondo Raineri, che alloggiò ai Tre Re.

I due generali hanno minutamente visitato le fortificazioni fatte dagli austriaci eseguire alle tre porte di Mortara; nel giorno 21 e 22 grande passaggio di truppe verso Candia e Palestro, requisizioni alla città; e addì 22 alle ore 2 pom. fu pubblicato un ordine sottoscritto Giulay, che tutti i cittadini sardi, ove stanziano le truppe austriache, debbono entro 48 ore consegnare al Comando Militare austriaco residente in Mortara tutte le armi da fuoco, da punta, polvere ecc.; spirato tal termine, i ritentori saranno puniti colla fucilazione.

Nel giorno 21 e 22 vi fu attacco a Palestro e Candia, e nel giorno 23 movimento di truppe e nuovi alloggi in Mortara.

Nel giorno 24 movimenti di truppa e continuazione di fortificazione attorno la città con atterramento di molte piante; nel giorno 24 alla mattina alle ore 3 grande cannoneggiamento verso Po e partirono le truppe stanziate in Mortara la-

sciando solo lo stato maggiore Zobel e i granatieri. Zobel ha fatto pubblicare che ogni cittadino sarà obbligato di denunziare alle autorità militari qualunque pattuglia o scorreria gallo-piemontese s'introducesse ed in caso contrario sarà saccheggiato il paese, ed anche incendiato e fucilato l'individuo che avrà mancato di denunziare.

Dal detto giorno 24 a tutto il 30 piccolo movimento di truppe e qualche fatto d'arme verso Palestro, Robbio; nel giorno 30 a mezzanotte giunse Giulay a Mortara in casa Cambieri e tutte le truppe, che erano stanziate verso Pavia, passarono da Mortara in numero di 50 mila circa e si diressero verso Robbio, dalle cui parti gli austriaci ebbero una grossa perdita di uomini, cavalli ed artiglieria.

Nel giorno 1 giugno parte dell'esercito austriaco ritornò su Mortara e si diresse su Novara e Vigevano, e nel giorno 2 tutte le truppe si concentrarono su Mortara ove giaceva il quartiere di Giulay. Ed alla mattina cominciarono ad inviarsi verso Vigevano tutti i corpi d'armata ed alle 6 pom. partiva Giulay e così alle ore 8,30 fummo liberi ed alle ore..... fecero saltare il ponte al Castel d'Agogna; nel giorno 2 suddetto vennero vietati i cittadini di passeggiare più di tre, fecero tagliare la barba a coloro che la portavano lunga sul mento; vennero requisite 500 camicie, e 500 lenzuoli e tutti i carri con buoi cavalli per il trasporto degli ammalati; nel giorno 3 giugno.... *(cessa il diario)*.

II.

Rapporti ufficiali dell'intendente Verga a Sebastiano Tecchio commissario straordinario e al Ministero degli Interni sui casi di Lomellina. - (Archivio Sottoprefettura di Mortara).

Mortara, 6 giugno 1859.

Dopo i gloriosi combattimenti di Palestro essendo aperto un varco in Lomellina alle armate alleate, il sottoscritto si è messo in grado di ritornare alla sua residenza di Mortara appena fosse sgombra del nemico. Diffatti il giorno 3 corrente, quando difilavano le ultime schiere austriache verso il Ticino, giunse a ripigliare le sue funzioni.

Ora la Provincia è tutta sgombrata dall'armata austriaca: solo nelle opere di munimento costrutte presso le ultime case di Gravellone si mantiene qualche nerbo di nemici, sebbene in continua decrescenza, che si approfitta di quella posizione onde fare alcune scorrerie sugli stradali di Carbonara e Cava senza dar molestia di requisizioni od altro.

Le requisizioni operate dal nemico in questa provincia furono veramente enormi. Non bastando nè i prodotti del suolo, nè le provviste che si erano fatte in aspettazione degli evenimenti, i comuni trovavansi nella impossibilità di ottemperare alle sempre crescenti esigenze del nemico, e perciò anche nel pericolo di luttuosa catastrofe, che veniva di continuo minacciata da un esercito

ben disposto alle maggiori crudeltà. In tale emergenza, perchè non mancassergli le cose, che oltre i confini della provincia dovevano procurarsi col danaro, Giulay, come a Novara, stabilì una giunta provvisoria provinciale, che composta di onorevoli persone si trovò costretta ad imporre ai comuni una contribuzione di danaro per l'ammontare della metà del tributo principale regio, di cui si potevano esigere i due terzi circa, cioè presso a L. 250,000; la qual somma servì all'acquisto di vino, acquavite, fieno, tabacco, ed alla mercede degli operai requisiti. La giunta si prepara a presentare tutta la sua contabilità e a render conto del suo operato.

Ingenti sono del paro i danni arrecati alle campagne colla distruzione delle messi, col pascolo delle erbe maggenghe e lo schiantamento degli alberi, laddove specialmente si stabilirono gli accampamenti e si rasò la campagna dinnanzi ai fortilizii. E' in proposito uno spettacolo doloroso lo spianto, che si fece intorno a questa città per lasciar libero sfogo alla difesa, che il nemico intendeva di opporre da 7 fortini e da lunghe trincee e steccati, che si prolungano a circuire la città da tre parti. Incalcolabile è anche il danno per la perdita del bestiame, cui il proprietario ed il fittabile non sono in grado di così presto surrogare. Queste devastazioni sono veramente desolanti nel raggio di un chilometro da Mortara; a Tromello, a Palestro, Lomello, Rosasco e lungo il corso dell'Agogna, in ispecie presso a Castello d'Agogna.

Sebbene generalmente siano state rispettate le cose private e le persone dei cittadini, si hanno nonpertanto alcuni fatti orribili a registrare. Il Ministero conosce già il barbaro artificio, con cui

si architettò la trama contro il Pallavicino Tommaso di questa città, ed il modo non meno crudele, con cui la condusse. A questo si possono aggiungere e le vessazioni fatte subire al sindaco di Mede, e quelle maggiori inferte al sindaco di Gambolò sig. Pietro Robecchi fratello del deputato trascinato a Borgo S. Siro col dottore suo fratello e poi rilasciato, e l'uccisione a Rosasco di tre persone, fra cui un vecchio oltre sessuagenario ed una giovinetta; ed altro simile assassinio a Castelnovetto, dove tolsero anche il letto ad un giovine di agiata famiglia moribondo di etisia, il quale all' arrecatogli disturbo sovvisse poche ore. Sarebbe lungo accennare ad altri parecchi fatti di tal genere, di cui quando saranno raccolti i dati più sicuri, si riferirà mano mano al Ministero.

Ommettendo di descrivere i danni immensi recati alle case cantoniere delle ferrovie, ed alle stazioni, fra cui la più rovinata è quella di Mortara, ove non ci è male che non abbiano fatto nonostante le preghiere ed esibizioni di questo Municipio, non è a dimenticarsi che anche le case private vennero molestate con qualche considerevole sacco a Palestro, Castelnovetto, Rosasco e a Gambolò: in questi ultimi due luoghi si prevalsero, per le loro perverse mire, di qualche sparo, che si ritiene per certo opera meditata dei soldati tedeschi durante la ritirata delle truppe. Non si fa naturalmente caso di quelle ruberie, che o poche o molte vengono segnalate dappertutto.

L'atteggiamento della polizia austriaca, capitanata dal noto Galimberti e dal non men famoso Gallotti e servita da un nugolo di gendarmi, dopo aver minutamente perquisito l'ufficio, pronosticava

negli ultimi giorni dell'occupazione altre e più gravi sciagure. Coll'artifizio da essa già assaggiato in parecchi luoghi di nascondere armi nelle case private, loro intieramente aperte, per perquisirle in seguito; e coll'impudenza di accagionare le popolazioni degli spari fatti dalle truppe, sarebbe giunta facilmente, all'ombra delle sue grida, a commettere le divisate turpitudini. Già incominciavano le perquisizioni in questa città, dirette dal Galimberti, quando il mirabile movimento strategico sul Ticino dell'armata alleata l'obbligò a desistere e ad abbandonare frettolosamente il paese, dopo di avervi sparso il terrore.

Oramai gli animi si sono rilevati; la popolazione dimentica per un momento dei patiti danni, accompagna de' suoi voti più fervidi la vittoriosa armata alleata sui campi lombardi. Tutte le classi sono unanimi nell'odio dell'austriaco, che seppe alienarsi affatto anche il contadino, da cui prima non gli mancava qualche simpatia.

I comuni provvedono ad accertare le requisizioni ed i danni, intantochè le cose sono fresche, e si possono rilevare dai periti.

Quest'oggi viene in provincia spedito un proclama del signor commissario regio Tecchio, identico a quello già pubblicato nella provincia di Novara. Ciò farà del bene, quando si possa accompagnare di qualche altra confortevole misura del Governo.

Intanto fra le cose più urgenti è qui giudicato l'invio di reali carabinieri e dei fucili per le guardie nazionali più importanti.

Il numero considerevole di disertori austriaci vaganti in armi per le campagne, ed i prossimi ser-

vizi alle carceri, al Tesoro, per trasporto prigionieri od altro suggeriscono la necessità di avere qualche forza pubblica organizzata.

Se con questi si potranno organizzare con qualche sollecitudine i servizi telegrafici e delle ferrovie, queste popolazioni avranno una viva gratitudine, e loro parrà di sentir meno i sacrifizii ed i patimenti, da cui sortono con inalterabile affetto al Governo ed alla santa causa italiana.

***

Mortara, li 10 giugno 1859.

Inseguendo alla riserva fatta nella nota delli 6 giugno corrente il sottoscritto comincia dal riferire i luttuosi fatti di Gambolò e Rosasco, nei quali l'autorità militare austriaca ha dispiegata tutta la nefandità del suo sistema.

Mentre nel mattino del 3 uno squadrone di Ulani percorreva le vie di Gambolò pare che siasi sparata una pistola in contrada *Magrate* presso la casa di certo Verona. L'ufficiale che conduceva la truppa finse di ritenere che il colpo fosse partito dalla casa; però gli astanti sostengono in ogni miglior modo esser egli provenuto da uno di quei militari. La pacifica natura degli abitanti e meglio ancora la palla rinvenuta di forma austriaca spiegavano in questo senso la cosa.

Nulla valse però. L'ufficiale corse ad impadronirsi del signor sindaco Robecchi, del suo fratello dottore, e di due altri suoi amici là presenti, e li traeva ostaggi a Borgo S. Siro, appuntando contro di essi le armi, e gridando che il paese avrebbe fra pochi minuti veduto cosa sarebbe successo.

Indettatosi quell' ufficiale col generale di Divisione a Borgo S. Siro, veniva spedito uno squadrone d'ulani alla volta di Gambolò, e, mentre difilava quella truppa, un capitano a voce sufficiente, perchè potesse essere intesa dal sindaco, disse; quella colonna che parte va ad incendiare Gambolò: Le era affidata invece un' impresa assai più lucrosa.

Infatti giunta la colonna in questo comune, venne ricercato ed avvinto con fune al collo il segretario comunale, trascinandolo così a designare le case dei migliori possidenti. Si esigevano sull' istante 50 mila svanziche.

Di qui una scena orribile. Oltre a trenta case sono più o meno svaligiate; colpi, percosse anche ai vecchi, pistole appuntate contro donne inermi, e continua minaccia di fuoco e saccheggio. Nella casa di civile famiglia afferrano il capo di casa per ottenere 100 marenghi; la moglie accorsa è aggredita con pistola al petto. Non potendo il marito somministrare che 8 marenghi, (pure da 20 lire) che è tutta la sua riserva di danaro, è costretto a mettersi colla moglie in ginocchio per essere fucilato.... La cosa non ebbe fortunatamente seguito.

Mentre succedeva tutto questo in Gambolò, una Deputazione composta del parroco del luogo e di altri onorevoli cittadini trovavasi in Borgo S. Siro a perorare presso il generale a pro' degli ostaggi, ignorando quali orribili scene si succedessero nel suo paese. Dopo infinite preghiere e lungo attendere, veniva fatta la grazia degli arrestati, con che si rimettessero 60 brente di vino ed a condizione subordinata di consegnargli il supposto individuo, autore del colpo. A sfoggio di generosità il gene-

rale consegnò alla Deputazione una borsa che conteneva degli spiccioli di eroso e due monete d'oro, cioè una mezza genova ed un marengo, dicendo che erano i denari presi da' suoi militari. Il danaro da essi saccheggiato ammonta invece a somma considerevole, poichè seppero far scomparire la maggior parte del numerario esistente in comune. Ad un solo proprietario furono rubati 200 e più marenghi.

Questo bottino e niuna altra considerazione indusse il generale a rilasciare gli ostaggi. Lo scopo di spogliare il paese era stato raggiunto!....

Il comune di Rosasco, che si trovò tra i più bersagliati dall'occupazione nemica, doveva nel giorno 31 maggio scorso essere teatro di un consimile atto di barbarie, più doloroso per le vittime, che vi furono mietute.

Sul fine del combattimento glorioso di Palestro e mentre gli austriaci battevano in ritirata verso le 2 pom. un picchetto di austriaci percorse le contrade di quel luogo ordinando ai cittadini di ritirarsi nelle case. Venne loro dietro uno squadrone di ulani, quindi veicoli carichi di feriti. Al cospetto dell' umanità sofferente quella popolazione si accingeva a porgere i primi soccorsi, ben lontana dal credere che la sua abnegazione dovesse essere corrisposta da così nera ingratitudine.

Il generale Szabo entrato di lì a poco colla sua brigata voleva sfogare la rabbia della sconfitta contro l' innocente paese. Cominciò quindi dal protestare che i borghesi avessero fatto fuoco contro i suoi soldati ed ucciso un capitano, e conchiuse colla solita minaccia di sacco e fuoco. Ciò era pura invenzione, soltanto le sinistre mire e-

rano una realtà. Ed invero, neglette le preghiere e le lagrime dei cittadini, il detto generale, che si stava seduto al desco di un ciabattino, ungendosi i baffi con lardo, propose un prezzo impossibile alla salvezza del paese, cioè 24 brente di vino d'Asti. Era impossibile di soddisfare alla domanda, e ben lo sapeva il generale, che ordinò tantosto il saccheggio, dal quale non vennero risparmiati neppure i miserabili, neppure la chiesa, ed il simulacro della Madonna, derubato de' suoi ornamenti. Nè qui si limitò la rabbia tedesca. Tre omicidi vennero commessi su persone inermi, cioè sul giovine diciottenne Facchino Cesare, mentre usciva di sua abitazione, intento alla cura de' feriti; sul vecchio sessuagenario Garello Giovanni, il quale aveva per mera curiosità spinto il capo fuor dell'uscio, e sulla giovinetta Marchese, quando esterrefatta fuggiva attraversando una siepe per nascondersi in un canepaio. — Questo è il genuino rapporto sui fatti di Gambolò e Rosasco.

III.

Importante Diario Lomellino della guerra del 1859: note ed impressioni del notaio Felice Ceroni di S. Giorgio Lomellina. (1)

APRILE

23 Sabbato - S. Giorgio. — *Sole.*

Il Corpo legislativo cede i poteri al Re; sospesa la libertà della stampa e l' inviolabi-

(1) Il manoscritto mi fu gentilmente favorito dai signori farmacista Giovanni e avv. Antonio fratelli Ceroni.

lità personale. Alle ore cinque e mezzo, appena sciolta la Camera, si presentavano per mezzo di S. Simon gli ambasciatori del conte Buol, chiedendo al Re il disarmo e l'abbandono dei volontarii, con minaccia d'invasione in caso contrario fra tre giorni. Gli ambasciatori erano il barone di Kellersperg e il conte Ceschi di S. Croce.

A Genova fu segnalata dal faro la flotta francese.

24 Pasqua. — Niuna nuova — interrotte le ferrovie e la posta.

25 Lunedì. — *Variabile.*

A mezzodì arrivo dei Francesi a Chambery.

26 Martedì. — *Bello.*

Arrivo dei Francesi a Susa.

27 Mercoledì. — *Variabile.*

Il reggimento Saluzzo cavalleggieri (colonnello Griffini), stanziato metà a Garlasco e metà a Sannazzaro, si ritirò il 25 sera a Lomello. Furono intercettati i passi al ponte, e qui arrivano varie pattuglie del medesimo reggimento.

Il reggimento Monferrato si ritirò da Vi-

---

di S. Giorgio: consiste in un libriccino legato in tela nera, sulla cui copertina sta impresso il titolo *Notizen*, a stampa. — Il Ceroni Felice nacque in S. Giorgio il 27 agosto 1832, conseguì il diploma di magistero all'università di Torino il 21 ottobre 1859, decedette nel suo paese natale il 19 maggio 1861, dopo essere stato, nel medesimo anno, sergente nel Battaglione mobilizzato della Lomellina a Pesaro. — Nella riproduzione del manoscritto tralasciai alcuni particolari non interessanti, concernenti persone di S. Giorgio.

gevano a Mortara la sera stessa del 25. Alla mattina d'oggi tutti partirono coi carabinieri di tutta la Lomellina ivi radunati, e con tutto l'Ufficio d'Intendenza, ad una dubbia notizia del Sindaco di Zerbolò, che annunciava l'invasione.

Da vari giorni si presta il servizio della Guardia Nazionale, cui si restituirono i fucili a Mortara ed a Novara, dove furono arrestati più di cinquanta individui per assalti dati alle case dei privati.

Arrivo dei Francesi a Torino.

28 Giovedì. — *Variabile.*

Arrivò il proclama del Re alle truppe del 27.

Dispaccio da Firenze del 27: Lo stato maggiore delle truppe, presentatosi al Granduca, lo invitò a far l'alleanza col Piemonte o ad abdicare. Il Granduca chiamò a sè . . . . . . per comporre un nuovo ministero, ma gli fu dichiarato che le circostanze più non lo permettevano; perciò egli si risolvette di ritirarsi colla famiglia nella cittadella; e sul Palazzo vecchio sventolava la bandiera italiana. — A mezzodì il popolo acclamò a Dittatore Vittorio Emanuele II.

Massa e Carrara (dicesi) acclamarono a Re Vittorio Emanuele. Dicesi che Uloa fossevi spedito dal Re.

Confermasi l'arrivo di altri Francesi.

29 Venerdì. — Grande allarme per nuova notizia dell'invasione tedesca.

L'Intendente di passaggio ci disse d'averli veduti in colonna ad entrare alle ore 4.

30 Sabbato. — *Incostante.*

A mezzodì, seguita l'agitazione nella popolazione. — Le scarse notizie di passeggieri sembrano confermare l'arrivo dei Tedeschi presso a Gropello.

Dopo tante discordanti asserzioni da tutte le parti della Lomellina, finalmente giungeva, verso un'ora pomeridiana, lettera del Moreo Cesare partito fin dal mattino per accertarsi dell'invasione: scriveva che da Carbonara a Gropello non vi erano che Austriaci per gli stradali. — Alle quattro e mezzo giungeva a confermare detta notizia un postino spedito dal Carlo Ramella, che ci faceva sapere essere gli Austriaci alla Gorina. Dietro a simile conferma, poco persuaso dell'altrui asserzione, io mi trasferiva subito ad Ottobiano, dove, giunto appena sulla piazza, incontrai un picchetto di esploratori tedeschi; retrocedei, ed alle 6 io entrava con essi a San Giorgio alla vigilia della festa, con un acquazzone.

MAGGIO

1 Domenica. — Festa titolare di San Giorgio. — *Pioggia e vento.*

Alle 10 niente di allarmante quanto alle truppe nemiche. — Si verificò che ieri i Tedeschi entrati in San Giorgio erano una semplice pattuglia di venticinque uomini, i quali per tutta notte vegliarono per la campagna. — Alle 10 di sera entrarono pure ulani di pattuglia. — Dicesi che il corpo principale passi per Mortara su Vercelli. — A quest'ora

un merciaiuolo assicura d'aver sentito il cannone dalla parte di Stradella.

Il nostro Sindaco continua a farla da Pascià; non vuol pareri da alcuno, neppur dal Consiglio, che perciò è forte disgustato. Non lascia suonar campane, la qual misura fu presa anche il giorno 27 e non cessò che col 28.

I Tedeschi, non che far requisizioni, non accettarono neppur le offerte fatte loro; ed un secchio di vino loro spedito ieri fu dai medesimi pagato, dicendo avere due svanziche al giorno appositamente, e non esser ancora il loro imperatore rovinato.

Mezzogiorno. — Arrivò un uffiziale, forse dello Stato Maggiore, che annunziò al Comune essere di passaggio fra poche ore un ragguardevole corpo d'armata (forse di 30.000 uomini): e lo Stato Maggiore metterà il suo quartiere generale in San Giorgio.

Ore 6. — Dopo varii andirivieni di uffiziali, arrivarono circa venticinque mila uomini, che s'accamparono la maggior parte nella nostra ortaglia. Sei buoi vidi io atterrati. — Dicesi varie le requisizioni di legna, fieno, paglia ecc. al nostro fittabile. Io sempre occupato a ragguagliare soldati in escursione dall'ortaglia, perchè fu bestia il fittabile a non distruggere la ponticella, e sprangar la porta per la campagna.

Ore 10. — Continuano le escursioni; tutta la corte e i sudditi in moto. Egoismo e paura in tutti. — Dicesi che a Fanchiotti Vincenzo furono uccisi i buoi conducenti legna.

Ore 12. — Recatomi in Comune. — Grande

agitazione. — Nuove requisizioni esorbitanti: 20 buoi, 900 razioni di riso, — avena ecc., vino, di cui si manca — e il tutto con minaccia di multa di 12.000 lire. — Il principe di Lichtenstein di nessuna clemenza, inesorabile. — Pel paese nessuna truppa. — Saccheggiata l'osteria di Pagani Michele. — Requisizioni di carri per trasporto per le ore 5 del 2. — Finita la burrascosa giornata! Bella festa! Buon principio del mese! — Vado a dormire alle ore 3.

2 Lunedì. — *Variabile.*

Alle 5 ant., continuano gli andirivieni di ieri sera della truppa accampata nell'ortaglia. — Il pozzo è asciutto. Fortuna che comincia ad arrivar acqua lungo la roggia comunale. — Finalmente, dopo aver consumati quaranta buoi con tutto il corredo delle altre requisizioni, alle ore 11 si misero in moto dopo l'arrivo del conte Giulay, e tutte le truppe le ho viste a sfilare per Lomello.

Ore 2. — Lode al cielo! S. Giorgio per ora è liberato da un flagello. Venni a sapere che il Consiglio comunale era ormai stanco ed accasciato sotto il peso e lo sbalordimento di tanta farragine — talchè dubitavasi perfino di poterlo sostenere. — Ora altro tormento viene da Mortara.

Per comando del generale in capo Giulay, il municipio mortarese spedisce a far requisizioni, per tutta la provincia, d'ogni genere di cose, di cui la maggior parte vien spedita a Pavia. Gli Austriaci provvedono al caso di ritirata (sia presto)!

A Mede fu arrestato (dicesi) il Sindaco Massazza con un altro consigliere.

A Ferrera per tre ore il saccheggio, ed arrestato Strada.

3 Martedì. — *Vario.*

Di mattina niente di allarmante. Dicesi che siano stati rotti i Tedeschi dai volontari di Garibaldi alla Dora oltre Vercelli, così pure che vi sia stato uno scontro di cavalleria al ponte della ferrovia a Valenza; un Piemontese prigione passò ad Ottobiano.

Alle 2 ore pom. arrivarono due compagnie del corpo franco, che si fermano e saranno alloggiate al coperto in S. Rocco. — Requisizioni di legna, paglia e vino.

Ore 11. — Niente di nuovo. — Il paese pare addormentato tutto. Felice notte!

A proposito. — Mancia competente a chi avesse trovato un individuo che risponde al nome di Moreo Cesare consigliere. Si avverte il cercatore che dicesi esser venuto a casa stanotte scorsa, per poi partire.

Altro consigliere benemerito, il Fanchiotti Giuseppe, che, per seguire il cavallo requisito, abbandonò il Consiglio; partito ieri non ritornò ancora.

4 Mercoledì. — *Acqua.*

Prima notizia. — Requisizione di 100 sacchi di meliga, di cui contribuii per 15 sacchi, e di 100 razioni di fieno.

Requisizione giornaliera stabilita dall'Intendenza R. Imperiale di Vigevano, secondo la scompartizione per tutta la provincia.

Dicesi che il Sindaco di Mortara ed il Deputato Cotta siano tenuti ostaggi a Vigevano per il pagamento delle requisizioni della provincia.

Mezzodì. — Il cannone si sentì dalle 10 di ieri sera sino a tutto il mattino inoltrato.

Parlasi ancora dello scontro di ieri al ponte della ferrovia, d'un altro a Monte Valenza, d'altro all'isola S. Antonio, d'altro a Casale; qualche cosa succedette di terribile pei Tedeschi, se si ha riguardo ai feriti che in gran numero arrivano a Mede, da cui, per l'esorbitanza, si spediscono perfino a Pavia.

I nostri carriaggi, spediti per requisizioni a Mede, furono spediti per Pavia con feriti. Amen.

Parlasi d'una quantità favolosa di letti e bendaggi requisiti nel mandamento di Mede, le cui chiese sono zeppe di feriti.

È probabile il vociferato tentativo di ponte che i Tedeschi avrebbero ideato sul Po, avuto riguardo al buio della notte; ma dicesi, che fu incontanente rotto dai nostri.

Diconsi i Francesi a Terranova di Sesia ed a Villanova, a Casale, vattela a pesca, che aspettano per entrar domani in offensiva, domani 5 maggio, per loro anniversario.

5 Giovedì. — *Annuvolato.* — Anniversario della morte di Napoleone I.

Ordine di Giulay di tener pronte 5.000 razioni di pane, 5.000 razioni di fieno, avena, tabacco e sale, e carne per 5.000 uomini; in difetto, non trovandosi all'uopo, multa del quintuplo. Grazie!!

Ore 10. — Partono Zanetti e Bussola con un salvacondotto del Comune per Torreberretti, onde averne notizie.

Ore 12. — Il cannone tuona terribilmente ed a replicati colpi. Pare dalla parte di Casale e Valenza. Arrivano una trentina di carriaggi, per lo più provianda borghese, carichi di viveri e foraggi diretti a Pavia; i carri fanno un alto e, per rinfreschi ai cavalli, fanno requisizioni, invece di usare dei foraggi, che hanno in abbondanza. — Dicesi che gli Austriaci abbiano passato il Po alla Gerola.

Alle ore 6 pom. — Bignami da Sannazzaro scrisse che è vero aver gli Austriaci passato il Po alla Gerola. Vociferasi che, passatine 16.000, il ponte siasi rotto o per le acque crescenti per le pioggie o per opera dei Piemontesi, e questi abbiano rotto totalmente il nemico così diviso oltre Po. — Bussola e Zanetti nulla dicono di positivo; affermano l'arrivo continuo a Torreberretti d'incalcolabili feriti, fra cui un Generale ed un Colonnello austriaco.

Vuolsi che il Moreo abbia, prima di scomparire, battuto un austriaco a casa sua, e che ora trovisi oltre il Po, forse già arruolato nelle truppe. Quanto alle requisizioni, continuano oltre a due buoi giornalmente; siamo costretti a mantenere tutte le truppe che sono di passaggio; stassera vi saranno un trenta carri del treno.

Il cannone dopo un forte tuonare, verso un'ora pom. ha cominciato ad indebolirsi a poco a poco; alle tre taceva.

6 Venerdì — *Sole.*

Mezzodì. — Niune nuove.

Il cannone parve sentirsi, di tratto in tratto, ma ben lontano.

Ore 4. — Tutto fa supporre e prova una ritirata, e anche precipitosa. Dalle due passarono di gran carriera due batterie di cannoni da sedici, due d' obici, due di petardi ed una di cannoni da trentadue, oltre ad un' immensità di carri da treno. Parallelamente per la stessa via passarono 136 carri di provianda borghese tutti carichi di avena. — Vociferasi che Novara è già occupata dai nostri, che a Torreberretti vi siano i nostri bersaglieri — basta, se è vero, tanto meglio!

Dalle quattro ore incominciarono ad arrivare altre truppe regolari, che si fermano. — Sono un 20.000. Vi saranno ancora quattro batterie: sono accampate tutte nei prati. Favolose requisizioni, che, per l' umanità del capitano previdente, si riducono a 4 buoi, a 600 pani, a 24 brente di vino ecc.

Sussurrasi che vi sia sommossa a Verona. — Totale cambiamento di piano; l' esercito dal Po a Valenza si ritira su Mortara, forse a Novara.

7 Sabato. — *Nebbuloso.*

Alle sei di sera. — Circa altri 20.000 austriaci di passaggio. Pare che si concentrino su Vercelli e tentino un attacco sulla Sesia. Passarono dei reggimenti, che vengono fin da Parma e Piacenza e Castel Nuovo di Scrivia. Di notizie degli alleati nessuna.

Dicesi che l'Imperatore Napoleone, nominata reggente dell' impero l' Imperatrice col principe Gerolamo, ora si trovi in Alessandria.

Gli austriaci marciano tutti su Chivasso, oltre la Dora, sul confluente di questa nel Po.

Il campo alla Torreberretti sul Po a Valenza fu levato dagli austriaci; pare che il ponte alla Gerola fu messo per salvare il corpo proveniente da Parma e Piacenza. Quindi smentita la notizia, che correva, della rotta di detto ponte, e della cattura di 16.000 austriaci passativi.

8 Domenica. — *Nuvolo.*

Furono di passaggio 82 barconi da ponte e due burchielli con tutto il relativo treno.

Dicesi che a Tortona vi siano 50.000 francesi con pochi dei nostri. — Si sentirono varii colpi di cannone, fra cui uno terribile simile ad uno scoppio di mina. — D'altro niente di nuovo, se non la morte d'una povera donna, cui fu rotto dagli austriaci un braccio il giorno primo di maggio.

9 Lunedì. — *Sole.*

Verso alle 10 si sentì il rimbombo di tre colpi di cannone: si seppe stassera che furono il segno della ritirata, che infatti si converse quasi in fuga sulla sera. — Da S. Giorgio però finora non passarono austriaci in ritirata. Dicesi che tendano direttamente per Mortara e Novara.

Si seppe poi che gli austriaci fecero saltare due o tre archi del ponte della ferrovia a Valenza, eome pure due altri ponti a Casale

ed a Vercelli. Forse era lo scoppio tremendo che si sentì ieri.

Al Rosario si suonano finalmente le campane. Si dee notare che non si volle concedere il suono di esse pel funerale della povera donna, cui furono causa di morte le prepotenze austriache.

10 Martedì. — *Sole.*

Alle 11 incominciò ad entrare una brigata con una batteria di austriaci in ritirata su Piacenza per la Gerola, provenienti da Santhià; a Voghera a quest' ora vi saranno francesi.

Ore 4 pom. — Giulay ha messo il suo quartier generale a Mortara ; segno che ha abbandonato un'altra volta il suo piano di attacco. — La divisione, che passò stamane metà per S. Giorgio e l'altra per Ottobiano, dicono che siasi accampata a Lomello. — Molte truppe diconsi avviarsi su Vigevano e su Pavia. Tutto fa credere una ritirata, dopo conosciuto qualche movimento degli alleati.

11 Mercoledì. — *Bello.*

Di sera passò ancora una batteria da posizione diretta a Lomello, dove si fanno terrapieni per cannoni. Si può ormai assicurare, che il piano degli austriaci ora sarebbe di difendersi in ritirata sull'Agogna. — Il centro della linea di difesa o di battaglia sarebbe Castel d'Agogna e Mortara con 40,000 uomini circa. — Vespolate e Novara l'ala destra, Lomello, con 8.000 circa e tre batterie, l'ala sinistra.

Degli alleati niente di nuovo. Quest'oggi, mi

disse Moreo, vi è la leva nel Piemonte; mi disse pure che domani giovedì si aspetta ad Alessandria Napoleone III, di cui già leggemmo il proclama — e che si stanno all'uopo ivi preparando archi trionfali. — Faccia presto per carità e ci liberi dalle continue requisizioni! — Per Vigevano partirono molti paesani S. Giorgesi per lavorare; ma ritornarono pei cattivi trattamenti.

12 Giovedì. — *Acqua.*

Oggi fu accertato che il ponte, messo dagli austriaci sul Po il giorno 4 alla Gerola, fu rotto dalle acque, ma i nostri non ne ebbero sentore, sicchè i 5.000 austriaci passati non furono molestati. — A Mortara si fanno terrapieni sulla strada ferrata al crocivio per Casale. Vuolsi che si costringa chiunque si trovi, a lavorarvi. — Giulay vi si trova. — Vi saranno 60.000 uomini. — Pare che ivi sia il centro della seconda linea di battaglia, che si estenderebbe a Castel d'Agogna, Albonese ecc., con una avanguardia debole a Candia. L'ala destra sarebbe da Vespolate a Novara, la sinistra a Lomello; pare che questa si voglia estendere alla Cascinetta, Pieve Velezzo, Campalestro ecc. — Oggi hanno spinto delle truppe da Lomello a Pieve del Cairo. — Tendono a stabilire una prima linea sul Po, il cui centro sarebbe Torreberretti, la destra Sartirana, la sinistra Pieve del Cairo e territorio effluviale. Gli austriaci passano tutti i giorni il Po per mezzo di barconi, e lo passano in piccol numero per requisizioni. Pare impossibile che i nostri lo permettano!

13 Venerdì. — *Vento.*

Mattina. — Tutta notte e questa mattina durò un vento gagliardo. Si dice che l'Imperatore francese sia giunto ieri in Alessandria, e che oggi abbia passate in rivista tutte le sue truppe sulla pianura di Marengo. Oggi sui vespri giunse il decreto di Giulay, che autorizzava la Giunta provvisoria a ripristinare tutti gli uffici e le autorità, come tutte le funzioni dipendenti da essa (le austricizzanti s'intende). E con esso giunse ordine all'esattore di esigere sui ruoli 4,200 franchi in conseguenza di una richiesta di 317,000 per la provincia.

14 Sabato. — *Vento e nuvolo.*

Fui a Lomello. — Niente di positivo quanto alle notizie di guerra; — mi si disse che stamattina si sentiva il cannone dalla parte della Gerola; vidi un campo di austriaci nella spianata di Magnaghi con due batterie — pochi uomini di fanteria —; questa è tutta acquartierata nelle case di Lomello. Un'altra batteria è accampata sui prati verso Mede. — Immensi i danni di campagna. Tutti i prati calpesti e ripieni di capannuccie di fogliami. — Mi si confermò che a Mede, trovati in una casa dei vestiti di austriaci, furono arrestati padrone e servi, di cui non si ha ancora notizie. Amen!

In casa Morandotti vi sono accampati varii ufficiali con prostitute. Bel contrasto, sul breviario posa l' Erodiade.

Al mio ritorno da Lomello sentii anch' io dei colpi di cannone dalla parte, sembravami,

della Gerola, ma il vento un po' gagliardo m' impediva di accertarmene.

Mi si confermò che, al ritirarsi da Vercelli, i tedeschi, dietro loro richiesta d' una tregua di otto giorni, hanno ottenuto 24 ore per seppellire i morti e ritirare i feriti, purchè cessassero dalle vessazioni sulle popolazioni. — Basta, questo avveniva il lunedì scorso 9 corr. Anche dato che l' armistizio fosse stato concesso per otto giorni, lunedì prossimo infallantemente deve incominciare l' offensiva per parte dei nostri, se non prima.

All' avemaria arriva un ordine di requisizione di tutto il fieno che si trovava in paese, per parte della Giunta provvisoria di Mortara. Fatto l' inventario, se ne trovarono 60 fasci. — Si dice che a Mortara e Novara sulle torri sventolino bandiere bianche.

15 Domenica. — *Pioggia.*

Niente che ci sostenga. — Il cannone tace. — I tedeschi si dividono e si sparpagliano per tutti i paesi. — Corre voce di un armistizio di quindici giorni. — A Mortara sulle torri grandi bandiere bianche, così anche a Novara e Vigevano. Alla Pieve del Cairo diserta perfino un colonnello; Dio lo rimeriti!

I tedeschi parlano di una rivoluzione a Parigi in senso orleanista e di una trattativa cogli alleati a Livorno Vercellese. Ma sono tutte frottole, al pari delle luminose vittorie, che vantano sui loro giornali d' aver riportate sul castello di Vigevano, su di Mortara e sul ponte d'Agogna, posizioni tutte prese, come dicono,

d' assalto ; mentre non v' era neppur un soldato dei nostri. La prudenza li consiglia però a tacere di Valenza ecc.

16 Lunedì. — *Pioggia, poi sole.*

Alla mattina niente di nuovo. Silenzio disperante.

Alla sera fui a vedere il ponte, che oggi piantano gli austriaci sull'Agogna alla Pieve di Velezzo: ponte su cavalletti, che l'acqua, se crescesse ancora un braccio, potrebbe distruggere. Spero nella notte. L'Agogna era in crescimento. Dicono che così pure sia del Po, causa del ritardo nelle operazioni dei nostri. — È però più fondata che la vera causa sia nella neve, che dicono essere caduta sul Moncenisio, ed il ritardo dell'arrivo d'altro materiale di guerra e cavalleria francese. Altro ponte sull'Agogna è quello addattato sul Torchio di Velezzo. — Pare che siano gli austriaci molto prudenti nelle loro previsioni in caso di ritirata.

Dicesi che ne vogliono gettare un terzo alla Balossina o all'Uscellona. Un altro mi dissero essere già posto a Cerretto, e tutti sull'Agogna.

17 Martedì. — *Sole e temporale.*

Mi si disse che a Mortara si presentarono due ufficiali nella bottega di Pallavicini, verificatore di pesi e misure, e, trovatovi il figlio primogenito, gli chiesero la strada per la Svizzera ; egli loro la tracciò su di una carta geografica presentatagli e vi scrisse tutti i paesi e cascinali da passarsi, però dietro loro istanza ; dopo mezz' ora si vedeva arrestato e tradotto

in carcere, dietro deposizione dei due austriaci stessi, che egli avesse tentato di subornarli ed eccitati alla fuga. Posto sotto consiglio di guerra, veniva rilasciato come innocente, tanto si conobbe essere persona affatto incapace di patriottismo e di fortezza d'animo, e dietro impegni di tutto il Municipio ed autorità. Egli fu mandato perfino al campo, per essere fucilato, e quindi rilasciato.

Oggi mi si disse, che ufficiali del genio dessero per fermo un attacco generale sul Po, principalmente a Valenza — e questo per domani. Ritornato ad ora tarda in paese, trovai che, nel corso di due ore di mia assenza, erasi piantato il telegrafo lunghesso il paese tendente da Mortara a Torreberretti.

18 Mercoledì.

Ore 8 ant. — Si sente un vivo cannoneggiare dalla parte di Monte e Pomate, ma che dal suo tuono forte pare piuttosto più vicino, a Sartirana per es. — Incominciò circa le tre ore. Mi si dice ora che alla Pieve arrivano dei cacciatori; andiamo a vedere.

Circa le ore nove cessò il cannone. — Alla Pieve scavarono un fosso col su oterrapieno alla sinistra dell' Agogna in difesa del ponte, ma solo atto alla bersaglieria — e difatti non vi sono che un peluttone di zappatori del genio ed uno di tirolesi tedeschi. Di questi ultimi ve n'è uno anche sul Torchio — così pure dicesi di Campalestro alla Torretta. Mi si dice ora che l'Armandola è tutta piena di austriaci; — vado a pranzo.

Ad un' ora era pieno anche il nostro campo all'ortaglia; mi disse un ufficiale molto gentile, che vi sono in S. Giorgio 10.000 uomini con tre batterie, due di campagna, una di racchettieri.

Il sig. Sindaco Cerani (uomo molto autorevole) ci menò due medici colle rispettive ordinanze, mentre vi sono tante famiglie senza disturbo; voleva inoltre senza ragione alcuna che li mettessimo di sopra a dormire. Amen. Noi li mettemmo tutti in sala, e le ordinanze in cucina.

I due ufficiali messi d'alloggio a casa nostra sono due buoni medici ragionevoli; essi si accontentarono subito della sala e di due buoni letti messivi. — Le loro ordinanze sono due tedeschi marci che non intendono un' acca. — Stetti sino a mezzanotte a conversare coi due medici, che intendono solo un poco il francese. — Stassera alle ore 5 tuonò per mezz'ora il cannone, ma vivamente, anzichenò. — Circolò la falsa voce, che il telegrafo avesse trasmessa la notizia della presa di Valenza.

19 Giovedì.

Forse chi sa fin quando si fermano i tedeschi, che sono in S. Giorgio in numero di circa 8.000 con tre batterie e cavalleria ulani!

Alla minaccia di tempo piovoso i generali andarono per ogni casa a cercare alloggi per tutta l' ufficialità. — Da noi venne un generale, sgarbato assai di cui non so ancora il nome. — Pare un vero barbaro, vuole tutto che pensa e desidera; fece far fagotto ai due medici, che ci diedero vari consigli; visitò,

perquisì tutte le stanze, e pare che si sia accontentato della sala — chissà quanti domestici ed ordinanze avrà ! — Ha chiesto d'una scuderia per 6 cavalli.

Dopo d'aver fatto molto rumore, se ne è ito; seppi che così fece dappertutto, per provvedere luoghi da metter cavalli. — Alla sera, in vece sua, venne un altro buon dottore; egli non intende che poco latino.

Il tempo ha cessato di minacciare acqua; quindi degli alloggi fissati per i cavalli niuno fu occupato. — Come dissi, invece del colonnello (non generale), venne un terzo dottore, amico degli altri due, buon giovanotto che parlerà bene il tedesco, ma che, con sua buona venia, è più asino di me nell'italiano e nel francese; non ne intende un jota. — Il poverino si sente male; è molto riconoscente delle poche cure che posso prestargli. — È degno veramente d'essere un italiano.

Quest'oggi parve a tutti d'udire il cannone, ma ben lontano. Si spera che l'esercito qui fermo ci liberi domani.

Molte sono le requisizioni appositamente per esso, oltre a quella quotidiana richiesta dalla Giunta provvisoria di Mortara.

20 Venerdì. — *Sole.*

Speravamo di sentire il cannone (per noi segnale di liberazione), ma inutilmente. Ancora gli stessi tedeschi, e a casa mia sono d'alloggio gli stessi medici con due ordinanze. Seguitano le requisizioni, perfino di coperte di lana. Molti sono gli ammalati, massime nella brigata Sigismondo, perchè non vogliono bat-

tersi. Quelli, che sdegnano questo ripiego, disertano; di questi molti ne furono arrestati due, cui fu inflitta la pena della vergata; uno di essi ne soccombette, e fu seppellito nei campi. — Il giornale di Milano mette che Napoleone fece un' ispezìone il 17 corr. a tutti gli avamposti Piemontesì, per cui verrebbe ad esser fondata l' asserzione d' una corrispondenza di Sartirana, che i nostri attaccherebbero domani. Speriamo.

L'Austria, dicesi, fece un imprestito di non so quanti milioni, sul Veneto. — Si sentono ancora (10 ore di sera), i colpi della scure tedesca che atterra alberi nell' ortaglia.

21 Sabbato. — *Sole.*

Tutti i giorni alla mattina di buon' ora, staffetta con ordine di sortire; dopo mezz'ora contr' ordine. — Dopo pranzo arrivò un battaglione d'un reggimento qui stanziato. Verso sera giunse la notizia, per parte del comandante di piazza, che a Broni ed a Stradella fuvvi attacco, con grandissima perdita degli Austriaci. — Tutte le sere vi è cambiamento di dottori al nostro alloggio.

22 Domenica.

Stamane alle 3, altra staffetta con altr' ordine di presta partenza; alle 6, contr'ordine. Alle 12 meridiane, mi si disse che a Pontecurone furono fatti dei prigionieri austriaci con molti morti e 750 feriti. — A Borgovercelli, assalto dato dai nostri bersaglieri, colla perdita del generale Bojl e di molti Austriaci, e di 500 feriti passati da Mortara. — Ratti

Giovanni, reduce da Mortara, racconta un grand'allarme nelle truppe: fanti in marcia, cannoni piazzati, scariche dei medesimi.

Spavento nella popolazione.

Ore 5 pom. — Ordine espresso e premuroso di partire delle truppe.

Si dice di Lamarmora a Robbio con 80 mila Piemontesi, Dio lo voglia!

Pare da questa marcia che facciano (metà per Mortara e l'altra metà per Valle), che vogliano dare una battaglia campale sull'Agogna con circa 80 mila uomini contro 80 mila Piemontesi con Lamarmora.

Sono le ore 10 pom. di sera; sono avviato per andar a letto, ma sento come una staffetta a venire con gran furia da Valle. Sento i servienti del Comune a picchiar tutte le porte dei possidenti buoi per caricar legna; credo che ritorna la stessa armata.

23 Lunedì. — *Sole.*

Ore 9 ant. — Cessò or ora il cannone; si sentì fin dalle 3 ore. Sembrava che tuonasse in due luoghi, a Robbio ed a Candia. — Le truppe sono accampate nei medesimi luoghi, in questo paese. Esse non oltrepassarono questa notte Valle e vuolsi che ivi incontrassero gli avamposti piemontesi, ma non lo credo. Giulay è a Garlasco. Regna la massima confusione nello Stato Maggiore; ordini, contrordini nella stess'ora. Indecisione massima nelle operazioni; fermezza solo nelle requisizioni. La truppa rilassata, stanca, demoralizzata. L'ufficialità disingannata non vuol battersi. Grande corruzione e viltà nello Stato Maggiore.

Un capitano, per un marengo, ha rilasciato il primo giorno maggio due vacche ed un sacco di riso. Quest'oggi, per quattro marenghi, si è astenuto dal requisirne una, di cui abbisognava. — Corse la voce fra gli Austriaci, forse per animarli, che 3000 di essi a Montebello hanno sbaragliato 30.000 Francesi, ma invece dicesi, è più probabile il contrario; prova ne siano i molti feriti, di cui sono ingombri non che gli ospedali e l'Università, anche le chiese di Pavia. Quest'oggi di mattina si sente pure il cannone a Montebello (parve), e seguitò, si può dire, interpolatamente per tutto il giorno. L'armata teme di dover partire stanotte; si tiene pronta e all'erta.

Giova notare che il 18 corr. all'arrivo della truppa i signori panettieri (non so di Tonani, di Gilardi posso assicurarlo) rilevarono il prezzo del pane bianco a soldi venti di Milano al Kg. Serva di memoria; il Consiglio fu costretto a mettergli la meta di soldi dodici milanesi.

Domenica 22, ordine di Giulay di non toccare il telegrafo, pena la fucilazione e altro idem, di consegnare fra quarantotto ore le armi da fuoco, punta e taglio, le polveri, e cotone fulminante, pena sempre la morte con fucilazione.

24 Martedì. — *Sole.*

Da varie notizie concordanti, si ha quasi di certo che venerdì 20 corr. i Francesi respingevano gli Austriaci da Pontecurone, che il 21 spuntavano la posizione di Montebello, e che ieri occupavano tutta la sponda destra del Po, respingendo gli Austriaci alla sinistra.

Non parve ad alcuno d'aver udito il cannone in alcuna parte. — Grandissime le requisizioni, perfino di galline, spinacci, prezzemolo, uova ecc., e il tutto con buoni, per la tavola del principe.

25 Mercoledì. — *Temporale.*

Per tempo, all'alba, si udì il tuono del cannone, pareva dalla parte di Casale. Verso mezzogiorno tuonò il cielo e dietro un acquazzone ci vedemmo sloggiati, si può dire, da casa nostra, e vi si accampò quel colonnello dei cacciatori, che sì burberamente vi si presentò il dì 19 corrente.

Il paese è una piazza forte; ad ogni contrada sentinelle; pattuglie numerose girano pel paese. Ad ogni porta una fazione, ogni casa una caserma. Nella nostra corte vi sono alloggiati Ulani, di cui non so il numero e che, per installare i loro cavalli, obbligarono il fittabile a mettere le sue bestie in corte. Una compagnia di bersaglieri tirolesi sono accampati sulle cascine e sotto i portici; in casa mia un colonnello di essi, quattro ufficiali colle rispettive ordinanze; quattro stanze occupate. Amen.

Mi si disse or ora che il cannoneggiare di questa mane era l'attacco che gli alleati davano sulla Sesia, e che in conseguenza hanno occupato Candia e Cozzo al di qua del fiume. Se è vero, ne sia lodato Iddio; presto saranno a liberarci da questa peste. Hanno occupato perfino i pollai. Nei pozzi non vi è più acqua. Benedetta la notte; essa ce ne farà sorgere ancora nei pozzi.

A Cergnago vi giunsero chi sa quanti mila uomini. Il Consiglio ivi è disperato per le esorbitanti requisizioni. Furono requisiti venti buoi. Amen.

26 Giovedì. — *Sole.*

Ore 9. Questa mattina non si sentì il cannone. Si seppe poi che è falsa la notizia sul cannoneggiare di ieri, cioè che i nostri si siano avanzati sino a Cozzo; successe solo uno scambio di palle senza gravi conseguenze; i nostri avevano livellati i cannoni in modo, che battevano la retroguardia degli Austriaci sulla Sesia e nient' altro.

27 Venerdì. — *Sole.*

Di mattina, niente di nuovo. Dopo pranzo, circa le 3 ore, arrivarono staffette dall'Agogna, che, con l'avviso che a Valle si era segnalato un avamposto di Piemontesi, mise in allarme tutta la truppa; ma disgraziatamente fu accertato che niente v'era di nuovo; *sicut erat.*

In tutte le corti si lamenta un gran danno alla legna ed a tutti i legnami rustici dei privati. Alla Tibotta si erano di già dai Tedeschi menati via tutti i buoi, dietro istigazione d' un privato presso il principe, che in quel luogo v' era del tutto per la truppa, ma che per prepotenza del maggiore non si dava niente. E chi sa quante altre calunnie!

28 Sabbato. — *Sole.*

Mattina. *Sicut erat.* — Si dice che Giulay abbia trasportato il quartier generale alla Cava. A Montebello, dalla relazione della battaglia, si ha che i Reggimenti Cavalleggeri Aosta, No-

vara e parte di Monferrato hanno sostenuto l'urto dell'armata austriaca, che s'avanzava in offensiva, e che hanno dovuto fare sette cariche per dar tempo ai Francesi d'arrivare; che fra tanti distinti il caporale Savini di San Giorgio, circuito da tre ulani, due ne ha uccisi, il terzo tratto prigioniero; venne quindi sul campo decorato. Gloria ai Sangiorgesi! — Sul campo di battaglia furono trovati 900 morti austriaci. Chi sa quanti feriti e prigionieri! Dei nostri, gravi le perdite, massime del summentovato reggimento, nel quale, dal capitano in alto, non si trova più un superiore che non sia fuori di combattimento.

Casteggio; altra zuffa in paese, a cui presero parte i villici, che, barricata una contrada, sostennero l'assalto degli Austriaci, finchè, spossati, si ritirarono per una stradicola perduta, in modo che gli Austriaci, credendo si fossero nascosti dietro le barricate, vi si precipitarono, ma nel risvolto della via furono distrutti da una batteria che si smascherò.

Piacenza. — Si dice che siano già in mano dei Francesi le fortificazioni nuove e che solo resti il vecchio castello o cittadella, che gli Estensi si siano azzuffati coi Toscani e che furono respinti quest'ultimi. — Si teme molto di Garibaldi; può però ancora salvarsi in Isvizzera, e causa si è il cambiamento del piano di campagna, che divenne necessario pel tradimento del marchese S. Giorgio e vescovo di Casale, che lo consegnarono al nemico; il primo scoperto e convinto fu già fucilato, del secondo si sa solo l' arresto.

Si teme molto d'una rottura fra l'Inghilterra e la Francia.

Il principe Cusa mette in campo contro i turchi 80.000 uomini; la Russia ha fermato la marcia dei Turchi.

A Candia in una escursione dei nostri avamposti, che tutti i giorni passano la Sesia a molestare il nemico, fu da loro arrestato uno del paese; non si sa il motivo.

Queste son tutte notizie provenienti dalla Giunta di Mortara. — Ad Arona si dice che si sia presentato un picchetto d'Austriaci in requisizione, e che sia stato ricevuto a fucilate, causa per cui si dice vi sia stata mandata una brigata con batteria.

Il 25 del mese solo arrivava la cavalleria francese in Alessandria coi cavalli affranti dalla marcia; causa il mare burrascoso e la neve sul Moncenisio dovette venire in Italia per Nizza.

La *Gazzetta Unione* in data d'oggi mette che Garibaldi si trovava a Como, e che a Varese fosse già prima stato spedito un commissario regio.

Si sa ora di certo che Napoleone arrivava il sedici di questo mese in Alessandria alle 3 pom. e che il 17 poteva benissimo passare in rivista gli avamposti.

29 Domenica. — *Sole.*

Niente di nuovo. Un soldato italiano mi richiese di panni per disertare. Non me ne fidai dietro tanti esempi di traditori. — La truppa italiana non vuol battersi assolutamente; la brigata Artman, che qui si trovava

colla Sigismondo, la più parte è illusa, gli altri scoraggiati o vili.

30 Lunedì. — *Temporale.*

Alla mattina niente di nuovo. Era stato imprigionato il genero di Galassi della Cascinetta per un fucile trovatogli, e con lui il suo bifolco ex soldato per gli abiti militari suoi proprii trovati in sua casa: furono rilasciati dietro discolpe in favore del primo fatte dal Sindaco, perchè asserì essere già stata fatta la dichiarazione di tener e voler consegnare un fucile. Nell' occasione della visita domiciliare furono dai soldati rubati denari ed altri oggetti.

Il Sindaco per paura, contro il volere di tutti i consiglieri, ha consegnato 3,000 cartuccie a palla che erano già state nascoste, più varie tuniche, sciabole e tamburri della banda Nazionale. Mi si disse che degli ufficiali nel partire hanno frugato nelle casse di povere donne, da cui erano d'alloggio, e rubato delle collane ed altri oggetti d' oro. — Sonvi anche dei ladri ! Più, un ufficiale della brigata Artman, d'alloggio da Vincenzo Minchiotti, ha tentato di rubare un sacco di riso. — Dicono che si sia sentito il cannone in varie direzioni.

31 Martedi. — *Sole.*

Si sentì il cannone su varie direzioni; è probabile un attacco dei nostri sulla Sesia,

Dicesi che i nostri si avanzino. — Molti feriti passano da Mortara. Fu veduto un bersagliere piemontese prigioniero; parlasi anche di un Turcos prigioniero pure a Mortara; Giulay ritornò collo stato maggiore a Mortara: grande

lo spavento nell'armata nemica. Fu veduta con orrore dagli Austriaci a Mortara una bomba francese. Dicesi che a Mortara siasi arrestato un brigadiere dei nostri travestito, che andava esplorando le mosse del nemico, tenendo avvertita la nostra armata di tutto.

GIUGNO

1 Martedì. — *Sole.*

Alla mattina si sentì il cannone verso Robbio. Si seppe poi che si battevano a Confienza e Palestro.

Moltissimi feriti austriaci e francesi; tre dei nostri furono menati a Mortara. — Quivi si contarono oltre a cento carri di feriti.

Giulay, che si trovava a Mortara alla mattina, vista la strage dei suoi, si ritirava precipitosamente a Garlasco collo Stato Maggiore.

I tedeschi stessi raccontano mirabiglia del valore e forza degli alleati. — Si raccontava di batterie intiere smantellate e prese dai nostri, di reggimenti intieri prigionieri. Si vuole che la brigata Sigismondo abbia abbassato le armi. — Verso il mezzogiorno arrivarono, dietro a 8.000 che furono di passaggio, più di 5.000 altri austriaci in S. Giorgio. Essi si alloggiarono nelle case, senza interposizione dell' Amministrazione. Son quasi tutti ungheresi; fra di essi moltissimi ladri — si racconta di pollai vuotati ecc.

2 Giovedì. — *Vario con pioggia.*

Si dice che a Robbio non vi siano più di 25 o 30 famiglie, le altre tutte fuggite; — che nel paese v'era combattimento — buono!

Molta truppa da Mortara si fece piegare alla Bicocca, a Novara. Pare che gli Austriaci non abbiano più che l' Agogna di difesa.

Circa le undici ore in fretta in fretta la brigata di Ungheresi, che si trovava da ieri in S. Giorgio, se ne partì colle sue due batterie verso Mortara.

Si parla fortemente d' uno scontro alla Bicocca, o a Nibiola. Il cannone si sente, pare, dalla parte di Candia.

Da Mortara, per parte della Giunta provvisoria, requisizione di 30 lenzuoli e di 12 camicie.

Ore 10 di notte. — I tedeschi in precipitosa ritirata da tutte le parti dal Po e dalla Sesia, ora perfino dall'Agogna. A Palestro gran rotta. Si racconta di 20.000 morti dal giorno 30 maggio in oggi.

Stassera alle ore sette fu tolto il telegrafo. — Ad Ottobiano si sente il tamburo e gli urrà della truppa, che si ritira da Po e da Lomello. — Buffalora è in mano dei nostri col ponte.

3 Venerdì. — *Temporale.*

Fui a Mortara stamattina. Non vi è più un tedesco ; il nemico si ritirò tutto stanotte su Vigevano e Pavia. — Si dice che Napoleone sia sulla strada di Milano, passando per Buffalora, che a Castel d'Agogna ed Albonese vi siano avamposti dei nostri. — Vidi i terrapieni fattivi dal nemico : son tutti per la difesa in ritirata. Molti i danni di campagna : i gelsi son tutti atterrati alla distanza d'un tiro di fucile. La stazione e la ferrovia sono spogliate di tutto il metallo. Perfin la tettoia fu levata e condotta via.

Ore 6 di sera. — Furono visti in Mortara dei bersaglieri dei nostri con un tenente. Ad Albonese furono visti da alcuni Sangiorgesi gli avamposti Francesi. Di tanto in tanto passano da S. Giorgio alcuni picchetti, pattuglie e vedette austriache, che si ritirano mogie mogie. Non requisiscono più e non si fidano neppure a far spese nelle botteghe.

4 Sabbato. — *Temporale,*

Finalmente siamo liberi! — *Te Deum laudamus!* — Gli Austriaci si ritirarono oltre il Ticino, lasciando parte della Lombardia libera dalla parte di Magenta. — I nostri, si spera che li precedettero dalla parte di Buffalora. Vuolsi che siano già a Milano. L' Imperatore dei Francesi fu a Novara la sera del 2 corr.

Oggi potemmo avere i giornali da Valenza, da cui è libero affatto il passo. Ivi non vi sono più di 2.000 uomini; eccetto il cordone sulla linea del Po, la nostra armata colla francese è tutta su Milano e Piacenza.

Leggemmo sull'*Unione* del 1 giugno, che alli 31 p. mese fu il combattimento a Palestro che gli austriaci hanno tentato di ripigliare; molte le perdite di essi, che in numero di 25.000 assalirono il paese; vuolsi che i francesi travestiti da paesani, facendo mostra di mondar riso, assalirono all'imprevista i Tedeschi, che fidenti s' innoltravano nel paese, dove stavano pure appiattati nelle case i nostri bersaglieri. — Molti gli ufficiali nemici morti, fra cui un generale — 4000 circa perirono dei nemici annegati in un canale, 1000 circa i prigionieri, 8 cannoni presi, di cui 5 dai zuavi. Nello stesso

tempo i nostri attaccarono pure a Confienza, due miglia circa da Palestro. — Da ambo le parti il nemico fu respinto precipitosamente. Moltissimi furono i disertori dell' armata nemica nelle due notti di precipitosa fuga del nemico, massime degl' Italiani. Per costringere a combattere gli Ungheresi e gl'Italiani, gli Austriaci hanno loro dato ad intendere che nel 48 e 49 i disertori, che si dovettero consegnare, furono tutti fucilati, che lo stesso sarebbe successo anche al presente e che la guerra doveva esser corta; che d' altronde gli stessi piemontesi diffidenti dei disertori li fucilavano come spie. Bel modo d' inspirar coraggio!

Il nemico attaccò a Palestro ed a Confienza i nostri all'ala destra, per impedire che il corpo di Canrobert si unisse ai Piemontesi. — Fallito lo scopo, si ritirarono precipitosamente, per non essere presi ai fianchi o di dietro.

5 Domenica. — *Bello.*

Ieri fuvvi gran battaglia sopra Magenta; i Francesi in piccol numero accettarono l'attacco. Un bullettino di Napoleone all' Imperatrice annunziava che gli Austriaci ebbero tra morti e feriti 15.000 uomini, lasciarono 6.000 prigionieri, e trentadue cannoni, fra essi la batteria forse più bella degli Austriaci.

Gravi le perdite dei nostri; parlasi di 5.000 francesi morti. — La battaglia venne volta alla vittoria per l'arrivo, in ajuto, dei Piemontesi.

6 Lunedì. — *Bello.*

Dicesi che i nostri siano a Milano, dove rimane a prendersi solo il castello.

I cittadini insorsero, e l' armata alleata al di fuori più facilmente la prese. — Vuolsi che Napoleone abbia regalato 40 mila franchi al primo corpo o reggimento entrato in città. Dicesi che Piacenza pure sia presa.

7 Martedì. — *Sole.*

Alli 5 corrente alle ore 5 ant. incominciava la rivoluzione a Milano. Restarono morti alcuni conducenti della provianda borghese. — Alla sera v'entravano gli alleati dopo la battaglia di Magenta.

Stamattina si evacuava dai Tedeschi anche Pavia; e partivano per la strada che conduce a Magenta. — Dicesi che i Francesi abbiano fucilato un prete, forse il parroco di Magenta, per tradimento fatto ai nostri sulla posizione del nemico.

Stamane si dava sepoltura in Novara alla salma del generale Espinasse.

Il nostro Sindaco dopo d'aver consegnato ai Tedeschi 8.000 cartucce con palla, armi e bagagli della milizia nazionale, e d' aver dato apposito ordine ai servienti, ed al capo tamburo di consegnar tutto quello che riguardava la milizia nazionale, si rifiuta di farne apposita dichiarazione, necessaria per scarico del detto Tamburo maggiore e del Maggiore del battaglione.

8 mercoledì. — *Temporale.*

A noi non giunge nessuna notizia. Lessi il bollettino della guerra. Ivi si fa menzione solo di 4 cannoni presi sul campo (a Magenta), di due bandiere, 12.000 fucili raccolti; 6.000 zaini,

15.000 uomini tra morti e feriti su 120.000 combattenti, 5.000 dei nostri tra morti e feriti; ma mi pare inesatto, perchè a Novara di cannoni ne furono veduti 32.

A Magenta fu arrestato un prete, dicesi il parroco del luogo, per aver tradito, come già dissi; in conseguenza del che venne a soccombere gran parte della guardia imperiale francese; pare che esso non sia ancora stato fucilato.

9 Giovedì. — *Sole e bello.*

Non mi ricordai di registrare ieri sera la notizia, che ci giunse sulle tre ore, che Pavia alle 11 di mattina era nuovamente occupata da Austriaci, ignorasene il numero; parevano in ritirata da qualche combattimento; e difatti si era sentito un vivo cannoneggiare dalla parte di Belgioioso; si spera che sia un corpo staccato e circoscritto dai nostri; essi avevano anche dei cannoni. — Fra poco speriamo più precise notizie su di essi,

Stamane alle 10, i Tedeschi sgombravano nuovamente Pavia, spero per sempre — non si sa ancora precisamente del loro piano nella rioccupazione di detta città, nè del motivo dell'abbandono. — Si sa che non erano più di 6.000 di diversa arma, tutti in disordine con poca e sconquassata artiglieria. — Parlasi di un forte combattimento a Melegnano, sulla via da Milano a Lodi, campo della battaglia già data da Francesco I a Carlo V. — Nel partire da Pavia presero la strada di Piacenza, ed abbandonarono i feriti.

10 Venerdì — *Sole.*

Si parla d' una gran vittoria riportata dai nostri a Melegnano oltre Milano ; se ne ignorano i dettagli.

I Tedeschi, rifugiatisi l' altr' ieri a Pavia, erano corpi rotti a Melegnano.

11 Sabbato. — *Temporale.*

L' Intendente Verga nominato Intendente generale a Como. — Vigliani conte avvocato generale a Genova nominato Governatore a Milano. — D' altro niente di positivo.

12 Domenica. — *Variabile.*

Dicesi che a Mortara debba arrivare della cavalleria francese. Parlasi di Piacenza evacuata e degli alleati a Lodi, altri sul Mincio. Fui a Mortara a vedere la cavalleria francese. Tutti bellissimi uomini degni veramente d'essere Francesi ed alcuni anche Italiani.

13 Lunedì. — *Sole.*

A Mortara arrivarono due reggimenti di corrazzieri, e pochi zuavi.

Dicesi che gli Austriaci abbiano abbandonato anche Pizzighettone, dopo aver gettato in aria con mine tutti i fortilizii e distrutta qualunque siasi munizione da fuoco, qualunque genere di commestibili , e tutto il materiale da guerra, che non potevano portare o menar seco.

L'Oglio, dicesi, riboccava di granaglie, polveri e macerie.

14 Martedì. — *Bellissimo.*

Gli Austriaci si sono ritirati sulla linea del

Mincio; anzi si vorrebbe che a quest'ora siasi presa anche Peschiera, e che in Mantova la truppa stanziatavi, quasi tutta Italiani ed Ungheresi, siasi opposta all'entrata delle truppe fuggitive del *quondam* generale Giulay. Questi, destituito, venne surrogato da Hess.

15 Martedì.

Falsa totalmente la voce che correva sulla sedizione di Mantova, come pure la voce d'una gran battaglia a Montechiari sul Chiese.

Però si ha che ivi si concentrano molte forze nemiche.

16 Giovedì.

Niente di nuovo.

17 Venerdì. — Idem.

18 Sabbato. — Idem.

19 Domenica. — *Piovoso.*

A Mortara è un continuo passaggio di truppe e cannoni d'assedio, il tutto per mezzo delle strade ferrate.

22 Mercoledì.

Garibaldi passò il Chiese, lasciando qualche compagnia in faccia a Montechiari. Gli Austriaci attaccarono questo residuo; ma vi giungeva da Castenedolo, spedito dal Re, Cialdini colla 4ª divisione e respingeva il nemico, che abbandonò anche Montechiari. In questo frattempo Garibaldi, udito il cannone, ritornava pel ponte che aveva fatto sul Chiese, il che gli austriaci abbruciavano subito. Ma Garibaldi, terminata ogni cosa, ricostruiva di nuovo il ponte e ripassava superiormente a Montechiari il fiume.

23 Giovedì. — *Bello.*

Gli Austriaci, dicesi, hanno rioccupato Montechiari e le posizioni abbandonate oltre il Chiese, ritornando da Castiglione, Castelgoffredo e Lonato, ove eransi ritirati. Pare che vogliano tentare una battaglia campale, ma non sarà vero.

24 Venerdì. — *Sole.*

Garibaldi perdeva il suo più caro amico, un maggiore Mantovano, forse alla battaglia sul Chiese — cadeva traforato da tre palle —: era tanto caro che veniva trasportato anche morto da quattro soldati, ma il cielo congiurava anche contro il suo cadavere, perchè una bomba, credo, gettava a terra morti i soldati che lo trasportavano. — Ciò non ostante un altro se lo prese in ispalla e lo trasportò sino a Brescia.

Ieri sera furono requisiti in S. Giorgio 10 carri, per trasportare viveri dell'armata da S. Martino vicino a Buffalora per 12 giorni stante l'interruzione della ferrovia sul ponte, cui furono offesi due archi da una mina austriaca.

Nella provincia dicesi che siano requisiti 200 carri a tal uopo.

26 Domenica.

Venerdì 24. Gran battaglia campale a Solferino. Parlasi di 8.000 Austriaci morti, di 30 cannoni presi, di 6 bandiere tolte ecc. Grave la perdita dei nostri. — Fummo vittoriosi! — Parlasi, ma vagamente, anche della presa di Peschiera.

Armistizio chiesto da Bonaparte.

Pace sottoscritta dai due Imperatori soli a Villafranca.

IV.

Proclama di Sebastiano Tecchio ai Lomellini, dopo la vittoria di Magenta [1]. “Cittadini di Lomellina! la nazione vi terrà conto delle patite sciagure”.

Cittadini di Lomellina!

I giorni 30 e 31 maggio, nei quali le patrie truppe capitanate dal nostro Re a Palestro, a Casalino, a Vinzaglio, a Confienza hanno fatto prova d'eroico valore, inaugurarono la nostra sospirata liberazione.

Dopo quei giorni, che nella storia andranno sempre famosi, il nostro Esercito e quello del gene-

---

(1) Durante la stampa di questo foglio, dal sig. geometra Passerini mi vennero esibiti alcuni frammenti del manoscritto, del cui smarrimento e dispersione è cenno nella nota di pag. 59. La serietà d'intendimenti dell'A. del msso, rivelata dalla piccola porzione rimasta, ci fa rimpiangere vivamente la perdita del suo diario letto dal Passerini, circostanziato e affatto diverso dal doc. I della presente pubblicazione. L'A. era il mortarese Siro Bono, maestro abilitato all'insegnamento della matematica nelle scuole secondarie, morto di 23 anni a Monza sotto le armi, circa l'anno 1863. Il foglio-copertina del monco fascicolo superstite, in formato protocollo, reca il titolo: *Raccolta di documenti relativi alla guerra dell'italiana indipendenza combattuta nell'anno 1859, Fasc. I - 1859.*

I documenti trascritti nei sette fogli (a pag. 14) a mie mani erano quelli che iniziavano la raccolta, e sono per ordine: I. *Proclama di Giulay* alle popolazioni della Lombardia e della Venezia. — II. *Idem ai popoli della Sardegna* (nota l'A.; « questo proclama venne affisso la sera del 30 aprile 1859 (sabbato), quando entrarono in Mortara pochi cavalieri ussari e circa un paio di com-

roso nostro alleato con un movimento sublime pel concetto, meraviglioso per l'esecuzione, hanno forzato il nemico a dileguarsi improvviso da tutto il Novarese e da tutta la Lomellina.

Ieri l'erede del nome e del trono di Napoleone ha sconfitto e poco men che distrutto le nume-

---

pagnie d'infanteria». E seguita commentando: «questi due proclami del conte Giulay non riuscirono ad ingannare nè i Lombardi, nè i Veneti, nè noí delle provincie indifese del Piemonte, testimoni degli insulti, degli aggravi e delle forti requisizioni fatteci dagli austriaci in tempo dell'invasione ecc.». Continua commentando colle parole di Tommaseo (Istitutore pag. 47), secondo il quale alle parole e promesse melliflue dell'Austria pare non « credano neppur più i croati del giorno d'oggi » — III. *Giuramento dei fratelli italiani.* — IV. *Proclama di V. Emanuele alle truppe,* del 27 aprile. — V. *Credo politico* (nota l'A. «questo mi venne dato da un mio collega, che lo lesse sopra un giornale di Genova»). — VI. *Proclama del Re ai popoli del regno* - 29 aprile. — VII. *Proclama di Napoleone III*, a proposito del quale l'A. narra il seguente audace episodio: « Questo proclama io ebbi la fortuna di leggere in tempo dell'oppressione austriaca sotto la porta del calzolaio Volpi (attuale casa Agosteo corso Garibaldi), presso cui abitava il sacerdote Luigi Segagni, che cortesemente me lo cedette per alcuni istanti. È ammirabile il modo con cui fu introdotto questo proclama in Mortara. Il fratello (Carlo, agente di casa Borromeo in Sezzè, n. 1829, m. 1903) di questo sacerdote, avendo preso il proclama oltre Po, non so come, trasferivasi a Mortara, e perchè niuno, frugandogli addosso, non glielo trovasse, lo mise nella tabacchiera sotto il tabacco. Il buon prete poi non solo dava conforto agli oppressi e mesti concittadini presentando di nascosto a leggere il proclama, ma ancora, provocato una sera dalla baldanza di un colonnello tedesco, che alloggiava in sua casa, e che vantava poter l'Austria colla sua forza gigantesca inghiottire l'esercito Piemontese, glielo mostrò: dicendo: « sgra-
« ziato che siete! brandite una spada, ma non sapete nè
« per chi, nè contro chi. Leggete qua, e poi sappiatemi
« grado d'avervi fatto conoscere tutti i vostri nemici.

rose schiere, che sgombrate di qua si addensarono tra Abbiategrasso e Magenta.

Così le tante orde, che il signore d'Asburgo nel finire d'aprile mandava ad invadere con facile ardimento queste indifese provincie, non lasciano tra noi, se non la memoria delle infauste loro rapine.

Una sola fronda di alloro gli austriaci non valsero a cogliere: un solo momento di gloria non ha raggiato sulla loro bandiera.

Già la ostinata loro inazione ci attestava che mancano d'animo: oggi codesta ritirata che somiglia alla fuga, codesti colpi tremendi, da cui, pur correndo verso i loro ricoveri, schernirsi non seppero, fanno fede all'Europa, che gli austriaci non meritano l' onore di disputare ai Franco-Sardi la finale vittoria.

Cittadini di Lomellina! voi primi a soffrire il dolore e il danno dell'invasione, voi sarete i primi a godere il premio della guerra d'Italia. Sinora le acque di un fiume vi separavano dai Popoli, che hanno comuni con voi la lingua, le tradizioni, i commerci, gli affetti. Quind' innanzi il Ticino, che continuerà ad arricchire le vostre terre, non

---

« L'Austria potrà inghiottire quel grano che ha riposto « lì in S. Croce (chiesa vicina), non il nostro esercito, non « l'esercito francese. » Il colonnello dopo aver letto smise alquanto della sua jattanza, e congedandosi dal prete si coricava ». — VIII. *Proclama di Garibaldi ai Lombardi,* 25 maggio. — IX. *Tecchio ai Lomellini,* 5 giugno. — X. *Il R. Commissario di S. Maestà Sarda* (Emilio Visconti Venosta) *alle popolazioni di Lombardia,* 24 maggio. — XI. Il R. Commissario straordinario di S. M. Sarda: Cittadini! Il nemico è in ritirata...... *Il rimanente è strappato e smarrito.* — Del proclama Tecchio è cenno nel rapporto dell'intendente Verga (v. pag. 47).

sarà più simbolo di divisione: quind'innanzi anche sulla sua sponda sinistra splenderà benedetto e felice il Vessillo, che da oltre undici anni il Magnanimo Carlo Alberto ci diede e il figlio suo, incontro ad ogni insidia e ad ogni pericolo, tenne fermo ed altiero.

Cittadini di Lomellina! La Nazione vi terrà conto delle patite sciagure. Intanto con quella voce che viene dal profondo dell'animo gridiamo insieme:

Gloria agli eserciti alleati!
Viva il Re! Viva l'Imperatore! Viva l'Italia!

Novara, 5 giugno 1859.

TECCHIO.

V.

Relazione dell'ingegnere provinciale di Mortara Gabriele Susinno sui lavori di fortificazione (sbarramenti, lunette, terrapieni, distruzione di ponti e forti) eseguiti in Lomellina dal Genio militare austriaco. (Archivio Sottoprefettura di Mortara - Cartella: Danni della guerra 1859).

(Copia di Relazione del Genio Civile di Mortara in data 22 giugno 1859 diretta all'Intendenza Generale di Novara riguardante i guasti arrecati alle strade provinciali ed interruzioni delle comunicazioni ai passi dei fiumi e torrenti dipendentemente dall'invasione austriaca).

Guasti alle strade provinciali. — Quando il territorio sardo era minacciato dall'austriaca invasione, e solo tre o quattro giorni prima che questa avesse luogo, si guastavano sotto la direzione del Capitano di Stato Maggiore sig. Devecchi, e previi alcuni concerti col sottoscritto, le due strade provinciali tendenti al Gravellone, l'una dal passo del Po detto di Mezzanacorti, denominata strada da Voghera a Pavia, l'altra proveniente da Carbonara e Sabbione, e conosciuta sotto il nome da Mortara a Pavia.

Stante la ristrettezza del tempo e la mancanza di ponti aventi una qualche ampiezza di luce, i guasti in queste due strade erano stati limitati a varii tagli estesi a tutta la larghezza della strada e spinti sino alla profondità dei circostanti terreni a risaia.

Prima di invadere il territorio sardo, l'armata

austriaca ordinava ai Comuni limitrofi al lombardo il riatfamento delle strade, e le due provinciali suindicate furono riattate da manuali mandativi dal Comune di S. Martino. Ora poi per parte di quest' ufficio si è steso sulle tratte di strada in discorso un abbondante strato di ghiaia, perchè, essendo state le rotture colmate con sola terra e fascinoni, dette strade presentavano un cattivissimo stato di viabilità.

Durante poi l' occupazione austriaca, i guasti arrecati alle strade furono quelli dipendenti dalle moltissime lunette erette lungo le medesime in vari punti, con deviazioni del loro corso.

Ecco le indicazioni delle opere di fortificazione costrutte lungo le varie strade provinciali:

1° Lungo la strada provinciale detta *da Alessandria a Pavia*, che corre parallela alla valle del Po e che, dipartendosi a Torreberretti da quella da Alessandria a Mortara, tocca gli abitati di Mede, Lomello, Ferrera, Sannazzaro, Pieve Albignola e Zinasco e Cava, erasi eretta **una lunetta** con fosso attraversante la strada provinciale all'ingresso di Lomello, venendo da Mede, ed **una barricata** con deviazione pure della strada provinciale all'ingresso di Sannazzaro, venendo da Ferrera.

Queste due opere, per la parte corrispondente allo stradale, furono già distrutte per parte del sottoscritto, in seguito ad ordine verbale datogli dal signor Ministro dei Lavori Pubblici sino dal giorno 9 corrente non solo riguardo a queste, ma a tutte le altre opere consimili, dietro l' osservazione fatta dal sottoscritto che i lavori si potrebbero pagare coi fondi della manutenzione; ed ora la strada trovasi stabilita nella primitiva sua sede.

2° Sulla strada detta *da Mortara a Casale*, che tocca gli abitati di Cozzo e Candia, eransi erette *due lunette* simili a quella suindicata, l'una presso al Cimitero di Candia con taglio della strada per circa due terzi della lunghezza, e l'altra all'argine detto di Candia e Terrasa contro Sesia con taglio totale della strada.

Anche in questa località la strada trovasi ristabilita nella primitiva sua sede, e le opere di fortificazione sono distrutte per la parte corrispondente alla medesima e ciò in seguito agli ordini dati dal sottoscritto e coll'opera dei Cantonieri locali e di giornalieri sussidiari.

3° Lungo la strada detta *da Mortara a Vercelli*, che tocca gli abitati di S. Angelo, Robbio e Palestro erano in numero di *sei i terrapieni* eretti dagli Austriaci a loro difesa con taglio della strada provinciale, dei quali il più importante era quello presso Palestro, dove ebbe luogo il forte della mischia, che riuscì così gloriosa per le armate alleate.

Gli altri terrapieni erano collocati nelle seguenti località: cioè uno appena fuori dell'abitato di Robbio verso Palestro, un secondo a cento metri di distanza dal detto abitato, un terzo al ponte del cavo della Cascina Guizza, un quarto al cavo Rizza, un quinto finalmente al ponte sulla roggia Busca.

Queste cinque opere si facevano in gran parte distrurre dal Comune di Robbio, e gli agenti stradali della Provincia limitavano il lavoro all'addattamento della strada con ghiaia.

Il trinceramento di Palestro invece per la parte corrispondente allo stradale provinciale fu distrutta

dagli agenti stradali sussidiati da giornalieri, e dai medesimi fu pure riadattata la strada con ghiaia.

4° Consimili opere ed in numero di *quattro* erano state costrutte lungo lo stradale *da Mortara a Tortona* cioè:

La prima sul Rondò all'uscita di *Mortara verso San Giorgio*, la seconda all'uscita dell'abitato di *Lomello verso Pieve del Cairo*.

La terza, e questa molto più importante delle altre per estensione, all'uscita dell'abitato di *Cairo* e più precisamente alla diramazione, dalla suddetta strada provinciale, di quella comunale di Gambarana. La quarta sulla strada provvisoria di accesso al *porto di Cambiò*, dove la medesima attraversava il ghiajato del fiume Po.

Anche in tutte queste località fu ristabilita la strada nella sua antica sede e riattata con ghiaja e fascine tolte dalle opere distrutte.

5° Sulla strada da *Mortara ad Alessandria*, che ora trovasi come le altre ristabilita nell'antica sua sede, fu eretta *una lunetta* appena oltre il passaggio a livello della ferrovia governativa, che tende dal Lago Maggiore, andando verso Castello d'Agogna.

6° Altra *lunetta* con profondissima fossa e di grande elevazione fu eretta all'uscita di Mortara sullo stradale che mette a *Novara*, e di questa non è compiuta tuttora la distruzione, quantunque dal principio della scorsa settimana vi lavorino giornalmente da 13 a 15 braccianti sorvegliati da un cantoniere.

7° Inoltre — chiuso entro un *ridotto*, che e da una parte e dall'altra raggiunge il colatore *Gra-*

vellone, l' abitato di questo nome — furono pure tagliate e deviate le due strade da Mortara a Pavia e da Voghera a Pavia in prossimità dell'abitato stesso. Da un'approssimativa misura eseguita del movimento di materie operatosi per la formazione di detto ridotto, ne risultò il volume di oltre a 10 mila metri cubi.

Le due strade provinciali sono ora ristabilite fino da lunedì della corrente settimana, e cento giornalieri somministrati dai comuni dei mandamenti di *Cava* e *S. Martino Siccomario*, e diretti dal signor Assistente del Genio *Ferraris* e da un capo cantoniere, lavorano alla distruzione di tutta quell'opera di fortificazione.

8° Finalmente lungo la *sponda del Ticino*, ad una distanza di circa seicento metri dal ciglio della medesima, è disposta una *serie di ridotti* collegati tra loro da parapetti per i fucilieri, e di questi uno è collocato sulla sede della strada provinciale *da Vigevano a Milano* stata deviata all' ingiro del medesimo.

Quivi il sottoscritto non ha fatto eseguire alcun lavoro di distruzione, neppure allo scopo di ristabilire la strada nella primitiva sua sede, perchè il generale francese Mazun, in un colloquio avuto con Lui relativamente al varco del Ticino, pregava il sottoscritto di sospendere tale distruzione fino a che egli ne avesse fatto rapporto al quartiere generale.

Varchi dei fiumi e torrenti. — I varchi *del fiume Po*, a cui conducono le strade provinciali della Lomellina, sono quelli di Mezzanacorti, Gerola, Cambiò e Valenza.

A *Mezzanacorti* ed a *Valenza* sono già stati stabi-

liti per parte dell'armata francese — da quanto consta al sottoscritto — dopo l'austriaca invasione, dei ponti in barche; ed alla *Gerola* il porto stato affondato dai guastatori sardi per ordine dell'autorità militare prima dell'invasione, e già fino dall'otto del mese corrente rimesso in attività di servizio.

Quanto al passo di *Cambiò* il sottoscritto si rapporta alla sua relazione trasmessa a questa provinciale Intendenza in data 17 corrente, N. 126.

Lungo la strada, che da Sannazzaro tende al passo della Gerola, fu dagli Austriaci nella loro ritirata disfatto un ponticello in legnami di 5 metri d' apertura sopra una *lanca del Po* a poca distanza dal porto, ed incendiata la parte in legnami del ponte di 50 metri d' apertura sul torrente *Agogna:* quale ponte ha dal piano superiore di coronamento degli spalloni alla risega di fondazione un' altezza di metri 8,70 ed a cui si accede con una strada in rilevato di circa metri 5,00 d' altezza sui fondi laterali.

Il ponticello su indicato veniva quasi immediatamente ristabilito in gran parte collo stesso materiale stato dagli Austriaci abbandonato sul luogo, ed in parte con legnami ricavati da quelli sopravanzati all' incendio del ponte sull'Agogna.

Quanto poi a quest' ultimo la difficoltà gravissima di stabilire prontamente un transito provvisorio a tanta altezza qual'era quella del ponte distrutto, determinava il sottoscritto a tracciare immediatamente, ed a far eseguire, un tratto di strada provvisoria al piede ed a valle del rilevato stradale; e, trovandosi ora la medesima quasi compiuta, il sottoscritto spera di stabilire entro due o tre

giorni il transito dell'Agogna, mediante ponte in barche, di cui una parte sufficiente a procurare un transito provvisorio, che potrà essere in seguito migliorato, trovasi già sul sito. Queste barche state già riattate dopo l' austriaca invasione facevano parte del materiale dei porti di Cambiò, dove presentemente, stante l' impossibilità di un pronto riattivamento dei porti stessi, sarebbero di nessuna utilità.

Tutti i materiali in legname ed in ferro dell' incendiato ponte sopravanzati alla mina del medesimo furono d'ordine del sottoscritto raccolti dall'alveo del torrente: i legnami vennero accostati regolarmente ed il ferro trasportato nella casa del cantoniere di Sannazzaro, al quale venne dato in consegna.

Parte del legname verrà impiegato per la formazione dei travetti di sostegno dell' impalcatura del ponte provvisorio e, quanto al restante legname ed al ferro, si attenderanno gli ordini superiori per disporne.

Attese le economie che si possono in quest'anno verificare nelle provviste della ghiaia di manutenzione, pensa il sottoscritto che la spesa relativa al passo provvisorio, di cui è caso, ed all'accennata raccolta di materiali potrà farsi coi fondi dell'ordinaria manutenzione, quantunque sia per superare le lire duemila.

Intanto l' Impresario di detta manutenzione somministra, dietro invito del sottoscritto, le somme occorrenti ai pagamenti relativi, che al termine della scorsa settimana ascendevano a L. 894,29 compresa la spesa relativa al ristauro del ponticello suindicato sopra una lanca del fiume Po.

Stabilito il passo provvisorio all'Agogna in modo conveniente, il sottoscritto si occuperà con sollecitudine della formazione d'un regolare progetto per il ristabilimento definitivo del transito stesso con ponte stabile.

Varchi del Ticino. — Venendo a parlare dei varchi del Ticino a Vigevano ed a Cassolnovo, credo conveniente di notare che nella prima delle accennate località il Ticino forma attualmente tre rami, e che pel transito di ciascuno di questi esisteva prima delle ostilità un porto natante; che invece a Cassolnovo il ramo a sponda destra era stato a spese del Comune chiuso con argine e che gli altri due erano attraversati con ponte natante.

Si avevano quindi al passo di Vigevano, detto anche di .... (1) tre porti natanti, e due al passo di Cassolo, che dal Governo Austriaco si chiamava di prato Maggiore.

L'argine che chiudeva, come già si disse, il ramo del Ticino a sponda destra sotto Cassolo, veniva rotto contemporaneamente all'austriaca invasione, ed il sottoscritto non saprebbe in verità ben dire, se dalle acque del fiume o per opera d'uomo.

I porti natanti che servivano nella stessa località al transito degli altri due rami venivano dagli austriaci guasti ed affondati nella loro ritirata e, secondo una perizia approssimativa eseguita colla scorta di un mastro da navi, la spesa del loro ricupero e ristauro ascenderebbe a L. 993.50.

Molto maggiori sono i guasti stati causati dagli

---

(1) Nella copia scorretta par di leggere *pavia!?*, ma certo è uno svarione dell'inesperto amanuense.

Austriaci nella stessa occasione ai porti di Vigevano, ai quali, prima di affondarli, si appiccava il fuoco.

Il porto sul canale centrale rimaneva intieramente distrutto; degli altri due rimangono ancora materiali servibili alla loro ricostruzione.

Per il riattivamento di tutto il materiale dei tre porti la spesa veniva dal suddetto mastro da navi valutata come infra, cioè:

1° Riattivamento del porto sul canale verso la Lomellina	L.	863,75
2° Costruzione di un porto nuovo pel canale centrale	»	3513,75
3° Ricostruzione del porto sul canale Lombardo	»	2208,75
4° Ristauro di due battelli e costruzione di uno nuovo in surrogazione di altro mancante	»	330,50
	L.	6916,75

Questa spesa non comprende l'acquisto delle corde ed altri attrezzi occorrenti come remi, ecc.; essa riguarda solamente i barconi con palco e casotti, costituenti i porti propriamente detti i batelli di servizio.

Tutto il materiale dei porti era già di spettanza del Governo Austriaco, che ne faceva la consegna al signor Agostino Figari di Torino, affittuario del dritto di portizzazione tanto a Vigevano che a Cassolnovo per un triennio con iscadenza a tutto ottobre 1860, e mediante l' annuo canone di austriache lire 4030 pari ad italiane lire 3506,10 pagabili alla scadenza di cadun trimestre: il relativo atto d'affitto, del quale il sottoscritto si procurava copia, porta la data di Pavia 23 ottobre 1857.

Il sottoscritto ne trasmetterà copia all' intendenza della Divisione, appena glie ne venga fatta richiesta.

L'esercizio dei porti suddetti per quanto riguardava la partita tecnica, cioè la conservazione del materiale ed il sito di collocamento dei porti era sotto la sorveglianza dell' ufficio delle pubbliche costruzioni in Pavia, e, quanto alla parte finanziaria, dipendeva dall' Intendenza provinciale di finanza di detta città.

Pare al sottoscritto fuor di dubbio, che, essendo in Lombardia sottentrato il Governo Sardo a quello Austriaco, il materiale dei ponti sopravvanzato alla distruzione ed all'incendio debba cadere in proprietà del Governo Sardo, e che convenga quindi al medesimo di prenderne possesso e di farlo riattare. Sarebbe poi conveniente, quando si ritenesse che il riattamento di detto materiale dovesse aver luogo sotto la direzione di quest'Ufficio, sarebbe conveniente che le superiori disposizioni in proposito si facessero conoscere anche all'Ufficio di Pubbliche Costruzioni di Pavia, dal quale, come si ebbe già ad osservare, dipendeva per la parte tecnica l'esercizio dei porti, e ciò affine di evitare male intelligenze tra i due uffici tecnici, avendo quello di Pavia già avuto a fare qualche osservazione a questo di Mortara per alcuni adattamenti eseguiti alle strade d'accesso al ponte in barche costruttosi in Vigevano per parte dell'armata francese. Riattato detto materiale, sembrerebbe al sottoscritto il caso, ad evitare specialmente ritardi, di lasciar sussistere il contratto vigente pel dritto di portizzazione al signor Agostino Figari, sottentrando anche per questo riguardo il Governo Sardo a quello Austriaco, ed

il sottoscritto da un colloquio avuto col signor Carlo Chilò, Procuratore speciale del signor Figari, ha motivo di credere, che per parte di quest'ultimo non si opporrebbero difficoltà alla continuazione della locazione.

Del resto al passo di Vigevano ha ora provvisto l'armata francese col suindicato ponte in barche, e quanto al passo di Cassolo l'importanza del medesimo pare minima, e come già stava sospeso il transito per oltre a tre mesi nello scorso anno senza grave scapito e senza lagnanze del commercio, così potrà ritardarsi senza inconvenienti il riattivamento del porto, fino a che ne sia riparato il materiale.

Altro porto esisteva pure prima dell'invasione al passo detto di *Bereguardo* in corrispondenza alla strada comunale detta del *Marzo*. In detta località il Ticino forma due rami e si avevano quindi due porti, dei quali quello sul canale prevalente a sponda lombarda veniva intieramente abbruciato e l'altro veniva disfatto dagli Austriaci, che ne trasportavano i barconi a Vigevano per servirsene nella formazione di un ponte in quest' ultima località.

Il passo del Ticino a *Bereguardo* od al *Marzo*, che si voglia dire, ha pure pochissima importanza, essendo stato ivi sospeso per oltre un anno l'esercizio dei porti, senza che si elevassero reclami dai paesi limitrofi della Lomellina. Giova poi osservare che, trasportando alquanto superiormente la località del porto, dove tutto il fiume corre unito in un sol ramo, cioè alla sponda detta del *Valisello,* non occorrerebbe più che un sol porto natante.

Il sottoscritto non potrebbe indicare chi fosse il locatore del diritto di portizzazione del porto di *Bereguardo;* solo sa che l'annuo canone lo percepiva, come per tutti gli altri porti sul Ticino, la finanza austriaca e che l'esercizio ne dipendeva per la parte tecnica dall'ufficio delle pubbliche costruzioni in Pavia.

Fiume Sesia. — Al passo di Sesia presso Candia lungo la strada provinciale da Mortara a Casale, dove il fiume si transitava con chiatta natante, vennero pure per parte dell'armata sarda affondati e rotti i barconi che la formavano, e distrutte le altre barche e battelli componenti il materiale di servizio del porto stesso.

È attualmente in possesso dei dritti di transito del fiume nella località di cui si tratta certo signor Marchese Malaspina domiciliato a Torino, ed affittuario dei medesimi il nominato Bernotti Melchiorre di Candia, che è anche l'esercente del porto.

Quest' ultimo informava il sottoscritto con lettera 13 corrente, che si era già procurate due piccole barche per la formazione di un porto provvisorio.

Consta tuttavia al sottoscritto che fino al giorno di ieri il varco del fiume si eseguiva con una sola barca, e ciò forse stante l'intenzione manifestata dal Genio Militare sardo di stabilire in quella località un ponte regolare in barche, al quale scopo per parte del medesimo s' infiggevano nell' alveo della Sesia due pali d'esperimento, per determinare sia la lunghezza dei pali che la spesa della loro infissione.

In questo stato di cose e sul riflesso che i diritti di transito si percepiscono da privati, non sembra

conveniente al sottoscritto di prender parte alla ricerca ed acquisto del materiale occorrente per lo stabilimento di una regolar chiatta natante, e, salve le istruzioni in contrario, si limiterà quindi a sollecitare, come già ha fatto per lo passato, l'esercente il porto a tale stabilimento, sempre quando non si verifichi la formazione del suaccennato ponte in barche.

L'Ingegnere Provinciale
Sottoscritto G. SUSINNO.



VI.

Prospetto dell'ammontare delle requisizioni, danneggiamenti e rapine compiute nel 1859 in Lomellina dall'esercito austriaco. (Arch. Sotto Prefettura, Mortara - cartella citata.)

COMUNI	Requisizioni regolari cioè giustificate con buoni	Requisizioni irregolari	Danni ai terreni	Rapine	TOTALI
Alagna	4473	14741	70222	7936	97372
Albonese	11463	20904	28575	1504	62440
Borgo S. Siro . . .	23354	13097	12549	1323	50323
Breme	24602	33602	—	—	58204
Cairo	14782	—	7114	—	21896
Cambiò	2518	—	10204	640	13362
Candia Lomellina .	125002	—	38897	34673	198572
Carbonara	23527	—	44364	5873	73764
Cassolnovo	37152	5011	570	1596	44329
Castel d'Agogna . .	56645	7011	51554	10750	125960
Castellaro de' Giorgi	31188	—	2538	4036	37762
Castelnovetto . . .	48561	—	2643	10916	62120
Cava Manara . . .	15650	—	1040	2769	19459
Celpenchio	22190	—	2061	1000	25251
Cergnago	45508	19848	16133	60	81549
Ceretto	10462	28795	20533	1097	60887
Cilavegna	17808	6699	4300	—	28807
Confienza	24609	15845	30593	—	71047
Cozzo con Cascinazza	79612	5873	266555	16839	368879
Dorno	31600	49048	2935	40	83623
Ferrera	77200	—	54412	10335	141947
Frascarolo	69799	6053	13294	15417	104563
Galliavola	16621	9980	—	—	26601
Gambarana	26146	—	18693	—	44839
Garlasco	132295	6398	53749	46373	238815
Gambolò	36055	22625	2670	12882	74232
Gerre Chiozzo . . .	7734	—	9855	5774	23363
Goido	5546	2311	—	200	8057
Gravellona	84761	27631	—	19000	131392
Gropello	40070	9598	17074	769	67511
Isola S. Antonio . .	—	—	—	—	—

COMUNI	Requisizioni regolari cioè giustificate con buoni	Requisizioni irregolari	Danni ai terreni	Rapine	TOTALE
Langosco	71212	—	3246	4203	78661
Lomello	6099	96620	59609	9144	171472
Mede	248161	281702	40450	16424	586737
Mezzana Bigli . . .	70806	4762	89233	200	165001
Mezzano Siccomario .	—	1278	6754	—	8032
Mortara	237515	37244	181287	126858	582904
Nicorvo	42009	14073	37977	5261	99320
Olevano	12774	3266	3657	2927	22624
Ottobiano	35364	7588	906	4500	48358
Palestro	20129	25384	206131	5028	256672
Parona	20245	2086	7539	441	30311
Pieve Albignola . .	27980	7581	17884	4168	57613
Pieve del Cairo . .	62636	—	29581	—	92217
Robbio	184842	14216	94089	4661	297808
Rosasco	49056	5541	10098	19000	83695
S. Giorgio	60873	—	3175	46528	110576
S. Martino Siccomario	20145	—	249801	6150	276096
Sannazzaro	192837	—	35187	68488	296512
S. Maria di Strada .	—	1892	21362	—	23254
S. Angelo	28822	—	22004	3654	54480
Sartirana	75083	42454	7170	6997	131704
Scaldasole	17172	9773	1440	320	28705
Semiana	10326	2644	—	50	13020
Sommo	—	12565	9756	—	22321
Suardi	22385	—	14168	—	36553
Terrasa	9981	11088	2935	40	24044
Torreberetti . . .	55493	—	29829	17759	103081
Torre de' Torti . .	5176	—	3559	723	9458
Tromello	133916	103871	236737	99404	573928
Valeggio	55583	425	11130	2866	70004
Valle	58595	4080	426	2900	66001
Velezzo	—	17766	—	—	17766
Vigevano	371454	33367	336500	13500	754821
Villabiscossi . . .	865	11755	—	—	12620
Villanova Ardenghi .	4461	5244	10726	200	20631
Zeme	36534	7879	3143	3624	51180
Zerbolò	39731	—	6470	14427	60628
Zinasco	48667	51615	141900	44690	286872
TOTALE	3504860	1125829	2717886	754957	8103532

Totale in cifra tonda Lire **8 100 000.**

VII.

Un cittadino Mortarese presentato dal commissario senatore Plezza all'imperatore Napoleone in Alessandria, gli fornisce ampi e sicuri ragguagli sulle operazioni degli austriaci a Mortara e in Lomellina. Influenza di quelle informazioni sul piano vittorioso dell'imperatore. (Notizia ricavata dalla Storia della Lomellina del canonico Giuseppe Gusmani, voluminoso manoscritto esistente presso di me).

Alessandro Luzio nell'articolo suo: *Le lettere di Napoleone III a Vittorio Emanuele nella campagna del 1859:* (vedi n. 162 del *Corriere della Sera,* Milano 13 giugno 1909), spiega la genesi dell'arditissima marcia di fianco di Napoleone coll'ottima organizzazione del servizio di spionaggio e informazioni, attribuendone un merito speciale all'ing. Luigi Trabucchi di Pavia che, travestito da contadino, stette più giorni frammischiato agli austriaci fornendo all'armata franco-sarda disegni e notizie. Il maggiore Ezio De-Vecchi (vedi retro pagina 15) riconosce l'utilità dei servizi resi dal Trabucchi, che potè trasmettere un piano ed una moltitudine di profili delle fortificazioni di Pavia. Prosegue il Luzio:

« Ebbero le informazioni del Trabucchi o di altri realmente influenza sul piano di Napoleone III? La verità, quale risulta dai documenti, è che l'Imperatore sino al 22 maggio mirava indubbiamente

a Piacenza e in questo senso aveva preso con Re Vittorio i suoi accordi, come si desume da questa importante lettera tutta di suo pugno al Sovrano alleato:

« Alessandria, 22 maggio 1859.

« *Signor mio fratello,*

« Bisogna bene che V. M. prima di spingersi avanti conosca i miei progetti.

« Costeggiando la riva destra del Po sino a Piacenza io libero tutta la parte del vostro territorio che è tra la Sesia, il Po e il Ticino.

« V. M. può allora da Mortara dirigersi su Milano per la via di Vigevano, ma *soltanto* allorquando io sarò davanti a Stradella o Piacenza.

« Io prego dunque caldissimamente V. M. di non avanzarsi al di là di Candia e di coprire i suoi ponti con due buone teste di ponte. È in questa situazione che bisogna attendere alcuni giorni ancora, affinchè io abbia l'artiglieria necessaria per attaccare la testa di ponte della Stella e Piacenza.

« Se nelle circostanze attuali V. M. si avanzasse su Mortara e vi trovasse gli austriaci in forze superiori, io non potrei soccorrerla, perchè un ponte gettato a Cambiò non sarebbe di grande utilità. Ciò che urge adesso è di non compromettere nulla, di avere un piede sulla sinistra del Po ma soltanto un piede e di cercar d'aver informazioni esatte sulla posizione degli austriaci. »

* * *

Il 26 maggio, il piano venne interamente cambiato.

Ora quali elementi potessero intervenire a modificare il piano di guerra, è nettamente chiarito dal proposito di Napoleone « di avere informazioni esatte sulla posizione degli austriaci », posizione che allora importava ricercare e riconoscere — colle punte di Candia e di Cambiò — in Lomellina, e specialmente intorno a Mortara, fulcro delle mosse nemiche.

Un merito specialissimo deve perciò ascriversi ai rapporti che man mano pervenivano dai carabinieri travestiti esploranti in Lomellina, (vedi pagina 14).

Ma sopratutto devono aver recato un contributo preziosissimo i vari borghesi che, provenendo da Mortara, erano in grado di fornire notizie dirette e testimonianze oculari sull'ordinamento delle fortificazioni, destinate a proteggere la Città nostra chiave strategica del nemico, a cui pure puntavano dapprima i piani piemontesi.

La clandestina e audace introduzione di vari proclami napoleonici in Mortara — quartiere generale degli austriaci, — di uno dei quali è cenno a pag. 88 (1), costituisce l'indice rivelatore di un pericoloso e ben truccato andirivieni di cittadini intesi a mantenere comunicazioni tra la città nostra e l'esercito alleato.

---

(1) Anche il Gusmani — per quanto non lo dica nominativamente — ebbe sentore dell'episodio del sacerdote Segagni, così da lui esposto succintamente: « Il generale Bils o Bilchs, conversando in una famiglia dove stava d'alloggio: « oh! i francesi — disse — non vengono in Piemonte. — Ecco il proclama di Napoleone! — soggiunse il padron di casa. — Il generale allibì ».

Dei proclami imperiali, che tante speranze infondevano,

Una notizia d'importanza capitale al proposito ci fu serbata dal maggiore storico lomellino, il canonico mortarese Giuseppe Gusmani, il quale narra che « tra i lomellini, cui pei loro affari venne fatto di recarsi in Piemonte durante l' invasione, fu il notaio Defendente Costa di Mortara. Ottenuta — col pretesto di provveder vino — dagli austriaci carta di passo libero, per la via di Vercelli recossi a Casale, dove l' Intendente di guerra, saputo che esso ivi trovavasi, lo invitò a portarsi presso di lui, onde ne lo informasse delle posizioni e operazioni del nemico. Dopo averlo udito, l' intendente credette far cosa utile e grata all' imperatore dirigere il Costa in Alessandria: questi, presentato per mezzo del senatore Giacomo Plezza a Napoleone, fu interrogato sul numero degli austriaci in Lomellina e intorno alle posizioni che ivi occupavano. L' imperatore teneva innanzi un'ampia carta-geografica, ed avendo udito che le truppe austriache avevano eretti terrapieni in vari luoghi, tra cui ne' dintorni di Mortara: « Oh!

---

penetrarono evidentemente in Mortara — per mezzo di cittadini diversi — diverse copie. Il Bono (pag. 88) ne aveva letta una affissa sotto il portone di casa Volpi. Il Gusmani ne vide un' altra sulla casa del senatore Rossi, e scrive infatti: « Durante l' invasione nella Lomellina gli austriaci, quando seppero che la Francia prendeva parte alla guerra dell'indipendenza italiana, e lessero in Mortara il proclama di Napoleone alle pareti esterne della casa Rossi verso strada, appesero il ritratto dell' imperatore francese, avendogli pria lordati gli occhi con immondizie. Un buon patriota colse il momento opportuno e portò via il ritratto ».

Il sacro fuoco del patriottismo covava e ardeva tuttavia sotto la cenere dell'oppressione!

pensan forse gli austriaci — disse sorridendo l'imperatore — che abbiasi a prenderli alle spalle? » alludendo alle ommesse fortificazioni dalla parte orientale della città stessa ».

Ragguaglio questo, che, messo in rapporto colla lettera napoleonica, lascia intuire l'influenza somma dell'informazione mortarese sulle deliberazioni strategiche dell' imperatore.

Aggiunge anche il diligente Gusmani: « Grandi servigi in questa guerra rese certo Chiocca di Pieve del Cairo, proposto per indicazione di alcuni influenti lomellini, che trovavansi in Alessandria, all' imperatore Napoleone in qualità di capo esploratore. Egli adempì con provata fedeltà e solerte accortezza l' assunto uffizio e alla fine della guerra fu rimunerato dall' imperatore, e dal nostro governo nominato ispettore forestale in una provincia dello Stato ».

VIII.

Le condizioni della Lomellina secondo il rapporto ufficiale della Giunta Provvisoria Provinciale (estratto dai primi cinque capitoli della preziosa e storica stampa - ormai fatta rara - della Relazione dei membri componenti la Giunta Provvisoria istituita per la provincia Lomellina durante l'occupazione austriaca, Mortara, tip. Luigi Capriolo, 1859).

1.

Non si poteva prevedere che le Armi austriache volessero cotanto degradarsi durante l'occupazione in questa nostra Provincia.

Mentre sapevamo di soggiacere a contribuzioni di guerra, non ci era dato di supporre che tante violenze si sarebbero esercitate coll'abuso della forza.

Se bastava poco studio per intendere che il proclama del Conte Gyulai fosse uno scherzo ad una popolazione oppressa, non era altrettanto facile il ritenere che il promesso rispetto alle persone, ed alle proprietà dovesse essere compìto col saccheggio, e colla continua minaccia alla vita dei cittadini.

La storia porrà ad eterna ricordanza dei popoli civili le commesse depredazioni, ed i vili soprusi, di cui fu *vittima specialmente, fra le Provincie occupate, la disgraziata Lomellina.*

2.

L'Amministrazione delle Sussistenze Militari austriache nell'occupazione del suolo Sardo ha trovato modo di rendere facili le proprie operazioni col sistema delle requisizioni.

Gli Ufficiali di Provianda si trasmutarono in altrettanti Ufficiali requirenti, che comparivano nei Comuni circonvicini alle posizioni delle Truppe accampate per togliere quanto loro ad ogni giorno potesse talentare.

Senza riguardo alle forze del paese porgevano domande tutt'affatto esorbitanti più per compiacenza di vessare, che per necessità di servizio dei Corpi da loro rappresentati.

Dopo mille intimidazioni venivano talvolta ridotte certe strane pretese con una bassezza impossibile a descriversi.

Il solo desiderio di non abbandonare il tutto alla licenza soldatesca ha dato sufficiente coraggio agli Amministratori per rimanere al loro posto.

Fu esemplare la condotta di certuni, che non vennero meno al loro ufficio ad onta dei più iniqui sfregi personali.

Meritano special menzione fra altri il Sindaco di Castelnovetto, e quello di Mede.

Il primo di questi veniva arrestato e condotto al Torrione per aver accennato all'impossibilità della somministranza di una quantità di vino.

Dopo ventiquattro ore di detenzione fra le truppe accampate in quella posizione fu lasciato libero.

Ritornato al suo Comune ripigliò le proprie funzioni, dando prova di generosi sentimenti a beneficio dei suoi amministrati.

Altrettanto avvenne al Sindaco di Mede, che fu pure per alcune ore tenuto in arresto a Lomello.

Ricco di fortuna avrebbe potuto togliersi alla probabilità di ulteriori vessazioni, quando non avesse deliberato di tutto soffrire piuttosto che abbandonare la sua carica in quei supremi momenti di pericolo.

Il famoso Generale Zobel non venne forse a dire di persona ai rappresentanti del Municipio di Mortara, che sarebbero tutti incatenati, e seco lui tradotti al campo, quando gli ordini dei suoi Ufficiali non fossero puntualmente eseguiti?

Nel segnalare questi fatti sentiamo rincrescimento di non potere per la natura del presente scritto parlare di tanti altri, che meglio rappresenterebbero la pressione sofferta, e servirebbero a far conoscere ciò che in realtà era possibile a chi teneva il maneggio delle pubbliche cose.

Allo storico è riserbata di far preziosa raccolta delle iniquità commesse a Rosasco e Gambolò per asseverare giustamente che la Lomellina non fu invasa da Soldati, ma da orde Vandaliche.

3.

Le requisizioni degli Ufficiali di Provianda erano susseguite da tante altre di Capitani, Tenenti, Commissarii, bassi Graduati e Soldati da non potere mai aver riposo e tranquillità di sorta.

Conoscendosi in determinate circostanze che si voleva una provvista richiedere per la seconda volta, non si poteva a meno di emettere qualche osservazione specialmente nell'evento di scarsità di quel dato genere.

Parole grossolane di piazza, vergognose insolenze erano l'oggetto di risposta, che si poteva ricevere, quando a troncare ogni discussione non veniva direttamente interposta la spada.

Tutto andava soggetto a requisizione.

Qualunque articolo, che si possa immaginare, veniva richiesto.

Quando alcuno di essi era mancante, si obbligava a provvederlo in altri Comuni della Provincia, od in Lombardia.

Sfogliazzando i registri di Mortara, Garlasco e Lomello, ove si fermò il Quartiere Generale, si vedrebbe che lauta mensa dovevano fornire i rispettivi Municipii.

In mezzo al dolore dell'oppressione dovevano Sindaco e Consiglieri intrattenersi con chi rappresentava l'alta cucina per disporre le opportune somministranze.

Se le provviste per la medesima prese non erano da alcuno trattenute per farne monopolio, bisogna ammettere che vi fosse scandaloso spreco.

Il dettaglio delle viltà a tal proposito avvenute sarebbe pur troppo lungo, ed inopportuno nell'attuale rapporto.

4.

Non si creda che tutte le requisizioni fossero accompagnate da regolari *buoni* e che tutte si facessero direttamente ai Comuni.

Per nascondere viemeglio certe frodi, o per spirito di bizzaria e di disprezzo erano in molte circostanze rifiutate le quitanze.

Le requisizioni fatte direttamente ai privati da

chi non aveva nessun incarico dai propri Corpi, erano quelle specialmente, che nella maggior parte dei casi non venivano munite di alcun ricapito.

Invano si reclamava, osservando il danno maggiore risultante dal difetto di apposito documento.

Chi opponeva la menoma resistenza anche morale, era barbaramente carcerato.

I fratelli Morè Affittavoli della Carealla, in territorio di Mortara, furono trattenuti per più di 48 ore in arresto, perchè si rifiutarono di rimettere fieno, e capi di bestiame a quattro, o cinque soldati di cavalleria, che vagando pei cascinali trasportavano via roba senza l'esibizione di alcun certificato.

Che più?... Un contadino del cascinale Gianolo nel medesimo territorio fu in pericolo della vita per contusioni sofferte per parte d'un Ufficiale d'Ulani, il quale lo fece segno per causa, che non si sa precisare, dei più vili trattamenti, allorchè ivi si portava per commettere alcune requisizioni.

Aggiungendo ciò, che avvenne negli altri Comuni della Provincia, sarà lungo il martirologio che si dovrà scrivere a vituperio di quelle Truppe.

Quanti Proprietarii e Comuni non si troveranno in grado di giustificare sufficientemente le somministranze fatte, perchè non vi fu modo d'ottenere alcuna pezza giustificativa!

Avevano Corpi distaccati di Cavalleria trovato agevole di portarsi a foraggiare nei caseggiati colonici, ove ancora qualche cosa era rimasta.

Gli Affittavoli, ed Agenti di campagna erano posti in disperazione particolarmente per la somministranza del vino.

Hanno dovuto varii di essi vedersi messo a soq-

quadro ciò che presso di loro si trovava nella credenza, che fossero sotterra, od altrimenti nascoste le predilette bottiglie.

5.

Quasi che non bastassero le requisizioni parziali fatte ai varii Comuni, volle il Comandante Superiore dell'Armata austriaca ordinarne altre a carico della Provincia.

Rivolgendosi prima al Municipio di Mortara, e posteriormente a quello di Vigevano, prescrisse la somministranza di cinquantamila razioni complete per cinque giorni consecutivi con facoltà di richiedere i Comuni della Provincia.

Trasportatosi il Quartier generale a Mortara s'udì l'Intendente Ceschi a dichiarare che pei bisogni della Truppa egli stimava opportuna una Rappresentanza Provinciale.

Era infatti nel giorno 12 maggio intimato il decreto, col quale trovavasi composta una Giunta provvisoria per la Lomellina.

Adunatasi nel dì susseguente i membri eletti discussero a lungo sulla convenienza di accettare l'affidato mandato.

Comparendo improvvisamente a quel congresso il signor Ceschi, s'ebbero maggiori spiegazioni sugli intendimenti suoi, e del signor Conte Gyulai.

Non si esitò punto dopo le fatte partecipazioni a riconoscere il bisogno di accettare il malaugurato incarico.

L'alternativa era semplicissima: — O abbandonare l'idea della rinuncia per rendere meno dura

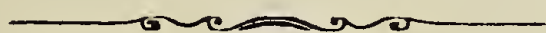
la condizione della Provincia; ovvero lasciare all'Autorità militare di agire a suo talento per quanto riflettesse la distribuzione dei carichi Provinciali.

Mancandovi in Lomellina alcune derrate pretendeva l'Intendente militare che se ne procurasse l'acquisto all'estero.

Conveniva adunque in questa condizione di cose accettare l'amministrazione della Provincia, o lasciare che il signor Ceschi ne tenesse le redini?

Sembrandoci più conveniente il primo partito, abbiamo assunto il grave peso nella fiducia di potere col tempo giustificare il nostro operato.

Venuto ora il momento del rendiconto morale e materiale, lo consegniamo alle stampe perchè sia col Governo, e coi Comuni della Provincia giudice l'opinione pubblica.



IX.

Fascio vario di lettere, ordini, proclami ecc. relativi alla guerra. [1]

Documento 1°

Indirizzo del Consiglio Comunale di Mortara nell'occasione delle nozze Savoia-Napoleone - 1859, 16 febbraio (Verbali consigliari Arch. com.).

Sire!

In questa fedele città di Mortara le faustissime nozze della graziosa Principessa Clotilde Vostra figlia col Principe Napoleone eccitano vivissima gioia e speranze. Mortara esulta alla soddisfazione che prova S. M. nell'avere affidata la dilettissima figlia all'amore di un principe generoso e alle af-

(1) La maggior parte dei documenti riprodotti proviene dall'archivio comunale. Le cartelle comunali riguardanti il '59 sono otto e contengono i buoni, gli ordini militari delle requisizioni e le ricevute, quasi tutte in tedesco, tanto che il Municipio — subito dopo la guerra — per riordinare la contabilità dei danni dovette far venire da Milano un traduttore, il rag. Giovanni Penso. Di molti dei documenti diedi il testo, di parecchi il solo regesto, e ciò ad ovviare l'improba lungaggine della trascrizione. Noto ancora che l'archivio civico di Mortara ebbe nel 1859 a subire qualche manomissione per parte degli austriaci avidi di sequestrare carte compromettenti o piani topografici importanti: la pianta stessa dell'assedio, che Mortara sofferse nel 1659 — giusta duecento anni prima — divenne, malgrado l'inutilità sua, preda dell'invasore, illuso di poterne trarre vantaggio: fortunatamente l'ufficiale superiore, rispettoso delle cose storiche, ebbe molto più tardi, verso il 1880, a rinviare al Municipio spontaneamente da Vienna, la preziosa carta asportata: atto certamente lodevolissimo!

fezioni di un'augusta famiglia dove trova in onore il culto dell'antica patria comune; spera travedendo nella nuova alleanza colla potentissima dinastia francese un più sicuro e prossimo risalto ai vostri sublimi concetti ed allo splendore del Paese, i quali coll'affetto per l'augusta Vostra persona stanno inseparabilmente nel cuore d'ogni buon Italiano.

Sire,

Vi piaccia accogliere l'espressione di questi sinceri sentimenti. Il Municipio che li indirizza sa di essere fedele interprete di questa popolazione, la quale dal cresciuto fremito d'armi straniere lungo il vicino confine non sente che accresciute la devozione per Voi e per l'augusta famiglia e l'amore della grande e sventurata patria italiana.

Sindaco GAGLIARDI

Segretario MARCHETTI.

Doc. 2°

Circolare N. 1 diramata dal maggior Mariannini, — presidente del Comitato Lomellino per sussidiare le famiglie povere dei contingenti chiamati sotto le armi — ai sindaci per informarli dell'avvenuta costituzione del comitato. Mortara, 12 aprile 1859 (Arch. Sottopref. cartella cit.).

Doc. 3°

Lettera del segretario comunale di Gravellona a quello di Mortara a proposito di un falso allarme. (Arch. com. Mortara).

Gravellona, 26 aprile '59.

Caro Pasqualino,

Mi si vuol far credere che i tedeschi abbiano già passato il Ticino e si trovino sul nostro territorio; se voi ne siete informato mandatemi due righe aggiungendovi quelle altre importanti novità che per avventura mai fossero a vostra cognizione; noi qui essendo affatto al buio di tutto, sapendo per altro che lungo la linea del Ticino a Magenta non è ancora, avvenuto alcun passaggio di truppe almeno fino a quest'ora.

Di fretta

L'amico aff.mo
DELLA BEFFA.

All'on. Sig. Marchetti Pasqualino segretaro del Municipio di Mortara. In sua assenza al sig. segretaro Afferni.

Doc. 4°

Proclama di Vittorio Emanuele alle truppe, in data 27 aprile 1859; Torino. Ristampa fatta a Mortara per la Tipografia Capriolo.

Doc. 5°

Primo decreto di requisizione intimato da Giulay al sindaco di Mortara. (Arch. com. cartella requisizioni proclami e ordini militari austriaci 1859).

All'Ill.mo Sindaco di Mortara,

Pel mantenimento delle II. RR. Truppe Ella disporrà tutto l'opportuno, perchè siano approntate in codesto Comune pel 3 prossimo maggio per la

consegna a chi ne sarà incaricato le provvigioni sotto indicate per cinque giorni consecutivi:

1. Razioni 50 mila di carne di manzo in ragione di una mezza libra di Vienna l'una al giorno;
2. Razioni 50 mila di pane a 52 lotti di Vienna per ognuno al giorno;
3. Razioni 25 mila di farina bianca da pasta in ragione di un terzo di libbra viennese, ognuna al giorno;
4. Razioni 25 mila di riso a sei lotti per giorno ognuno;
5. Razioni 50 mila di sale ad un lotto di Vienna per caduno al giorno;
6. Razioni 50 mila di tabacco da fumo ad un lotto di Vienna per ciascuno al giorno;
7. Razioni 11250 di biada ad un ottavo di metzen viennese per ciascuno al giorno;
8. Razioni 7500 di fieno legato in bottoli da 10 libbre di Vienna per caduno al giorno.

Resta libero cotesto comune ove vi fosse il bisogno di estendere la requisizione nei comuni circonvicini come meglio crederà opportuno. Mancando nel giorno prefisso i suddetti generi verrà imposta al comune una contribuzione di una somma corrispondente al quintuplo del loro valore.

Nutro fiducia che non vi sarà il bisogno di ricorrere a questa o ad altra misura di rigore.

Quartiere generale Garlasco, il 30 aprile 1859.

L'I. R. Generale d'artiglieria
e Comandante della II^{a} Armata
GIULAY.

Doc. 6°

Due lettere dei sindaci di Robbio e Zeme, che promettono di avvisare il Comitato di Salute Pubblica di Mortara sui movimenti degli austriaci. 30 aprile 1859. (Arch. com. Mortara).

Doc. 7°

Modello di circolare inviata dal sindaco di Mortara al comune di Valeggio ed agli altri comuni di Lomellina. Essa non potè assolutamente essere recapitata all'Isola di S. Antonio. (Arch. com. Mortara).

Mortara, 1 maggio 1859.

Il sottoscritto sindaco di Mortara è obbligato dietro gli ordini ricevuti dal Sig. Generale in capo della II^{a} Armata austriaca conte Giulay, giusta il riparto fatto e approvato dallo Stato Maggiore, di ordinare al sig. Sindaco del comune di..... di far trovare per giorni cinque consecutivi e così per ciascuno di essi, incominciando dal mattino del giorno 3 del corrente mese, in Mortara ed al Civico Municipio a titolo di requisizione militare li seguenti generi: buoi....., fieno, pane, sale, vino, legna, ecc.

Si avverte il nominato sig. Sindaco che venne comminata dal predetto sig. Generale la contribuzione di una somma corrispondente al quintuplo del valore delle fatte requisizioni, quando in ciascuno dei detti 5 giorni vengano omesse o lasciate imperfette le medesime somministranze.

Il Sindaco
GAGLIARDI.

V.° dal Comandante militare austriaco
Per ordine RUEBER
Maggiore dello Stato Maggiore I. R.

Doc. 8°

Avviso pubblicato a Mortara ed in tutti i comuni invasi circa il conguaglio delle monete, dei pesi e delle misure austriache, cogli equivalenti valori piemontesi. (Mortara, Tip. Capriolo, Arch. Com.).

Secondo un ordine superiore di Sua Eccellenza il Comandante la II^a^ Armata I. R., il generale d'artiglieria conte Giulay il danaro austriaco ha il seguente corso legale in Piemonte:

Un fiorino valuta austr. nuova pari	fr.	2	cent.	48
Un quarto di fiorino idem.	idem.	0	»	62
10 soldi austriaci idem.	idem.	0	»	25
5 soldi austriaci idem.	idem.	0	»	12 $^1/_2$
Un fiorino austr. valuta vecchia (L. 3)		2	»	61
Una Lira austr. di conio vecchio (Zvanziger)		0	»	85
Una Lira austriaca di conio (nuovo Zvanziger piccolo)		0	»	87
Centesimi austr. 50 (mezzo Zvanziger)		0	»	43
Centesimi » 25 (quarto Zvanziger)		0	»	21 $^1/_2$

PESI.

Un centinaio Viennese pari a libbre metriche	56
Un funto idem.	0.5600
Un lotto $^1/_{32}$ del funto idem.	0.0175

MISURE.

Un metzen Viennese pari a somme metriche	0.615
Un mass di Vienna idem.	0.038
Un seilel Viennese contiene la quarta parte di un mass.	
Un Klafter (1) Viennese pari a metri	3.60
Un piede idem.	0.60
Un pollice idem.	0.05

Si previene di tanto i Signori Esercenti a scanso di disordine.

Mortara, il 1. maggio 1859.

Barone Rueber
Maggiore dello Stato Maggiore I. R.

(1) Pare che il Klafter di legna comprenda 1200 razioni. — Osservazione manoscritta.

Doc. 9°

Dietro espresso ordine di S. E. il Generale d'artiglieria conte Giulay, il Municipio di Mortara dovrà tener pronte pel 3 maggio 250 mila razioni di vino da mezzo litro l'una. Tanto in appendice al dispaccio 30 aprile p. passato con riferimento alla comminatoria ivi espressa.

Mortara, 2 maggio 1859.

Per l'I. R. Intendenza della IIª Armata
LOCELLA
Segretario d'Intendenza.

Doc. 10°

Urgentissima e pronta risposta.

All'Ill. Sig. Intendente della Lomellina
o chi per esso *Mortara.*

Dovendosi fare prontamente un ponte sul Ticino al passaggio di Vigevano occorre un ingegnere del Genio civile o militare. Si ordina al sig. Intendente di mandarne uno subito, rendendolo in caso di ritardo responsabile in proprio.

Vigevano, li 2 maggio 1859.

CZERMAK
Tenente Colonnello.

Doc. 11°

Altro ordine, in pessimo italiano, per un corpo di due Divisioni, di 50 mila razioni di pane, vino, carni, riso, fieno, avena, carturco e sale in ragione di 10 mila al giorno, per cinque giorni. Il capo di Provianda. Firma illeggibile. Mortara 2 maggio 1859.

Doc. 12°

Lettera al sindaco di Mortara, dell'avv. Cotta, (1) deputato al Parlamento, per Mortara, e incaricato di rappresentare la Provincia presso il Comandante militare austriaco della stessa sedente a Vigevano. (Arch. com.).

Vigevano, 4 maggio 1859.

Ill.mo Signore,

D'ordine del Comandante Militare della Provincia Lomellina devo tenerlo avvertito che da oggi in avanti non potranno farsi stampe di alcuna sorta senza essersi preventivamente ottenuto il permesso di qualche ufficiale superiore della truppa austriaca.

Voglia aggradire i miei saluti e mi creda

Suo dev.mo servitore
AVV. G. COTTA-RAMUSINO.

V.° dall'I. R. Comandante
CZERMACH
Tenente Colonnello.

Al Sindaco di Mortara.

---

(1) L'on. Giuseppe Cotta fu in seguito segretario del Commissario Straordinario Piemontese mandato in Ancona per l'annessione del 1860, e di poi nominato prefetto di una provincia siciliana. A lui si deve la relazione sull'occupazione austriaca di Mortara inserita parzialmente nella *Storia* del Boggio. Nell'agosto 1859 in uno cogli altri deputati di Lomellina patrocinava invano presso il governo l'autonomia provinciale della Lomellina, e il 12 settembre dello stesso anno faceva parte d'una commissione composta dei mortaresi ing. Gagliardi, senatore avv. Luigi Rossi e maggiore Mariannini inviata a Torino allo stesso scopo.

Doc. 13°

Vigevano, 6 maggio 1859.

Ill.mo sig. Sindaco di Mortara,

In conformità del contenuto nella lettera trasmessami da V. S. ho creduto di eccitare il Sindaco di Vigevano a provvedere con sollecitudine alle somministranze state richieste per ordine del generale Giulay. Essendosi però fatto dal comandante militare conoscere al Sindaco suddetto che una parte delle cose requisite dovrà consegnarsi in questa città, a stento ho potuto ottenere che entr'oggi si spediscano a Mortara 2 mila razioni di fieno, 10 mila di pane, 4 mila settecento di carne. Se per mancanza della rimanente quota dovuta avesse Ella a soffrire nuove minaccie, in tal caso procurerò di farmi rilasciare dallo stesso Comandante Militare una dichiarazione tendente a comprovare l'ordine dato di distribuire in Vigevano una parte delle derrate requisite.

Voglia permettere che con stima e considerazione mi ripeta

Suo dev. servitore
AVV. G. COTTA RAMUSINO.

Doc. 14°

Al Sig. Sindaco di Mortara,

Lettera circolare del Sindaco di Vigevano signor Campari, datata 9 maggio: per ordine di S. E. Giulay, la città di Mortara è invitata a mandare a Vigevano per il 10 maggio a titolo di requisizione:

buoi vivi	n.	5
riso razioni	»	1500

Risposta del Sindaco di Mortara: Il Comune è impossibilitato a fornire i generi richiesti; invita anzi la città di Vigevano a completare l'invio delle somministranze già ordinate il 1 maggio.

Doc. 15° (Arch. com. Mortara)

All'on. Rappresentanza Municipale di Mortara,

Pei bisogni dell'I. R. Truppa occorre tosto la fornitura di 4 quintali metrici di lardo e 12 quintali metrici di legumi secchi.

Vorrà quindi codesta rappresentanza disporre l'opportuno affinchè questi generi siano al più presto possibile consegnati a chi sarà incaricato dall'autorità militare del ricevimento.

Dal Quartiere Generale Vercelli, 9 maggio 1859.

Il Comandante dell'I. R. II Armata
Generale d'artiglieria di S. M. I.
GIULAY.

Doc. 16° (Arch. com.)

Alla Rappresentanza Municipale di Mortara,

D'ordine superiore si richiede per domattina alle 4 e giorni seguenti num. 400 uomini, con facoltà di estendere la richiesta del contributo, ai comuni vicini.

Mortara, 10 maggio 1859.

A. BELLET
Tenente.

Doc. 17° (Arch. com.)

Mortara, 10 maggio 1859. Intendenza Generale della II^a^ Armata (*scritto in tedesco*). Ordine di passo per Pavia onde acquistare 34 mila pacchi di tabacco.

(*Bollo di ceralacca coll'aquila bicipite*).

Doc. 18° (Arch. com.)

Certificato tedesco a molte firme, con cui la Commissione Militare Austriaca di Sanità attesta che il Comune di Mortara impiegò tutti i mezzi a sua disposizione per coprire i bisogni dell'Ospedale dal 9 al 12 maggio.

Mortara, 12 maggio 1859.

Doc. 19°

Circolare del sindaco di Mortara agli altri sindaci di Lomellina per informarli dell'istituzione della Giunta Provvisoria della Provincia Lomellina. (Foglio a stampa. Arch. com.).

GIUNTA PROVVISORIA
DELLA
PROVINCIA LOMELLINA

Mortara, 12 maggio 1859.

Il Comando Superiore delle Truppe Austriache ha nominato con Decreto di ieri una Giunta provvisoria pel regime di questa Provincia nelle attuali contingenze.

Trovasi perciò il Sottoscritto incaricato di dare tosto communicazione dello stesso Decreto a tutti i Sindaci per la debita pubblicazione in ciascun Comune.

Intendendo la medesima Giunta di provvedere con tutta la sollecitudine possibile agli urgenti bisogni sarà cura d'ogni Sindaco di far pervenire una speciale relazione per tutto quanto merita pronto provvedimento.

Per facilitare le corrispondenze di servizio pubblico e privato saranno aperti tutti gli Uffici Po-

stali della Provincia ed inviati *Pedoni* in ciascun giorno per gli stradali provinciali insino ai Comuni di Vigevano, Garlasco, Mede, Sartirana, Candia e Robbio.

Quelli, che non si trovano per conseguenza sulla demarcata linea, faranno capo al Comune più vicino esistente sulla stessa.

La pubblicazione del nominato Decreto sarà constatata alla Giunta col mezzo previsto dai veglianti Regolamenti.

Il Sindaco di Mortara
GAGLIARDI.

TENORE DEL DECRETO.

Affinchè non abbia in seguito al ritiro delle Autorità Regie Sarde a rimanere assolutamente sospesa nelle attuali circostanze eccezionali l'Amministrazione pubblica nella Provincia della Lomellina viene istituita una Giunta provvisoria d' Intendenza composta dei Signori :

GAGLIARDI Paolo Sindaco di Mortara.
STRIGELLI Cav. Enrico, NEGRONI Cav. Gio. Batt. — di Vigevano.
COTTA Avv. Lorenzo, MARCHETTI Avv. Giovanni, PAVESI Cav. Pietro — di Mortara.

Restano affidate alla medesima pel territorio componente la Provincia di Lomellina tutte le attribuzioni in materia amministrativa, che erano proprie all'Intendente Provinciale con facoltà anche di scegliere e mandare ad esecuzione in caso d'urgenza quei provvedimenti che si rendessero necessarii pei bisogni straordinarii della Provincia

o pel servizio delle I.I. R.R. Truppe ivi stanziate.

In materia di Polizia la Giunta dipende dall'I. R. Comando Militare di Città.

L'Amministrazione della Giustizia continuerà ad essere regolarmente disimpegnata dalle attuali Autorità giudiziarie in base delle vigenti Leggi.

La Giunta provvisoria dovrà costituirsi ed entrare in attività dal momento della intimazione al Sig. Sindaco di Mortara del presente Decreto del quale verrà disposta tosto la regolare pubblicazione.

Quartiere Generale

Mortara, li 11 maggio 1859.

Il Comandante della II Armata
Generale d'Artiglieria
di S. M. I. R. Ap.
CONTE GIULAY.

Doc. 20°

Ordini militari austriaci intimati alla Giunta Provvisoria Lomellina, dalla sua costituzione fino al giorno della Battaglia di Palestro. (Ristampo i documenti estraendoli dall'ormai rara Relazione dei membri componenti la Giunta Provvisoria per la provincia Lomellina. I doc. nella relazione si seguono dalla pag. 26 alla 33).

I.

I. R. INTENDENZA GENERALE DELLA II. ARMATA.

Sebbene non si disconoscano le difficoltà per le somministrazioni alle I. R. Truppe, non è però dato poterne minorare il quantitativo delle razioni ordinate da S. E. il Comandante ritenuto che le somministrazioni, che dai vari Comuni vengono

fatte direttamente a vari Corpi di truppe vanno a sconto della generale requisizione fatta a cotesta Provincia.

Soltanto dovrà essere effetto delle zelanti premure di codesta onorevole Giunta di suddividerne il peso, affine ne segua un'equa distribuzione sui diversi Comuni contribuenti. Del resto onde facilitare all'onorevole Giunta l'esecuzione de' suoi incumbenti venne disposto che abbia possibilmente a cessare la diretta requisizione ai dipendenti Comuni.

Tanto in evasione al foglio 13 corrente.

Quartier Generale, Mortara, il 14 maggio 1859.

CESCHI *Inten. Gen.*

II.

Per l'ulteriore regolare mantenimento delle I. R. Truppe occorrono le seguenti somministrazioni da provvedersi senza alcuna dilazione od in via di requisizione per parte di codesta Autorità od in via di somministrazione da parte dei contraenti coi quali spetta a codesta Autorità stipulare regolari contratti.

La Provincia di Mortara consegnerà entro 48 ore 200 buoi, indi giornalmente

Vino brente . .	200
Acquavite brente	20
Fieno quintali .	60
Avena sacchi .	500

I quali saranno consegnati all'apposito incaricato dell' Intendenza Generale per disporre nei modi, che gli vengono indicati con speciale Decreto.

Disporrà in ultimo che nei diversi Comuni sia costantemente mantenuta una scorta di pane e riso per le truppe ivi stanziate, e per quelle eventuali transitanti.

Nutro fiducia che non verrò posto nella dispiacenza di ricorrere a misure di rigore affine di ottenere la regolare ed esatta somministrazione dei generi chiesti come sopra.

Quartiere Generale

Mortara, li 16 maggio 1859.

Il Comandante della II. Armata
Generale d'Artiglieria di S. M. I. R. Ap.
CONTE GIULAY.

III.

I. R. INTENDENZA GENERALE.

All'On. Giunta Provvisoria in Mortara,

D'ordine di S. E. il signor Comandante in Capo Conte Giulay viene incaricata codest' onorevole Giunta a fornire entro 48 ore 150 (centocinquanta) quintali di cuoio ad uso dell' I. R. Armata per formazione di suole di scarpe.

Mortara, li 22 maggio 1859.

LEHNERT
I. R. Ufficiale dell'Intend. Gen.

IV.

Il qui unito proclama dovrà questa Giunta fare dietro propria responsabilità all'istante pubblicare ai qui sotto descritti paesi, ed ai luoghi a questi circonvicini :

Mortara. S. Martino. Gravellona.
Vigevano. Casoni s. Albino. Castel d'Agogna.

Ceretto.	Nicorvo.	Chiusa di Nicorvo (sic!)
Cozzo.	Candia.	Terrasa.
Langosco.	Celpenchio.	Rosasco.
S. Angelo.	Castelnovetto.	Robbio.
Palestro.	Confienza.	

Mortara, li 24 maggio 1859.

Il Comandante dell'I. R. 7° Corpo d'Armata
ZOBEL.

Dall'I. R. Comando il 7° Corpo d'Armata.

PROCLAMA.

Se riparti di scorreria sì Piemontesi che Francesi, se pattuglie, esploratori, messi o singoli individui di queste due Armate, siano in uniforme o travestiti, compaiono sotto qualsiasi pretesto, nel tratto di terreno occupato dalle I. R. Truppe, in tal caso è imposto ad ogni Comune, e perciò anche ad ogni singolo abitante di esso, il severo obbligo di rendere subito di ciò avvertito il Comando di stazione, e se questo rispettivo paese non fosse occupato dalle I. R. Truppe in allora sarà d'avvisarsi il Comandante dell' I. R. posto militare più prossimo.

Ogni Comune, nel di cui circuito verrà scoperto sia da un riparto o da un singolo individuo dell'I. R. Armata austriaca, una simile truppa di scorreria o pattuglia, un simile individuo solo od esploratore, senza aver fatto dapprima ed a tempo, il debito annuncio, fosse anche per parte di un singolo suo abitante, in tal caso questo Comune viene sottoposto senza remissione alle più severe misure dell'I. R. Leggi di guerra.

A pericolo di saccheggio dovrà pagare tutto il

Comune una contribuzione di pena, il paese compromesso verrà incendiato, ed il rispettivo individuo punibile sarà statariamente fucilato.

I Comuni vengono avvisati di far pubblicare tale proclama in tutte le chiese dal pulpito per mezzo del clero, come pure in ogni altro modo a ciò più opportuno.

Mortara, li 24 maggio 1859.

Il Comandante dell'I. R. 7° Corpo d'Armata
ZOBEL.

V.

All'Onorevole Giunta Provvisoria
della Provincia di Mortara.

A senso d'un dispaccio telegrafico datato Garlasco 24 maggio col N. 253 dell'I. R. Intendenza Generale della II. Armata abbisognano pel mantenimento dell'Armata stessa cento buoi.

S'invita quindi l'onorevole Giunta a somministrare la domandata quantità di bestiami e ciò colla massima sollecitudine. — Il sottoscritto poi prenderà in consegna tutta la quantità dei detti buoi per trasportarli al luogo di loro destino.

Mortara, li 24 maggio 1859.

LEHNERT.
I. R. Officiale dell'Intend. Gen.

VI.

I. R. INTENDENZA GENERALE DELLA II. ARMATA.

Non essendo nelle attribuzioni dello scrivente il diminuire punto le requisizioni che vengono ordinate da S. E. il Comandante della II. Armata con riguardo ai bisogni delle truppe, non si può

in riscontro al pregiato foglio 24 corr. senza numero che esprimere il desiderio di vedere quanto prima fornita la quantità di cuoio richiesto, onde non abbia ad essere compromesso il servizio militare.

La Giunta potrà procacciarsi la necessaria quantità in via di contratto da altri Comuni, e da altre Provincie Lombarde.

Quartier Generale, Garlasco, il 25 maggio 1859.

CESCHI *Intend. Gen.*

VII.

I. R. COMANDO IL 7° CORPO D'ARMATA.

Alla Giunta Provinciale di Mortara.

Per effettuare subitanee riparazioni necessarie a varii ruotabili d'Artiglieria, vorrà questa Giunta consegnare al latore del presente in via di requisizione:

N. 10 Piante atte a sopportare pesi da carriaggio.
15 Timoni da carriaggi.
20 Timoni da carrozze e carretti.
10 Stanghe per rialzi di casseri (e pesi).
10 Stanghe per bastoni da carica, come pure tutto quel materiale che a richiesta del latore per le sumenzionate riparazioni verrà requisito. Non trovandosi in parte gli oggetti sopra descritti, sarà da fornire il materiale atto alla confezione dei medesimi.

Mortara, li 27 maggio 1859.

Per Ordine Superiore
BONRGNINON
Magg. dell'I. R. Stato Maggiore.

VIII.

Ulteriori bisogni dell'I. R. Armata mi mettono nella necessità di invitare cotesta onorevole Giunta a fare entro tre giorni la somministrazione di altri 200 (duecento) buoi. La Giunta ripartirà come crede la suddetta requisizione sui varii Comuni del territorio da essa dipendente chiedendo ove occorresse presso l'I. R. Comando di stazione in Mortara la necessaria assistenza militare pel caso che qualche Comune o privato si rifiutasse a corrispondere alla fatta ricerca.

Mi lusingo che codesta onorevole Giunta si adoprerà con tutta premura affinchè siffatta disposizione abbia pronto effetto.

Quartiere Generale

Garlasco, 28 maggio 1859.

Il Comandante della II. Armata
Generale di Artiglieria di S. M. I. R. Ap.
CONTE GIULAY.

IX.

Affine di mettere termine alle varie lagnanze insorte sulla quantità e qualità del pane somministrato alle I. R. Truppe dai vari Comuni ed onde regolare definitivamente la fornitura di tale articolo, devo invitare cotesta onorevole Giunta a disporre perchè d'ora in avanti oltre la somministrazione di pane, che ebbe luogo fin adesso a singoli Corpi di truppa e che sarebbe da continuarsi anche in seguito, vengono fabbricate e messe a disposizione dell'I. R. Armata giornalmente N. 30.000 (trentamila) razioni di pane ben

cotto nel peso normale di 52 lotti di Vienna ossia Chilog. 0,91 per razioni in stato cotto.

Qualora nella Città Capoluogo della Provincia non fosse possibile confezionare giornalmente tutta la quantità di pane richiesto, la Giunta potrà ripartire come crede la suddetta somministrazione sui vari Comuni del territorio da Essa dipendente, evitando però di ricorrere a Comuni troppo distanti, affinchè la lontananza e la difficoltà del trasporto non renda irregolare nel Capoluogo tale somministrazione sulla quale viene fatto assegnamento.

Di giorno in giorno dovranno tali razioni essere consegnate all' Ufficiale esposto dall'I. R. Intendenza Generale dell'Armata Lehnert parte in Mortara e parte in Vigevano al quale verranno impartiti gli opportuni ordini per la distribuzione delle medesime.

Mi lusingo che cotesta onorevole Giunta si adoprerà con tutto l'impegno, perchè siffatta somministrazione venga prontamente e regolarmente eseguita.

Quartier Generale, Garlasco, il 30 maggio 1859.

Il Comandante della II. Armata
Generale d'Artiglieria di S. M. I. R. A.
CONTE GIULAY.

X.

I. R. INTENDENZA GENERALE DELLA II. ARMATA

Riscontrando al foglio 30 corrente N. 94 si ha il pregio di comunicare a cotesta onorevole Giunta che vennero rilasciati ordini severi onde non abbia ad aver luogo per parte delle truppe requisizioni dirette da privati e che nei casi d'eccezionale nei

quali le truppe si rivolgono direttamente ai Comuni per avere qualche somministrazione debbono essere rilasciati regolarmente li prescritti *buoni* constatanti la ricevuta dei generi somministrati.

Quartier Generale, Garlasco, il 30 maggio 1859.

CESCHI *Intend. Gen.*

DOC. N. 21°

Onorificenze austriache al valore militare. (Foglio volante scritto in tedesco. Arch. com. 1859, cartella 4.)

Ordine del giorno dell'armata N. 16.

QUARTIERE GENERALE
DI MORTARA — *14 maggio 1859.*

Per atti di valore compiuti davanti al nemico io accordo secondo le proposte della commissione speciale:

al Caporale Franz Spitzmüller del 4° battaglione del Genio la medaglia d'argento di 2ª classe al valore;

al Capo battaglione Michael Dolinski del 3° battaglione dell' imperiale reggimento Cacciatori, al Sergente Maggiore Josef Müller del reggimento d' infanteria Barone Krüger n. 54, ed al soldato Franz Szüts del 1° reggimento di Ussari dell' imperatore Francesco Giuseppe, a tutti tre la medaglia d'argento di 1ª classe al valore;

al cannoniere Karl Semek, e al capo Anton Gatto tutti due della 12ª batteria ungherese del 7° reggimento d'artiglieria la medaglia d' argento di 2ª classe al valore;

al Tenente Josef Haar del 5° battaglione del Genio, la medaglia d'argento di 1ª classe al valore;

al Tenente Thomas Six ed al Tenente Engelbert Narks ed al soldato Anton Buja, tutti tre dell' 8° battaglione del Genio, la medaglia d'argento di 2ª classe al valore.

Di più io accordo al Tenente Maggiore Josef Litzer dell' 8° battaglione del Genio, al Tenente Maggiore Oreste Bischof del reggimento Infanteria Arciduca Carlo N. 3, ed al Tenente Otto Povlovskig da Rosenfeld del 12° reggimento Ulani del re delle Due Sicilie, d'essere lodati pubblicamente.

Queste premiazioni ad onore dei soprascritti e per l' incoraggiamento dei soldati sono da pubblicarsi nella lingua materna.

GIULAY.

Doc. N. 22°

Attestato del prevosto di S. Lorenzo — Don Calvi — di avere letto dal pulpito il proclama di Zobel. Mortara 25 maggio 1859. (Mortara, Arch. com. cartella Lettere d'autorità e privati al Sindaco di Mortara, 1859.)

Doc. N. 23°

Attestazione di consegna degli effetti d' un soldato austriaco morto nell'ospedale di Mortara. (Foglio volante. Cartella 1859. Arch. Ospedale di Mortara.) (1)

Io sottoscritto ho ricevuto la montura, l' armatura e munizione del morto semplice soldato Alessandro Padersonegh.

Mortara li 28 di maggio 1859.

CZERMACK.

---

(1) Gli infermi militari tedeschi cominciarono a riparare nell'ospedale il 3 maggio: da quel giorno il segre-

Doc. N. 24°

Memoriale in data 31 maggio 1859, diretto al sindaco di Mortara allo scopo di reclamare il sollecito restauro — onde ovviare il pericolo di sospendere l'irrigazione — del Cascinotto della Chiusa di Mortara, del quale gli Austriaci poco dopo l'invasione avevano incendiato tutto il deposito di legname. (Mortara, Arch. com. cartella citata.)

---

tario raccolse le note generali dei singoli ricoverati, ma successivamente, coll'approssimarsi delle giornate sanguinose di Palestro, le annotazioni di ricovero s'ischeletriscono in poche confuse cifre sintetiche, tra le quali non è sempre facile il raccapezzarsi.

Dal 3 al 16 maggio furonvi curati austriaci n. 31 — ne entrarono 3 il 17 dello stesso mese — 8 il 18 — 4 il 20 — 19 il 21 — 6 il 22 (a tal numero vanno aggiunti altri 48 individui, di cui 16, provenienti da Castello d'Agogna, vi pernottarono solo la notte e furono di poi inoltrati a Pavia) — 15 il 23 (60 solo sfamati, proseguirono per Abbiategrasso) — 9 il 24 (50 furono di passaggio) — 12 il 25 (entrati a numero 39, ristorati; inoltratine 33 ad Abbiategrasso) — 4 il 26 — 1 il 27 (entrati 5 senza carte e partitine 10) — 1 il 28 (entrati 9 alla rinfusa) — 3 il 29 (trasportatine 27 feriti ad Abbiategrasso) — altri 4 il 29 muniti di carte — 2 il 30 con carte — 1 il 2 giugno — 2 il 3.

I francesi ricoverati furono 7: il primo entrò il 6 giugno, apparteneva alla guardia imperiale a cavallo ed era leso di frattura di coscia.

I morti furono solo tedeschi, in numero di 10: di cui 1 l'11 maggio, 1 il 21, 3 il 23, 1 il 26, 1 il 27, 1 il 30, 1 il 4 giugno, 1 il 18 luglio.

I feriti erano curati da un chirurgo militare — maggiore. L'amministrazione ospitaliera dovette il 25 maggio assumere le ragazze per la confezione delle filaccie « ad uso (testo del Registro Giornale delle minute spese) delle medicazioni per ferite riportate dagli austriaci nel combattere contro i nostri piemontesi e francesi ». La giunta provvisoria della Lomellina a pag. 17 della sua relazione nota ancora a questo proposito: « Il numero dei feriti trasportati a Mortara posteriormente ai fatti di Palestro e Confienza ha dato luogo a molte richieste di lenzuola e camicie » per raccogliere le quali dovette la giunta richiedere il concorso di altri comuni vicini.

Doc. N. 25°

Circolare n. 22 datata Mortara 6 giugno 1859, dell'intendente della provincia di Lomellina, avv. Carlo Verga, diretta ai sindaci, allo scopo di ottenere prima del 20 informazioni sui danni subìti per l'occupazione austriaca, sui danni e sfregi recati alle persone, e sugli individui favorevoli al nemico.

Doc. N. 26°

Invito ai sindaci dell'autorità giudiziaria a compilare la relazione sulle violenze recate alle persone dagli Austriaci, da trasmettersi alla Procura di Vigevano. Ivi 7 giugno 1859. (Mortara, Arch. com. loc. cit.)

Doc. N. 27°

Circolare del vescovo di Vigevano, Forzani, ai comuni invitando a compiere una funzione religiosa in rendimento di grazie per la liberazione dai Tedeschi. Vigevano 9 giugno 1859. (Mortara, ibid. loc. cit.)

Doc. N. 28°

Lettera con cui il parroco di S. Croce don Camillo Crosio richiede al sindaco il ripristino e l'uso della Chiesa di S. Croce, il cui pavimento era coperto di strame, avendo servito come quartiere e deposito. Mortara 14 giugno 1859. (Arch. com. ib. loc. cit.)

Doc. N. 29°

Circolare N. 24 dell'Intendenza di Lomellina eccitante i ricchi a soccorrere le famiglie danneggiate per l'occupazione austriaca. Firma: per l'intendente TESSERA. (Mortara, 18 giugno 1859 -- Arch. Sotto Prefettura).

È segnalato l'atto generoso dell' avv. Casimiro Cotta Ramusino sostituto avvocato generale presso la Corte d'Appello di Casale, il quale s'era offerto di corrispondere a tutti i capi di famiglia nullatenenti dell' intiero comune di Ceretto, i quali comprovassero d'avere patiti danni per effetto delle rapine austriache, un soccorso di lire quaranta. « Sperasi che i più considerevoli proprietari della Lomellina vorranno seguire l'esempio: otterranno l'amore e le benedizioni del povero, conquisteranno alla causa nazionale l'affezione, alle leggi fondamentali della civiltà il rispetto delle classi meno agiate. Il tedesco disse di venire amico del popolo, nemico dei ricchi, cui vedendo propensi all'italiana redenzione, chiamava sovvertitori. Sarà facile a questo popolo dopo l' eloquenza dei fatti giudicare fra le due cause: l'una dopo insidiose lusinghe permise di vilipenderlo e spogliarlo: l'altra diede la forza di subire con animo sereno la più terribile pressione e tosto sollecita della sventura non perde tempo per riscaldare la beneficenza ».

Doc. N. 30°

Lettera dell'agosto 1859 di Giuseppe ROMERO, il quale chiede la fede di nascita per suo figlio GIOVANNI CARLO BERNARDO (1) nato a Mortara, parrocchia di S. Croce, l'8 marzo 1841, battezzato dal parroco Iosti, avendo per padrino Giuseppe Pissavino e madrina madama Ferraris. (Arch. com. Cartella 1859. Lettere d'autorità e privati al sindaco di Mortara).

Narra il padre nella stessa, che allo scoppio della guerra i suoi due figli compirono il dover loro, arruolandosi nell'11° Reggimento di Casale, 12ª Compagnia. Combatterono valorosamente a San Martino e fecero dei prigionieri il 24 giugno 1859. Nel prossimo ottobre saranno entrambi promossi sottotenenti. Giovanni Romero è attualmente caporale in Novara.

---

(1) Giovanni Romero, che esordì la carriera combattendo, morì poi eroicamente nel 1896 alla battaglia di Adua in Africa, alla testa del suo Reggimento: gli fu assegnata la medaglia d'oro al valore militare. Il capitano medico Giuseppe Madia scriveva da Addis Abeba alla vedova: « Il colonnello Romero fu esempio di coraggio e d'eroismo. La famiglia potrà esserne orgogliosa, ancor più il 29° Reggimento e l'Italia ».

APPENDICE

Capita in acconcio la primizia inedita di una lettera profetica dei fasti del '59 e di una vibrante poesia dell'ardente patriotta lomellino Giovanni Iosti, della cui corrispondenza ben poco si conosce.

La lettera era diretta al benemerito medico mortarese Asclepiade Tibaldi, allora semplice studente: il ritmo patriottico dell'uomo votato alla patria ritorna anche in questa modesta missiva: egli ammoniva — con divinazione geniale — la gioventù a fare quell'Italia, che il '48 e il '49 non avevano saputo compiere. Copia dell'interessante documento mi fu favorita dall'egr. avv. Giovanni Cortellezzi, erede del Tibaldi.

La poesia informata allo spirito battagliero dei tempi costituisce una manifestazione nuova, sconosciuta dell'attività del Iosti, che, alla spada e all'eloquenza disposava il verso al santo scopo della liberazione d'Italia. L'ode, su foglio volante a stampa, era evidentemente destinata alla propaganda patriottica, e diffusa tra il popolo: io ne ho rintracciata un'unica copia nella cartella *Cenni Storici* dell'*Archivio* dell'*ospedale di Mortara.* Nel retro del foglio volante è scritto a mano *Paolo Iosti* e la data *Londra li 17 giugno.* Il Paolo s'identifica con Giovanni Iosti, che al fonte battesimale ricevette appunto i nomi *Giovanni Paolo Fermo* (fermissimo davvero!) A quale anno appartenga non è facile stabilire: si direbbe composta nell'esilio suo durato dal 1821 al 1826 e stampata poi a Mortara ai primi risvegli bellicosi del '48. In quegli anni memorandi ferveva nel capoluogo di Lomellina, malgrado la sua pericolosa situazione di terra di confine, tutto un sacro focolare di patriottismo, di cui molti erano i campioni e parecchi — che risentivano l'influenza dell'antico loro maestro di carmi e di libertà, Luigi Travelli — erano i letterati, i vati: tra costoro meritano cenno Luigi Iosti, fratello del deputato, Don Giovanni Pavesi, autore fecondo di molte poesie patriottiche del '48 e '49, e la scrittrice Annunciata Negri autrice nel '48 di una classica canzone all'Italia. Ma sopra tutti campeggia l'ode impetuosa e la lucida profezia di Giovanni Iosti.

I.

LETTERA.

Al Preg. Sig.
il Sig. Asclepiade Tibaldi
Mortara.

Amico carissimo,

Appena ricevuta la tua lettera fui alla Seg.ria, onde poterti col ritorno dell' ottimo nostro Cotta spedirti il certificato che mi chiedevi e che qui ti acchiudo. Ben lungi dal recarmi incomodo ogni volta mi credi utile puoi essere persuaso che tu mi procuri un piacere, che tale è certo quello di potere prestarsi per un giovane, che mi dicono studioso, figlio di un caro amico, ed attinente alla Dis.ma famiglia Cortellezzi alla quale farai i miei cordiali saluti, nonchè all'ottima tua Madre di cui son certo sarai ora benefica consolazione, come valido sostegno in avvenire.

La pace è definitivamente conchiusa, e presto i nostri ospiti lasceranno le nostre terre: se forse si prolungherà d'alquanti giorni la loro partenza sarà per la ratifica della Camera, i cui lavori sono sospesi fino a lunedì pel lutto di Carlo Alberto. Ma la commedia è terminata, infame commedia che ebbe per quel Magnanimo, e tanti altri generosi, purtroppo tragiche conseguenze. Tocca a voi gioventù il meditare sui nostri errori, farne pro e rivendicare quella causa, che una generazione di vili e di eunuchi non seppe che compromettere e rimandare a voi spinosa di tutti i nostri spropositi. Voglia il Cielo, che la tua generazione sia più seria, e più valorosa di quella cui per suo dolore appartiene chi si dichiara

Torino li 9 agosto 1849.

Tuo aff.mo amico
firm. Josti Giov.

II.

Ode al risorgimento d' Italia

Sorgi, Italia, e l'augusta tua fronte
Rasserena; non senti, non vedi?
Sono i ceppi spezzati a' tuoi piedi
E il tuo lungo servaggio cessò.

Perchè muovi perplessa lo sguardo?
E qual dubbio ti balza nel petto?
Siam tuoi figli, nol scorgi all' aspetto?
Tua vendetta la destra ci armò.

Deh! racconcia quel lacero crine!
Deh! difendi del petto il candore.
Deh! ritorna all'antico splendore:
Non più serva, regina sei tu.

Qui tra i Bruti, tra i Gracchi e i Camilli
Tu ti volgi, rinfranca la spene,
Sono infrante ormai tue catene
Nè temerle, noi vivi, dèi più.

Sciolto è il volo del Genio latino,
Giove arrise propizio dal cielo,
Ed Astrea, entro candido velo,
Sull' italiche vette calò.

Quindi incerta sull'ali d'argento
Il suo volo librando indeciso
Volea pure drizzarsi al Monviso;
Ma il Vesuvio: « Qui prima! » gridò.

Giunse il grido, all'orecchio del Tauro,
Scosse il giogo, sull'anche rizzosse,
Contro l' idra tiranna avventosse
E il Piemonte, mugghiando, destò.

Fragor d'armi, alti evviva, frementi
Scalpitanti destrieri le sponde
Risuonar fêr d'Eridano, e l'onde
Scorrer liete e più rapide al mar

Arrecando all'adrïaca terra
Con settemplice voce l'avviso
Che balsamiche aure d' Eliso
Il Piemonte fan tutto olezzar.

Tinto il volto di nobile invidia
E gementi ancor stretti fra i lacci
Vèr noi stendon pietosi i suoi bracci
I fratelli di là del Tesin.

Deh! si corra si voli a spezzare
De' fratelli l' infami ritorte
Deh! si corra si voli alla morte
Per la patria, se il vuol il destin.

Nè quel ferro, che in pugno stringiamo,
Si deponga, se prima non abbia
Dell' Italia purgata ogni scabbia,
Ogni morbo che in corpo le sta;

E dall'Alpi a Messina risuoni
Sol di patria, di gloria un sol grido,
E rimbombi d' Italia ogni lido:
Patria, gloria, concordia, amistà.

Giù scendete, sboccate, innondate,
O falangi di belve straniere;
Fia al ritorno poi chiuso il sentiere
E l' Esperia a voi tomba sarà.

Del Sebeto, o voi prodi fratelli,
Qui ver l'Alpi innalzate spingete
Queste larve fugaci, chè sete
Del Lor sangue il Tesino pur ha.

Voi felici che prima il pugnale
Alla patria vendetta affilato,
De' barbari sgherri v' è dato
Tutto immerger nel sangue venal.

Raddoppiate coi colpi l'ardire,
Di Partenope, o invitti Campioni,
Son disciolti d' Italia i Leoni,
Tutto il mondo contr' essi che val?

JOSTI.

Mortara dalla tip. Capriolo.



INDICE



F. PEZZA

I CASI DI LOMELLINA

DURANTE

L'INVASIONE AUSTRIACA

:: DEL 1859 ::



Stabilimento Tipografico A. Cortellezzi - Mortara 1909

